



SalinaDocFest

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO

FONDATO E DIRETTO DA GIOVANNA TAVIANI CONDIREZIONE ARTISTICA ANTONIO PEZZUTO

XVIII EDIZIONE

LIBERTÀ

come essere liberi



Salina / Isole Eolie

11-15 Settembre 2024

*A Paolo Taviani, che assieme a Vittorio
ha sempre creduto nel cinema come libertà*

INIZIATIVA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DI



Comune di Malfa



Comune di Santa Marina Salina



Città di Messina



Città Metropolitana di Messina

CON IL PATROCINIO DI



Comune di Leni

MAIN PARTNER



MAIN TECHNICAL PARTNER



PARTNER



SPECIAL TECHNICAL PARTNER



TECHNICAL PARTNER



HOSPITALITY PARTNER



PRESIDENTE
Giulia Giuffrè

DIRETTRICE ARTISTICA
Giovanna Taviani

VICEPRESIDENTE & RAPPORTI ISTITUZIONALI/INTERNAZIONALI
Gaetano Calà

CONDIREZIONE ARTISTICA
Antonio Pezzuto

COMITATO D'ONORE
Cristina Comencini
Romano Luperini
Giorgio e Mario Palumbo
Bruno Torri

COMITATO DIRETTIVO
Gaetano Calà
Luca Caruso
Martino Furnari
Giulia Giuffrè
Massimo Lo Schiavo
Giuseppe Stracusano
Giovanna Taviani

COMITATO SCIENTIFICO
Francesco D'Ayala
Agostino Ferrento
Fabio Ferzetti
Enrico Magrelli
Emiliano Morreale
Anna Maria Pasetti
Silvia Scola
Lidia Tilotta

PROGRAMMAZIONE
Paola Cassano
Ivelise Perniola
Antonio Pezzuto
Giovanna Taviani

MOVIMENTAZIONE COPIE
Paola Cassano

COMUNICAZIONE & MARKETING
Daniele Mura e Giovanna Taviani

UFFICIO STAMPA
Reggi&Spizzichino

WEB DESIGN E RESPONSABILE SOCIAL MEDIA
Daniele Mura

Social Media Manager
Costante La Bruna

GRAFICA E CREAZIONE SIGLE
Media Fenix s.r.l.

CONCEPT
Arturo Giusto

CATALOGO
Alessandro Borri

IMPAGINAZIONE CATALOGO
Start Cantiere Grafico (Roma)

BACKSTAGE VIDEO E MONTAGGIO
Costante La Bruna

FOTOGRAFO
Alberto Coppolino

RESPONSABILE PROIEZIONI
William Fanelli

SERVICE
Davidoff

RESPONSABILE ORGANIZZATIVO
Luigi Pavesi

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA E OSPITALITÀ
Giovanna Sidoti

COORDINATRICE HOSTESS E ASSISTENTE OSPITALITÀ
Angela Ferrotti

HOSTESS
Carla Anastasi
Ludovica Larocca
Rosetta Pianeta

RUNNER
Alessandra Bruno
Davide Isaja

AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ
Claudia Verdecchi

FUNDING
Stefano Savastano

Libertà – Come essere liberi	14	LA NOTTE DI SAN LORENZO	67
I 18 anni del SalinaDocFest		KAOS	68
di <i>Giovanna Taviani</i>		CESARE DEVE MORIRE	69
Concorso Ufficiale 18 “Libertà	19	Premio Omi-Fer: Claudio Bigagli	71
Come essere Liberi”			
Il racconto della libertà	20	Evento speciale // Giovani e libertà	79
di <i>Antonio Pezzuto</i>		Scuola libera – Libertà della Scuola	
Giuria	22	A noi la libertà...	80
BOSCO GRANDE	23	di <i>Ivelise Perniola</i>	
di <i>Giuseppe Schillaci</i>		I NOSTRI 30 ANNI	84
LA CANZONE DI AIDA	24	di <i>Giovanna Taviani</i>	
di <i>Giovanni Princigalli</i>		L'APPRENDISTATO	85
LETTRE À MA FILLE DEPUIS LE PAYS	25	di <i>Davide Maldì</i>	
DES FEMMES		FUTURA	86
di <i>Silvia Staderoli</i>		di <i>Pietro Marcello, Francesco Munzi,</i>	
UN PAESE DI RESISTENZA	26	<i>Alice Robrwacher</i>	
di <i>Shu Aiello, Catherine Catella</i>		LA CLASSE – ENTRE LES MURS	87
IL SALE NELL'ANIMA	27	di <i>Laurent Cantet</i>	
di <i>Luca Noris</i>		PREMIÈRE SOLITUDES	88
VAKHIM	28	di <i>Claire Simon</i>	
di <i>Francesca Pirani</i>		NOS DÉFAITES	89
		di <i>Gabriel Periot</i>	
Premio Howden: Francesco Munzi	29	CONCORSO GIORNALISTICO GIUSEPPE FAVA	
Un film sulla mente	31	SOMMERSI	90
Intervista a Francesco Munzi		di <i>5° A del Liceo Artistico “Angelo Musco”, Catania</i>	
di <i>Antonio Pezzuto</i>			
KRIPTON	33	Premio DP World: Sophie Chiarello	91
di <i>Francesco Munzi</i>		La scuola elementare come esperienza	93
		di vita – Intervista a Sophie Chiarello	
Premio Pistì: Giovanni Calcagno	35	di <i>Antonio Pezzuto</i>	
POLIFEMO INNAMORATO	37	IL CERCHIO	95
di <i>Giovanni Calcagno</i>		di <i>Sophie Chiarello</i>	
Premio SIAE	39	Premio Crédit Agricole Italia:	97
Sguardi di Cinema: Paola Cortellesi		Leonardo Di Costanzo	
C'È ANCORA DOMANI	41	A SCUOLA	99
di <i>Paola Cortellesi</i>		di <i>Leonardo Di Costanzo</i>	
Premio Ravesi	43	Premio speciale SDF	101
Dal testo allo schermo: Giulia Calenda		Città di Messina: Giuseppe Fiorello	
Libertà è partecipazione	45	STRANIZZA D'AMURI	102
Intervista a Giulia Calenda		di <i>Giuseppe Fiorello</i>	
di <i>Giovanna Taviani</i>		Il sogno di amarsi senza paura	104
		Incontro tra Giuseppe Fiorello e Nichi Vendola	
Premio Irritec: Kasia Smutniak	51	Anteprima SalinaDocFest Parigi	109
MUR	53	I motivi di una collaborazione	110
di <i>Kasia Smutniak</i>		di <i>Maria Chiara Prodi</i>	
		Salina a Parigi	111
Omaggio ai Taviani	55		
Il mio volo libero sul cinema dei Taviani	56	Incontri Enocinema – Parole, libri e musica	113
di <i>Giovanna Taviani</i>		Presentazione libri	115
Libertà andiam cercando	63	<i>Children of the Volcano</i>	
di <i>Alessandro Borri</i>		<i>La Sicilia di celluloido</i>	
L'Archivio Vittorio Taviani	64	I luoghi del/nel cinema	117
di <i>Alessandro Montesi</i>		di <i>Enrico Nicosia</i>	
SAN MICHELE AVEVA UN GALLO	65	DJ Delta. Note di libertà	119
PADRE PADRONE	66		

La Direzione Artistica ed il SalinaDocFest ringraziano per la collaborazione, i consigli e la disponibilità l'Associazione Palatine (e in particolare *Mary Baldo, Giulia Conte, Adrio Guarino, Alessandra Ligori, Francesca Pierantozzi, Cristina Piovani*), *Salvatore e Marinella D'Amico*, la Fondazione CSC – Cineteca nazionale (e in particolare il Presidente *Sergio Castellitto*, il Conservatore della Cineteca Nazionale *Steve Della Casa, Juan Francisco del Valle, Anna Maria Licciardello, Luca Pallanch*), la Fondazione Giuseppe Fava, *Giuseppe Fiorello, Salvo Foti, Nino Genovese, Domenico Giuffrè, Loretta Grasso*, la Fondazione Gramsci (e in particolare il Direttore *Federico Giasi e Giovanna Bossman*), *Giona Hauner*, la Maison de l'Italie (e in particolare la Direttrice *Maria Chiara Prodi e Francesca Lorimer*), *Alessandro Montesi* e l'Archivio Fondo Vittorio Taviani, *Caterina Pastura* e la casa editrice Mesogea di Messina, *Tindaro Pascale*, la SIAE (e in particolare *Paola Polidoro*), *Giuseppe Siracusano, Lidia Tilotta, Francesco Torre* e il Cinema Lux di Messina, *Nichi Vendola, Cristiana Zoni*.

Le autrici e gli autori che ci hanno permesso di vedere i loro film.

Il SalinaDocFest ringrazia inoltre le istituzioni e le strutture che ci hanno sostenuto quest'anno:

Le amministrazioni comunali dei Comuni di Santa Marina Salina – Malfa – Leni. I Carabinieri della Stazione di Salina.

La Guardia Costiera.

Federico Basile Sindaco della Città di Messina, *Massimo Finocchiaro* Assessore della Città di Messina, *Salvatore Puccio* Direttore Generale del Comune di Messina, *Giuseppe De Fina* Assessore Attività Produttive, Turismo e Spettacoli di Santa Marina. *Nicola Tarantino* Direttore della Sicilia Film Commission.

Salina Isola Verde – Associazione Albergatori di Salina, e la sua Presidente *Anita Motta*.

Hotel Bellavista, Vineria Chamar Salina, Experience Salina, B&B Iancura, Hotel I Cinque Balconi, Hotel Il Delfino, Paperò “Al Glicine”, Ristorante Portobello, Hotel e Ristorante Punta Scario, Rapa Nui, Hotel Ravesi, Hotel e Ristorante Signum, Ristorante – Pizzeria U Cucunciu.

Chiara Vezzi e il negozio di prodotti enogastronomici regionali italiani a Parigi “Il Villaggio”.

Avv. *Antonio Le Donne*.

Martino Furnari per la società Marina Di Salina S.R.L.

Le aziende vinicole di Salina:

Azienda Agricola Biologica Caravaglio, Azienda Agrobiologica di Salvatore D'Amico, Eolia Salina, Azienda Agricola Fenech, Tasca d'Almerita, Azienda Agricola Virgona.



Comune di Malfa

Il SalinaDocFest anche quest'anno dà il proprio contributo alla conoscenza, che è missione propria della documentaristica, cercando di cogliere sempre il senso dei tempi.

Giunto alla sua diciottesima edizione il festival, affrontando la tematica “Libertà – Come essere liberi”, afferma l'essenza del significato di coerenza, di libertà e di futuro che rappresenta un Mediterraneo di pace, di diritti, di giustizia sociale e ambientale.

Pertanto sono fortemente motivata, per il ruolo che ricopro e per il mio modus operandi, dalla possibilità e dalla volontà di superare le potenzialità delle nostre realtà e di considerare il Mediterraneo, e in particolare la nostra terra, area elettiva per i diritti dei popoli. A tal proposito mi piace pensare a René Magritte quando scriveva “La libertà è la possibilità di essere e non l'obbligo d'essere”. Spieghiamo dunque le ali per un futuro di attuazione dei nostri diritti in seno alla volontà di essere finalmente LIBERI!

LA SINDACA

Clara Rametta



Comune di Santa Marina

Con l'edizione 2024 del SalinaDocFest si intensifica e rafforza ulteriormente il legame della manifestazione con l'isola, che da sempre ne ha sostenuto l'iniziativa unitamente al Comune di Santa Marina Salina, nell'anno in cui la manifestazione compie diciotto anni dalla fondazione.

Il tema di questa edizione, Libertà, si sposa perfettamente con gli accadimenti internazionali a cui purtroppo assistiamo quotidianamente. La speranza è che dall'edizione 2024 del SalinaDocfest possa venir fuori un messaggio a favore della Libertà, di tutte le Libertà che vengono messe ancora oggi in discussione.

L'edizione di quest'anno, carica di contenuti di alto livello, grazie alla sapiente direzione artistica di Giovanna Taviani renderà l'isola di Salina un centro culturale a cielo aperto, in cui potranno essere affrontati temi che non devono mai essere persi di vista o sottovalutati, e che ognuno di noi ha l'obbligo morale di sostenere in ogni modo.

Buona 18° edizione del SalinaDocFest.

IL SINDACO
Domenico Arabia



Comune di Messina

Al centro di questa 18° edizione, che abbiamo avuto il piacere di accogliere per la prima volta a Messina, con una finestra di anteprima, cui ha partecipato l'attore e regista siciliano Giuseppe Fiorello, è stato posto il tema della libertà, intesa come espressione profonda della cultura propria di quel cinema il cui fine primario è trasmettere messaggi di elevato spessore culturale, che incidano nel reale. Sono certo che la mission dell'evento volto a veicolare messaggi motivazionali unitamente alla ricchezza culturale, storica e paesaggistica di una delle perle dell'arcipelago eoliano rappresentano per il SalinaDocFest l'ambito privilegiato in cui potere dispiegare meglio la sua forza espressiva e di proseguire ad essere una manifestazione di carattere continuativo in una terra di cultura quale è quella di Messina e della sua provincia.

SINDACO DI MESSINA
E DELLA CITTÀ METROPOLITANA
DI MESSINA
Federico Basile



Il SalinaDocFest rappresenta un punto di incontro fondamentale tra cinema e ospitalità, elementi che insieme contribuiscono a valorizzare l'anima profonda di Salina e delle Isole Eolie. Il festival non solo celebra la storica connessione dell'arcipelago con il mondo del cinema, ma rafforza anche l'identità culturale e il tessuto economico locale, attirando visitatori e cineasti da tutta Italia e il mondo.

Il tema della "LIBERTÀ" è particolarmente significativo quando lo si confronta con la libertà che si vive su un'isola come Salina. Qui, la libertà si manifesta nella connessione profonda con la natura, nella serenità dei paesaggi vulcanici e nel ritmo lento della vita quotidiana. Salina rappresenta un rifugio dove l'anima può liberarsi dalle pressioni esterne, riscoprendo l'essenza di una libertà autentica, fatta di silenzi, spazi aperti e una comunità che vive in armonia con l'ambiente circostante. Questa libertà, tanto semplice quanto preziosa, rispecchia perfettamente il tema del festival nella 18° edizione, celebrando la possibilità di essere veramente se stessi.

È per questo che, come Salina Isola Verde, siamo orgogliosi di sostenere ogni anno il SalinaDocFest, un evento che arricchisce e fa brillare la nostra isola sotto i riflettori nazionali e internazionali.

Anita Motta
Salina Isola Verde
Associazione Albergatori Salina



Irritec, nata in Sicilia nel 1974, è tra i leader a livello mondiale nel settore dell'irrigazione di precisione. Attiva in oltre 100 Paesi del mondo, svolge un ruolo importante nel risparmiare l'acqua utilizzata per l'agricoltura nel mondo, proponendo soluzioni di irrigazione efficienti e trasferendo gli strumenti e il know-how per l'implementazione di pratiche agricole sostenibili.

Irritec e la famiglia Giuffrè hanno un legame profondo con l'isola di Salina. In particolare, i coniugi Carmelo ed Enza Giuffrè raccontano spesso di un felice periodo trascorso da amici a Malfa, oltre 30 anni fa. Questo amore per l'isola lo hanno naturalmente trasferito ai figli Mauro e Giulia, che non mancano di salutare Salina ogni volta che possono. Irritec ha realizzato diversi impianti d'irrigazione a goccia per le aziende vitivinicole dell'isola, che per gli elevati dislivelli del terreno richiede installazioni con tecnologie in grado di mantenere uniformità dell'irrigazione dando un'irrigazione compensata in tutti i punti goccia.

Il Premio Irritec per il SalinaDocFest fu istituito per la prima volta nella edizione 2016 e destinato, al tempo, a registi o opere siciliane per valorizzare il grande patrimonio della regione; col tempo, tuttavia, la dimensione internazionale assunta dal Festival ha esteso anche la portata del premio.

Giulia Giuffrè, Consigliere d'amministrazione e Ambasciatrice della sostenibilità di Irritec, oltre a rappresentare il Premio stesso, ha sempre creduto nella forza del SalinaDocFest e ne ha fatto proprio lo spirito con lo slogan "Irriga la terra, Irriga la cultura". Vicepresidente dal 2021, quest'anno ha assunto il ruolo di Presidente Associazione Salina Docfest Onlus.

"Siamo arrivati alla 18° edizione del SalinaDocFest grazie all'impegno di molti; in particolare di Giovanna Taviani, che ha ideato e fatto crescere il Festival, rendendolo sempre capace di ospitare e accogliere. Non posso che ringraziarla e dirmi molto felice di contribuire anche quest'anno, insieme agli altri membri dell'associazione, a quello che – di fatto – non è solo un appuntamento dedicato al documentario narrativo, ma un vero e proprio spazio in cui liberare storie e linguaggi. Un'occasione che mette al centro del Mediterraneo, in quest'isola bellissima, la possibilità di costruire nuove opportunità di dialogo attraverso l'arte. Buon Festival!"

Giulia Giuffrè
Presidente Associazione SalinaDocFest

La maggiore età e il tempo delle grandi scelte

Diciotto anni vissuti intensamente attraverso attente letture della realtà fatte con la lente di ingrandimento, giorno dopo giorno, intercettando tra i detti e gli interdetti la prospettica evoluzione o involuzione della nostra società, i suoi cambiamenti, le sue forze centripete e centrifughe generanti forze di cambiamento sociale.

Una attenta lettura che è sempre andata oltre i confini della nostra nazione e ha saputo esprimere, attraverso il concorso internazionale, i registi, gli ospiti e le giurie internazionali, i principali temi dell'uomo, della società e della politica del momento. Il festival non è mai stato una rassegna di film, una passerella di ospiti, non ha mai abdicato al glamour, non ha mai tradito la propria identità che è rappresentata dai diversi programmi realizzati nel tempo, divenuti il mezzo, lo strumento per accompagnare il numeroso pubblico partecipante in un viaggio fatto di visioni, contenuti, sollecitazioni, riflessioni.

Un'azione, la nostra, capace di incidere sensibilmente sulla coscienza di ciascun spettatore, chiamato a risvegliare quella parte di essa anestetizzata dal vuoto, dalla leggerezza, dalla fatuità impressa dalla nostra società, dai suoi meccanismi subdoli e invisibili che giornalmente agiscono fungendo da sonnifero con effetti devastanti sulla vita politica e sociale del nostro Paese.

In questi anni, attraverso il linguaggio del cinema, non abbiamo mai smesso di parlare di migranti, di scuola, di cittadinanza attiva, di etica, di donne, di uomini, di giovani, di politica sociale, di emarginati, di disagio sociale, di disagio psichico.

Chi ha partecipato almeno una volta al SalinaDocFest ha parlato di un'esperienza unica, sorprendente, inaspettata. Ma ciò che ha certificato il successo di questa azione politica svolta dal nostro festival è l'impegno riaccessi di molti cittadini, che negli anni si sono rimessi in discussione e ci hanno chiesto di organizzare incontri, dibattiti, seminari in diversi luoghi – primo tra tutti la scuola – generando così un inarrestabile effetto moltiplicatore della nostra azione.

Tutto questo è partito diciotto anni fa da un progetto contenente una visione ben chiara e una strada tracciata che andava seguita, sostenuta e difesa con tutte le proprie forze. In questo progetto si sono incontrati da una parte Giovanna Taviani, ideatrice del festival e dall'altra l'isola di Salina, che non ha mai fatto mancare il proprio sostegno.

Per il SalinaDocFest i prossimi anni saranno molto importanti. Ci concentreremo per esportare sempre di più il documentario italiano e l'isola di Salina all'estero, e lo faremo potenziando le reti di partenariato internazionali con

istituzioni culturali e festival cinematografici a noi affini. Quest'anno siamo ripartiti da Parigi con l'accordo siglato con la Maison d'Italie diretta da Maria Chiara Prodi, che ci ha visti protagonisti con una anteprima Europea del SalinaDocFest all'interno del festival DolceVita sur Seine.

E poi continueremo nella transizione sempre più ecogreen del festival, in linea con le politiche di econostenibilità attuate dalle amministrazioni comunali dell'isola di Salina.

Ultimo pensiero, ma non certamente il meno importante, va alla trasformazione dell'associazione in fondazione; processo complesso, avviato mesi fa. Le ragioni risiedono nella maturata consapevolezza di dotarci di una struttura amministrativa gestionale solida, generatrice delle capacità progettuali necessarie per dare continuità all'azione culturale del festival e maggiore impulso all'azione di promozione del territorio eoliano che è nel dna del SalinaDocFest. È un percorso importante che richiede coraggio, amore e generosità. Nel frattempo la maggiore età è arrivata, e con essa il tempo delle grandi scelte.

Questo è il SalinaDocFest. Buon festival a tutti.

Gaetano Calà

Vicepresidente Associazione SalinaDocFest

Libertà – Come essere liberi

I 18 anni del SalinaDocFest

di **Giovanna Taviani**

Più sto da solo e più non ho bisogno degli altri (da *Krypton* di Francesco Munzi)

“Libertà” è il tema che porta il SalinaDocFest alla sua maggiore età: 18 anni del Festival del documentario a Salina, l’isola della Panaria Film. Ci sembra questo il modo migliore per festeggiare un Festival che ha sempre tratto ispirazione da uno sguardo attento sulla realtà che ci circonda. Se penso ai temi delle edizioni che si sono susseguite dal 2007 ad oggi mi accorgo che in questi anni il Festival è riuscito a tracciare una storia della nostra epoca: *Fughe e Approdi*, *Gli Invisibili*, *Identità*, *Confini e Orizzonti*, *Conflitti e periferie*, *Ma(d)re Mediterraneo*, *Diaspore Incontri Metamorfosi*, parlano di un Mediterraneo disunito e in conflitto, ma ancora luogo dell’incontro e culla della civiltà. Oggi che l’Europa è assediata dallo spettro di una nuova barbarie – per citare l’ultimo libro di Paolo Rumiz, *Verranno di notte – Lo spettro della barbarie in Europa*; che l’Occidente si sta balcanizzando sotto nuove ondate di xenofobia, odio etnico e politiche di estrema destra; che l’identità di genere si fa fluida e sempre più oltre i confini, ci sembra giusto interrogarci sul tema *Libertà* e provare a rispondere a un interrogativo che sentiamo doveroso e urgente: *come essere liberi*.

Lo facciamo attraverso la selezione dei documentari in Concorso, scelti insieme ad Antonio Pezzuto, Paola Cassano e Ivelise Perniola, con cui ho condiviso questi mesi con complicità intellettuale e adesione a un comune orizzonte di valori. E degli Eventi Speciali fuori concorso che, in modo plurale e da angolazioni diverse, affrontano il tema nelle sue diverse accezioni: libertà di scelta, di pensiero, di credo, di genere, di abolizione di confini, fisici e mentali.

Un anno difficile, questo, a tratti pauroso. Ma anche glorioso per il cinema italiano, che è tornato nelle sale (contro chi le dava per morte) per parlare di donne, di diritti da difendere, di desiderio di felicità da chi parte e attraverso continenti deserti e mari. “Il cinema non può cambiare le cose, ma può cambiare lo sguardo sulle cose”, ha dichiarato Elio Germano alla cerimonia di premiazione dei David di Donatello.

È stato l’anno del protocollo Italia-Albania per l’accordo sui richiedenti asilo e sulle procedure di frontiera e di rimpatrio dei migranti. Ma è stato anche l’anno di *Mur* (Nastro d’Argento Miglior Documentario 2024, Premio Irritec al SalinaDocFest) di Kasia Smutniak, che torna alle sue origini per denunciare il muro di 186 km costruito al confine tra Polonia e Bielorussia, con lo scopo di respingere i migranti in cerca di asilo.

È stato l’anno dei raduni nazisti in Ungheria, un paese che permette ancora la celebrazione in piazza della resistenza delle forze armate tedesche della Wehrmacht contro i russi nel 1944. Ma è stato anche l’anno in cui in Italia più di cinque milioni di cittadine e cittadini sono corsi a vedere un film sul primo diritto di voto alle donne per il referendum istituzionale del ’46, in difesa della Libertà e della Democrazia. Parliamo del debutto di Paola Cortellesi come regista, *C’è ancora do-*

mani (Premio SIAE – Sguardi di cinema), rappresentato al Salina dalla co-sceneggiatrice Giulia Calenda (Premio Ravasi – Dal testo allo schermo). Un vero e proprio *caso*, con più di 37 milioni di incasso, vincitore del Nastro d'Argento come film dell'anno e di 6 David di Donatello. Il film più visto del 2023. Non poteva mancare in questa edizione, per ricordare ai più giovani, ma anche a quella stragrande fascia di donne e uomini che da anni si astengono dal diritto di voto, quanto è stato lungo e faticoso il cammino per ottenerlo.

Delia, la protagonista del film, diventa sé stessa nel momento in cui capisce il valore della *libertà di scelta*, esce di casa, si mescola alla comunità e si libera dalla propria schiavitù.

Per lei non c'è libertà senza condivisione. Libertà è partecipazione.

È stato l'anno in cui l'Italia non ha firmato la Dichiarazione per la promozione delle politiche europee a favore della comunità LGBTQ+, sottoscritta da 18 paesi membri su 27. Per questo il SalinaDocFest ha deciso di assegnare il Premio Speciale Città di Messina al film *Stranizza d'amuri* di Giuseppe Fiorello, nell'ambito dell'anteprima messinese tenutasi il 18 giugno, dove il regista ha incontrato il pubblico insieme a Nichi Vendola (tra gli organizzatori della manifestazione di protesta dopo il delitto di Giarre e tra i fondatori del primo Circolo Arcigay), per parlare del "sogno di amarsi senza avere paura".

Ed è stato l'anno di *Io capitano* di Matteo Garrone, che racconta in controcampo, dal punto di vista di chi parte e non di chi chiude i porti o non soccorre in mare, l'odissea contemporanea di due adolescenti, Seydou e Moussa, da Dakar all'Europa. Assumere il punto di vista dell'altro: lo abbiamo fatto per anni noi documentaristi. Lo fa oggi, in un momento cruciale per i nostri mari, sempre più a rischio di navigazione sotto il fuoco delle guerre, Matteo Garrone, che fonde realismo e fantasia, come nelle due grandi rive del fiume del cinema, la riva di Lumière e di Méliès. Il grido di libertà finale – «Io capitano! Io capitano!» –, con quel lunghissimo primo piano di Seydou sotto il frastuono degli elicotteri mentre sul suo viso scorrono *lacrime di sale*, dicono di una potenza libera del cinema, dove cronaca e mito vanno di pari passo, e dove il Mediterraneo si fa finalmente metafora.

“Donne e Libertà”, “Muri e Libertà”: queste le assi attorno a cui ruota la selezione dei film in programma nel cartellone del Festival, cui si aggiunge una nuova importante sezione dedicata ai giovani, “Giovani e Libertà”. Attraverso gli occhi di cineasti come Jean-Gabriel Périot, Claire Simon, Laurent Cantet, Alice Rohrwacher, Leonardo Di Costanzo, Pietro Marcello, Francesco Munzi, Sophie Chiallo, Davide Maldì e altri ancora, cercheremo di raccontare i giovani di oggi, dall'età dell'infanzia all'adolescenza, li seguiremo prima, durante e dopo le lezioni, tra i corridoi della scuola e le panchine di fuori, per capire i sogni, le paure e i desideri delle generazioni di oggi a confronto con le generazioni di ieri. Una selezione di documentari italiani e stranieri che hanno raccontato temi importanti per chi vive oggi l'adolescenza: la rappresentazione del sé, la fluidità di genere, l'educazione all'affettività, il rapporto con gli altri.

E soprattutto il rapporto con la scuola.

“Scuola Libera – Libertà della Scuola” è il sottotema della sezione, che vede assegnare il Premio Crédit Agricole Italia a Leonardo Di Costanzo (*A scuola*), il Premio DP World a Sophie Chiallo (*Il cerchio*) e il Premio Howden a Francesco Munzi (*Krypton*). Tre nuovi Main Partner che da quest'anno sostengono insieme al Festival una forte politica culturale contro la dispersione scolastica e il disagio giovanile oggi. I dati parlano chiaro: in post pandemia c'è stato un aumento del

30 per cento dei casi psichiatrici fra gli adolescenti. La malattia mentale è il loro modo estremo di reagire liberamente ad una società escludente e ostile. Tra crisi di panico e ansia da competizione, i dati statistici parlano di 2 milioni di ragazzi tra i 10 e i 20 anni che in Italia soffrono di disturbi mentali. Di questi il 75% ha spesso episodi di stress e ansia causati dalla scuola, il 67% vive male i voti e i giudizi scolastici, il 44% si sente inadeguato e insicuro per l'ipercompetizione a scuola, e il 34% desidera abbandonarla. Da luogo dell'incontro e della formazione, la scuola è diventata l'epicentro della loro inquietudine.

Lo abbiamo dichiarato a Parigi il 12 e 13 luglio scorso, quando il SalinaDocFest ha presentato in anteprima europea, grazie a una nuova partnership con la Maison de l'Italie e con il Festival Dolcevita sur Seine, *Krypton* di Francesco Munzi. «Durante la pandemia – ha dichiarato il regista in sala – abbiamo girato *Futura* [in programma nella sezione] e abbiamo scoperto la chiusura e l'isolamento dei ragazzi dal mondo. Dopo le riprese ho avuto voglia di andare più a fondo e di esplorare meglio l'immaginario dei giovani adolescenti di oggi». Ne è venuto fuori *Krypton*, un documentario su alcuni giovani affetti da disagio mentale, che hanno scelto di varcare la linea di confine tra normalità e follia e di rinchiudersi in una struttura psichiatrica nella periferia di Roma.

In quella occasione sono stata ospite da Maria Chiara Prodi, direttrice della Maison, per presentare al pubblico parigino due miei documentari, il primo e l'ultimo del mio percorso, *I nostri 30 anni – Generazioni a confronto* (2004) e *Cuntami – Storie di canto magico* (2022). Diciotto anni separano l'uno dall'altro, tanti quanti sono gli anni del Festival. Nel primo avevo poco più di trent'anni, avevo ancora *i pugni in tasca*, volevo capire cosa significava – e cosa aveva significato prima di me – avere una macchina da presa per raccontare *i giovani* del nostro paese. Per questo mi ero unita a un gruppo di nuovi cineasti (c'erano Sorrentino, Vicari, Mereu, Marra) in una storica trattoria romana dell'Ostiense. Avevamo parlato di cinema, di conflitto e società, del nostro rapporto con il cinema dei padri e dei fratelli. Avevamo posto al centro del tavolo dei valori comuni, pur nelle nostre differenze, ci eravamo sentiti parte di una comunità. Nel secondo mi ero trovata improvvisamente sola, erano i tempi del lockdown, avevo sperimentato il lutto personale, mi ero chiusa in un dolore sordo e avevo incontrato Orlando, Angelica, Don Chisciotte, Ulisse. Fantasmii del passato tornati in vita grazie ai canti solitari dei nuovi cantisti siciliani.

Del resto, come ci insegnano a scuola, gli aedi sono da sempre solitudini che cantano. A queste solitudini il Festival vuole dare voce, partendo proprio dalla voce di quei folli ragazzi protagonisti di *Krypton*, che proietteremo a Rinella in apertura l'11 settembre. Dimitri, Giorgiana, Silvia, Marcantonio, Emerson e Benedetta si sono isolati dal mondo e vivono la loro *libertà* come un fatto individuale e solitario. Recitano *Il passero solitario* di Leopardi, si riconoscono in parole come "pessimismo cosmico", "nichilismo". Hanno una grande *melanconia* dentro, intesa in senso baudelairiano come "percezione di un vuoto". Dialogano costantemente con il tempo e con la morte: "Che serve cercare un lavoro se un giorno tutto dovrà finire? – dichiara Dimitri in un conflitto con i genitori che lo hanno adottato dall'Albania, di fronte alla mediazione dello psicoterapeuta – Io il mio tempo non lo voglio regalare agli altri, soprattutto se gli altri poi lo usano male".

Avere tempo è libertà.

Anche il valore del tempo andrebbe insegnato.

La solitudine è il male che si portano dentro. Come ha scritto Marco Lodoli, che con i giovani passa molte ore della sua giornata, i protagonisti di *Krypton* non

sono troppo diversi da noi, sembrano soprattutto vittime della loro sensibilità, cercano quiete e serenità, e a volte la trovano inventando un mondo diverso. Non sono neanche così diversi dai personaggi della cinematografia precedente del regista: dal giovane *Saimir*, in conflitto con il padre, un albanese della malavita laziale coinvolto nella tratta delle prostitute, al Luciano di *Anime nere*, il terzo fratello che rompe il rapporto atavico della tradizione di famiglia con la 'ndrangheta calabrese, i personaggi del cinema di Munzi hanno tutti varcato la linea che separa la normalità dalla follia, e canalizzano il loro dolore in gesti isolati e disperati.

Ma allora come si guarisce? Come ci si cura?

“Più sto da solo e più non ho bisogno degli altri” – dichiara a un certo punto Dimitri. La risposta ce la fornisce lui stesso: la solitudine è un circolo vizioso, ti illude di poter fare a meno degli altri. Ma da soli non ci si salva, si guarisce con gli altri, uscendo fuori dal guscio, re-innescando il sistema di relazioni umane.

Entra in campo la scuola.

Tornare alla scuola come a un luogo in cui si sperimenta la comunità e il dialogo, ridare agli insegnanti la loro antica funzione di “intellettuali”, intesi in senso luperiniano come coloro che hanno il compito di trasmettere agli studenti un sistema di valori condiviso, pur nelle differenze e nella pluralità. Secondo l'autore di libri importanti per il mondo dell'insegnamento, come *Insegnare la letteratura oggi*, la scuola è il primo esempio di comunità e di persino di democrazia. Abituandosi all'interpretazione e all'attribuzione di significato a un testo, lo studente si abitua a partecipare al conflitto delle interpretazioni e a vivere da protagonista in una civiltà fondata sul dialogo, in cui ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo interpretativo e nello stesso tempo a rispettare il punto di vista altrui. *Educare*: portare fuori i ragazzi dal loro mondo sommerso (*Sommersi* è il titolo del corto vincitore del primo premio al Concorso Giornalistico “Apri la finestra sulla tua città e raccontaci dove vedi la mafia, l'illegalità e le ingiustizie”, indetto dalla Fondazione Giuseppe Fava in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, in occasione del 40° anniversario dell'uccisione mafiosa di Giuseppe Fava), trasformarli nei nuovi intellettuali di domani, in una società in cui la funzione intellettuale è sopportata sempre meno.

Sta qui la grande scommessa di tutti quegli insegnanti che credono ancora nella scuola come *maestra di vita*.

“Ho voluto filmare una scuola a Napoli – spiega il regista Leonardo Di Costanzo, innestandosi nel solco di quel film documentario fondamentale che fu *Diario di un maestro* di Vittorio de Seta – in un quartiere che alla scuola non riconosce alcun ruolo e funzione. Napoli è un luogo dove le contraddizioni del contemporaneo sono più evidenti”. Il regista, formatosi agli *Ateliers Varan* di Parigi, già pluripremiato con il suo *Ariaferma*, tempo fa ha filmato un anno di vita di una classe della scuola media “Nino Cortese”, nel rione Pazziano di San Giovanni a Teduccio, profonda periferia di Napoli, per trasmettere la conoscenza là dove la scuola sembra aver perso ogni valore sociale.

Ne è venuto fuori il documentario *A scuola* (2003), un affresco reale della guerra che ogni giorno compiono le insegnanti e le Presidi più illuminate del nostro paese, per non fare allontanare i ragazzi dalla scuola, per ricostruire quella *comunità* che la società ha smarrito e cancellato e far sentire i giovani parte di un tutto. “A che serve quello che noi facciamo? – chiede a un certo punto la Preside alle insegnanti sempre più disorientate di fronte caos degli studenti e al muro posto dai genitori – Come contribuisco io con la mia disciplina ad aiutare i ragazzi? A cosa serve la

scuola se non per aiutare i giovani a capire il mondo, la realtà, il rapporto con gli altri, il rispetto della norma? Gli studenti hanno capito che ci sono delle falle, che non esistono più regole e leggi. Riusciamo a ricostituirle noi per loro?”.

A queste domande proveremo a rispondere nell'ambito della tavola rotonda *Perché il documentario a scuola*, domenica 15 settembre, sponsorizzata dalla Città di Messina, alla presenza di Leonardo Di Costanzo, del Sindaco Federico Basile e dell'Assessore Massimo Finocchiaro, del dirigente della Film Commission Sicilia Nicola Tarantino, e di personalità di spicco del mondo della scuola e della formazione quali Valentina Chinnici (Presidente nazionale del Cidi), Giancarlo Biscardi (Palumbo editore), Gaetano Calà.

Sta a noi cineasti e a voi insegnanti, sta alla scuola e al cinema, rimettersi *in cerchio* – citando il titolo del documentario *Il cerchio* di Sophie Chiarello – per inventare un nuovo paradigma di linguaggio e aiutare i giovani a *liberarsi* dagli ostacoli che impediscono la loro autoaffermazione e il racconto di sé stessi. Chi sono i bambini di oggi, cosa pensano, e come vedono il mondo adulto? Per rispondere, Sophie Chiarello decide di seguire per cinque anni gli alunni di una classe elementare nel quartiere Esquilino di Roma, la Daniele Manin, abbassando il suo sguardo ad altezza bambino in modo da catturare il loro punto di vista sul mondo. I bambini ridono, discutono e si confrontano, formando di volta in volta *un cerchio*, dove si relazionano, si ascoltano e scoprono qualcosa di nuovo, anche su loro stessi. In poche parole: imparano a raccontarsi, e raccontandosi imparano a crescere liberi.

E allora come essere liberi?

Come rendere libera la scuola e ridare un sogno di futuro ai giovani, come restare noi stessi senza ledere il diritto degli altri, come sostituire alle parole vuote della politica le parole nuove della realtà e dell'immaginazione?

È su queste domande che vogliamo incontrarci a Salina, per cercare di rovesciare quel “cielo svasato” di cui parlava Giacomo De Benedetti, dove i “i destini si perdono come stelle filanti”, in un nuovo “cielo a cupola” da volgere sopra le nostre teste, “lungo le curvature della quale i destini tornino a iscriversi e a prendere disegno”.

Solo così, forse, riusciremo ad esaudire la promessa di quel vescovo che nella *Notte di San Lorenzo* celebra in fretta e furia il matrimonio di Corrado e Bellindia sotto il fuoco dei nazifascisti: “Facciamoci una promessa: ci si reincontrerà, ci si rivedrà, e ci si racconterà tutto quello che avremo passato”.

Voglio ringraziare tutto il team del SalinaDocFest, che ha lavorato indefessamente durante l'anno al programma di questa edizione: Antonio Pezzuto, che ha accettato di condividere insieme a me la direzione artistica del Festival; Ivelise Perniola, da quest'anno dentro il comitato di selezione; Maria Chiara Prodi, che è entrata dentro la nave donchisciottesca del Festival; Giulia Giuffrè, nuova Presidente dell'Associazione SalinaDocFest; Gaetano Calà, che ha avviato le operazioni necessarie alla trasformazione dell'Associazione in Fondazione, volta a dare una struttura giuridica permanente a un Festival diventato ormai un punto di riferimento internazionale per chi crede nel cinema del reale e in un turismo culturale stagionalizzato.

E ringrazio ancora una volta l'isola di Salina, vera protagonista del SalinaDocFest, luogo mitico dell'immaginario che ha da sempre un rapporto speciale con il cinema e con la cultura.

Buon festival a tutte e tutti e buona visione.



Concorso Ufficiale 18
Libertà – Come essere liberi

Il racconto della libertà

di *Antonio Pezzuto*

La libertà prima che essere un diritto è una dinamica relazionale. Fino a quando si può limitare la libertà degli altri prima di essere definiti liberticidi? La libertà non è solo un diritto, ma è una necessità dell'essere umano, e della società, per svilupparsi e crescere, come una necessità è camminare o respirare. Ma la parola libertà, da sola, vuole dire poco. La libertà acquista senso nel momento in cui la rapportiamo alla condivisione, al vivere con gli altri. La libertà è importante se cambiamo, prima di tutto, *come* possiamo essere liberi.

Sono state queste le linee che ci siamo dati per scegliere i sei film del concorso. Un lavoro ricco e complicato, svolto dal nostro comitato di selezione, che oltre a me e a Giovanna Taviani ha visto coinvolte Paola Cassano e, per la prima volta, Ivelise Perniola.

Molti i film esaminati, molte le discussioni che alla fine ci hanno visto convergere sui sei titoli che entrano, più o meno consapevolmente, nei meandri di questa tematica e mostrano le mille sfaccettature che questa parola può assumere.

Partendo dalla questione degli zingari, una delle più controverse nella nostra società, una etnia che su questi problemi si scontra continuamente, e che, per affermare il diritto di vivere secondo i propri criteri, ha subito, e subisce incomprensioni, discriminazioni razziste e stermini. *La canzone di Aida*, di Giovanni Princigalli, prende il via da un suo lavoro girato nel 2002, nel quale seguiva una ragazzina rom, Aida, che oggi è diventata madre, ma soprattutto che è donna con sulle spalle tutto il suo disagio, un disagio di tutti i giovani che si trovano costretti a seguire strade che altri hanno tracciato.

Perché uscire dalle strade che altri hanno tracciato forse è possibile. Silvia Staderoli, regista di *Lettre à ma fille depuis le pays des femmes*, scrive, su questo tema, una lettera a sua figlia Laura. Una lettera piena di amore e di segreti inconfessabili, ma anche una lettera in cui prova a trasmetterle il significato dell'importanza di conoscersi e di seguire le proprie orme.

Parla di madri e figli anche *Vakhim* di Francesca Pirani, commovente storia di una adozione andata a buon fine, che si svolge grazie ad un dialogo incessante e che lascia senza fiato tra la madre adottiva e il figlio, e che parla di presente, di passato, di relazioni che non si possono interrompere e di cosa voglia dire l'amore filiale.

Di libertà negate è invece la storia di Mimmo Lucano nel documentario di Shu Aiello e Catherine Catella, *Un paese di resistenza*; film, anche questo, che nasce da un altro documentario che le registe girarono nel 2016, *Un paese di Calabria*.

È la storia paradossale di un sindaco che cerca di inventare un sistema nuovo per fare rivivere il proprio paese, altrimenti destinato a spopolarsi, e che trova una soluzione nell'accoglienza e nel desiderio di aiutare persone che hanno bisogno di aiuto. Una idea di società inclusiva, che si scontra però con la politica e con la magistratura che, cinicamente, passano sulla pelle delle persone.

Di libertà nel lavoro parla invece il film di Luca Noris, *Il sale nell'anima*, girato tra le località di Porticello e di Aspra, all'interno del mondo dei pescatori siciliani, una comunità all'apparenza chiusa ma che, a uno sguardo più attento, mostra tutta la sua ricchezza e, anche nelle difficoltà, la capacità di vivere liberamente.

Ma vivere liberi non è sempre facile, e a volte può assumere connotati drammatici. Come drammatica è la vita di Sergio Spatola, protagonista del film di Giuseppe Schillaci *Bosco Grande*, il racconto della vita di un uomo, uno dei punk leggendari della città di Palermo, in perenne rivolta contro la cultura borghese e mafiosa degli anni Ottanta, il quale però al disagio della vita ha aggiunto il proprio disagio fisico, sacrificando all'esistere il volere essere quello che si ha bisogno di essere.

Perché la libertà, la ricerca della libertà e dei modi in cui poterla vivere, è una scelta coraggiosa, che può anche portare conseguenze tragiche, ma cercarla, la libertà, con le proprie forme, le proprie incoerenze e le proprie modalità, è l'unica possibilità che ci è data per poter dire di aver vissuto una vita piena e che valeva la pena di essere vissuta.

Giuria



Firouzeh Khosrovani (1971, Teheran), si è stabilita in Italia, dove ha effettuato studi artistici all'Accademia delle Belle Arti di Brera. Dopo la laurea nel 2002 torna in Iran per seguire un Master in giornalismo. Come documentarista ha realizzato *Life Train* (2004), *Rough Cut*, "Corpi del reato" (2007), *A Thousand and One Irans* (2010). Nel 2011 ha collaborato con tre registi di tre diversi continenti a una produzione spagnola sul concetto di bellezza e l'aspetto fisico delle donne, *Espelho Meu*. L'anno dopo dirige *Iran, svelato e ancora velato*, prodotto da Luce Cinecittà. I suoi lavori successivi sono *Fest of Duty* (2014) e *Radiograph of family* (2018), che ha vinto il premio come miglior film all'Idfa, il festival del cinema documentario di Amsterdam. Al lavoro di regista Khosrovani ha affiancato anche quello di giornalista, collaborando con numerose testate giornalistiche, tra le quali il "Manifesto", "D" di "Repubblica", "Limes" e la spagnola "Culturas".

Andrea Occhipinti (1957, Roma) entra nel mondo del cinema in qualità di attore, in film di registi come Lucio Fulci, Lamberto Bava, Tinto Brass, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Peter Del Monte, Marco Tullio Giordana, Mimmo Calopresti. Da quando però nel 1987 ha fondato (insieme a Kermit Smith) la Lucky Red, si è impegnato sempre più nella distribuzione in Italia del miglior cinema d'autore di tutto il mondo. Nel 2014 questa attività gli ha garantito un David di Donatello speciale, seguito nel 2019 e 2022 dallo stesso premio come miglior produttore per *Sulla mia pelle* e *Freaks Out*, mentre nel 2009 era arrivato un Nastro d'Argento come miglior produttore per *Il divo*. A partire da *L'amore molesto* (1995), infatti, Occhipinti ha affiancato all'impegno nella distribuzione quello nella produzione di cinema italiano ed europeo. Un altro suo progetto è quello di True Colours, società di vendita di film, documentari e serie tv, fondata da Lucky Red con Indigo Film.



Kasia Smutniak (per la bio, vedi nella sezione Premio Iri-ritec)

Bosco grande

Giuseppe Schillaci

Francia, Italia, 2024, 75'

Sceneggiatura **Giuseppe Schillaci**
Fotografia **Federico Cammarata, Eugenio De Rosa**
Montaggio **Felice D'Agostino**
Suono **Mirko Cangiamila**
Musica **Gianluca Cangemi**
Produttore **Alexis Taillant, Matteo Tortone**
Produzione **Wendigo Films, Malfé Film**
Con la partecipazione di **CNC, Drôle de trame, France Télévisions, Procirop-Angoa**

Sergione è un tatuatore palermitano di 260 kg, un mito della cultura punk della città fin dagli anni Ottanta. Bosco Grande è il quartiere popolare in cui vive. Con gli anni però la sua salute peggiora sempre più, e deve entrare in un centro specializzato per l'obesità.



Fare un documentario su Sergio significa confrontarsi con la mia educazione siciliana, una cultura popolare ricca d'ironia, passione, umanità. La macchina da presa che rivolgo a Sergio, con amorevole complicità, svela la mia stessa identità, come in uno specchio, le ferite inferte da una certa mentalità violenta, mafiosa. Sergio è un eterno punk degli anni Ottanta che si dibatte contro un mondo drogato dal potere e dal denaro. Il suo corpo enorme, immobile, è l'emblema della sua ribellione disperata a valori atavici, patriarcali. Bosco Grande rappresenta l'ultimo tassello di una riflessione sulla mia città d'origine, Palermo, iniziata con i miei romanzi e i documentari precedenti. Il film rende omaggio all'anima vibrante di questo luogo che amo e odio in maniera viscerale. [Giuseppe Schillaci]

Giuseppe Schillaci è un romanziere e documentarista palermitano che vive a Parigi. Tra i suoi film: *The Cambodian Room – Situazioni con Antoine D'Agata* (2009, co-diretto con Tommaso Lesena De Sarmiento); *Cosmic Energy Inc.* (2011); *Apollitics Now – Tragicommedia di una campagna elettorale* (2013); *L'ombra del padrino – Ricerche per un film* (2016); *Tranzicion – Arte e potere in Albania* (2017); *Il Modernissimo di Bologna* (2022).

La canzone di Aida

Giovanni Princigalli

Canada, Italia, 2024, 98'

Fotografia Enzo Canta, Francesco De Napoli
Montaggio Emma Bertin
Animazione Jocelyne Laliberté
Musica Robert Gaudreau, Giovanni Princigalli
Produttore Giovanni Princigalli
Produzione Héros Fragiles con la partecipazione di Abu-suan
Con il sostegno di Conseil des arts et des lettres du Québec, Conseil des arts du Canada, Aide au cinéma indépendant de l'ONF (Office National du Film du Canada), SCAM France, SCAM Canada, Programme doc à risque de PRIM, INCA – CGIL, Teca del Mediterraneo del Consiglio della Regione Puglia e 230 donatori privati
Con il patrocinio di Apulia Film Commission, Comune di Bari



La storia di una bambina, poi ragazza, infine donna, che vive la sua vita all'interno di un campo Rom di Bari. Il primo lungometraggio del regista è dedicato alla memoria di Franco Cassano, sociologo e deputato, che fu relatore della tesi di laurea di Princigalli e supervisore del suo primo documentario, *Japigia Gagi*, che fu girato nel 2002 in questa stessa comunità di rom rumeni.

Nel 2002 ho girato il mio primo film in una famiglia di rom rumeni che viveva in un campo di baracche alla periferia di Bari. Vent'anni dopo, questa famiglia vive ancora in una baracca. La coppia che all'epoca era la protagonista del film è in corsa per il centro-sinistra alle elezioni comunali. La loro figlia Aida nel 2002 era un'adolescente sorridente innamorata di Leonardo DiCaprio, che sognava di diventare una modella e una cantante. Oggi è madre e moglie, ma vive un forte malessere e disagio personali e sociali. Vuole divorziare e per questo è in conflitto con la sua famiglia. Ha anche avuto problemi con la legge. Questo film è soprattutto la storia della sua lotta per l'emancipazione, l'indipendenza e una nuova vita fuori dal campo. [Giovanni Princigalli]

Giovanni Princigalli (1968, Bari) vive a Montreal, dove insegna cinema italiano e storia del documentario italiano. Dopo *Japigia Gagi* ha realizzato il documentario *La notte della taranta – Video Notes About Music* (2004), e due film sull'emigrazione italiana in Canada, *Gli errori belli* (2007) e *Ho fatto il mio coraggio* (2009). Tra gli altri suoi lavori, *Le fleurs a la fenêtre* (2010) e *Quaderni gitani* (2014).

Lettre à ma fille depuis le pays des femmes

Silvia Staderoli

Francia, Italia, 2023, 50'

Sceneggiatura **Silvia Staderoli**
Fotografia **Silvia Staderoli**
Montaggio **Antonio Carola**
Suono **Jean-Marc Schick**
Musica **My Dog's A Bear**
Produttore **Cyril Berard, Charlotte Uzu**
Produzione **Les Films D'Ici, Prova Films**
Con il supporto di **Procirep Angoa**

Un diario filmato indirizzato dalla regista alla propria figlia adolescente, e a tutte le adolescenti. Il documentario si struttura su una cronaca del periodo prima, durante e dopo il movimento #metoo, e si compone di frammenti di scritti, momenti di vita e incontri con donne impegnate nella lotta alla violenza di genere.



Mia figlia Laura ha appena compiuto sedici anni. Mi dico che è fortunata a crescere in Francia nell'era post-#metoo, che per lei ci sarò sempre, che parlare di sesso tra noi non sarà mai un tabù. Che oggi possiamo attrezzare le ragazze per difendersi dai rischi che corrono. C'è una cosa essenziale che ci distingue: io sono stata vittima di violenza sessuale, lei no. Almeno per il momento? Almeno per il momento... Nel corso degli anni si è aperto uno sconcertante divario tra quello che mi è successo e l'immagine che avevo di me stessa. Nonostante mi sforzassi di proiettare l'immagine di una donna equilibrata, forte e responsabile, dentro mi sono sempre sentita fragile, incapace di difendermi, incapace di trasmettere gli strumenti di cui avevo bisogno per crescere a mia figlia. [Silvia Staderoli]

Silvia Staderoli (1979, La Spezia) nel 2007 dirige i suoi primi documentari, *Bienvenue chez Carlo* e *American Portraits*. È co-autrice con Marco Serrecchia di *Capitan Salgari* (2009). Seguono *9 minutes et 45 seconds* (2010), *Mon mur à moi* (2013), *La langue maternelle* (2015), *À bord* (2018). Nel 2022, oltre al documentario *Grazia, l'Italie et les autres*, realizza il cortometraggio narrativo *Lola*. Dopo *Lettre à ma fille depuis le pays des femmes* si è dedicata nel 2024 al corto *Le patriarche* e alla docu-fiction *Un amour*.

Un paese di resistenza

Shu Aiello, Catherine Catella

Belgio, Francia, Italia, 2024, 97'

Sceneggiatura **Shu Aiello, Catherine Catella**
Fotografia **Emiliano Barbucci**
Montaggio **Luc Plantier, Philippe Boucq, Catherine Catella**
Suono di presa diretta **Simone Casile**
Musica **Roland Catella**
Produttore **Serena Gramizzi, Muriel Sorbo, Quentin Noirfalisse**
Produzione **Bo Film, Les Films du Tambour de Sole, Dancing Dog Productions**
Con il sostegno di **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Mic e Centre national du cinéma et de l'image animée, CNC, Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Fédération Wallonie-Bruxelles, Casa Kafka Pictures, Bel-fius, Isabelle Molhant, Tax Credit Belgio, Cinéfeel Dotation, PROCIREP, Société des Producteurs, ANGOA de la Région Provence-Alpes-Côte d'Azur, Scam "Brouillon d'un rêve"**



La cittadina calabrese di Riace, grazie al lavoro del sindaco Domenico “Mimmo” Lucano, è stata per vent’anni un simbolo di accoglienza e di speranza per centinaia di donne e uomini in fuga dalle guerre e dalla miseria. Poi, d’un tratto, il “modello Riace” si è scontrato con l’ondata populista che ha attraversato l’Italia, e il paese è stato il centro di una battaglia politica e culturale.

Io credo che l'andare e il venire, che sia per ragioni economiche, sociali o per la paura delle guerre, faccia parte dell'indole umana, in particolare della nostra di italiani. Io sono nata a Marsiglia, dove vivo, ma sono di origine italiana. I miei nonni, emigrati dalla Calabria negli anni Trenta, erano migranti economici, ma non credo che esistano differenze in questo senso: rifugiati e migranti economici devono essere trattati nella stessa maniera. Quando sono arrivati in Francia non potevano nemmeno parlare del vecchio paese, gli era proibito. Credo che impedire alle persone di spostarsi e di cercare condizioni migliori sia negare un diritto fondamentale, limitare un istinto naturale, una parte integrante dell'indole umana. [Shu Aiello]

Shu Aiello e Catherine Catella hanno affrontato il tema dell’esilio declinandolo in varie espressioni artistiche. Hanno diretto *Un paese di Calabria* (2016), già dedicato all’esperienza di Mimmo Lucano a Riace, e *Leoforio* (2020).

Il sale nell'anima

Luca Noris

Italia, 2024, 57'

Fotografia **Filippo Chiesa**
Montaggio **Luca Noris, Fabio Fortunato**
Mixing audio **Francesco Rabaglia**
Musica **Davide-Kristof Acs**
Produzione **IDNTT**

La vita dei pescatori nelle località siciliane di Aspra e Porticello, i loro rituali quotidiani, le loro difficoltà, la solitudine e il senso della comunità. Protagonista con loro il mare, con le leggende, la sacralità e i riti pagani a esso collegati. Il documentario è un omaggio all'arte di Renato Guttuso, del quale vengono rievocati atmosfere, colori, situazioni.



Sono stato sempre molto attratto dal mare, dal suo fascino e dalla sua maestosità, e incuriosito da tutte quelle persone che, per un motivo o un altro, sono a esso strettamente legate. La mia esplorazione dei diversi lati del mare ha preso forma con Isolati a Stromboli, in cui ho seguito la vita quotidiana degli isolani durante il periodo invernale. Nel 2022 sono invece stato colpito dai due borghi marinari di Aspra e Porticello: ho colto l'occasione per approfondire in più momenti la conoscenza di entrambi, dei loro abitanti, delle loro vite e usanze, relazioni e passioni; infine anche la forte relazione dei pescatori con la tradizione locale della Madonna del Lume, un rito che si svolge ogni anno per le strade di Porticello e in cui i pescatori coinvolgono tutta la comunità riempiendone le strade. Il titolo nasce da una considerazione: e cioè che per i pescatori, che fanno esperienza del mare e lo vivono tutti i giorni, il sale è ormai una parte profonda della propria identità, ma anche della propria anima [Luca Noris]

Luca Noris (1969, Napoli) è impegnato nel mondo del documentario sportivo e industriale. Tra i suoi titoli: *Per tutti padre* (2009); *A casa di Turandot* (2010); il docu-reality *Xtractor Around* (2015, 2018); *Isolati a Stromboli* (2020). Nel 2024, oltre a *Il sale nell'anima*, dirige *Get Ready*, racconto dell'ultimo ritiro degli atleti di Taekwondo prima di Giochi Olimpici di Parigi.

Vakhim

Francesca Pirani

Italia, 2024, 98'

Con **Vakhim Borra, Maklin Tosi, Simone Borra, Francesca Pirani**

Soggetto e sceneggiatura **Francesca Pirani**

Fotografia **Massimo Intoppa, Luciano Usai**

Montaggio **Nicola Moruzzi**

Supervisione suono **Francesco Morosini**

Montaggio del suono e mix **Emanuele Amodeo**

Musica **Tony Carnevale**

Produttore **Luca Criscenti**

Produzione **Land Comunicazioni**

Con il contributo di **Ministero della Cultura**



Adottato in Cambogia, Vakhim arriva in Italia nel 2008. Parla solo khmer e tutto intorno a lui è sconosciuto: ma è un bambino solare e per adattarsi al paese in cui deve vivere rimuove le tracce del suo passato. Passato che però non scompare del tutto: con lui c'è la sorella maggiore Maklin, e dopo qualche anno arriva una lettera dalla madre naturale del bambino. I genitori adottivi Francesca e Simone decidono di andarla a cercare.

Semplici filmati di famiglia diventano lo sguardo partecipe e la testimonianza di un distacco imposto, drammatico, dal mondo di Vakhim. Una commistione di repertorio privato e nuove riprese, cui è affidato il compito di dar corpo alla vita nascosta nella sua mente. Il linguaggio si destruttura con l'avanzare della storia, abbandonando la costruzione strettamente realistica, grazie alle riprese realizzate ex novo in Cambogia. I ricordi d'infanzia di Vakhim e Maklin hanno un carattere più cinematografico; il diario di viaggio, invece, uno stile realistico cui è affidata la narrazione delle riprese, gli stati d'animo di Vakhim e Maklin, i primi contatti con la madre, sino allo sconvolgente incontro con lei. I piani narrativi scivolano dalla finzione alla realtà, dal passato cambogiano al presente italiano, per restituire un'immagine di quella realtà invisibile, racchiusa ora nella memoria del bambino ora in quella dello stesso divenuto adulto. [Francesca Pirani]

Francesca Pirani ha lavorato come attrice e critica cinematografica. Il suo primo lungometraggio, *L'appartamento*, è del 1997. Segue nel 2001 *Una bellezza che non lascia scampo*. Nel 2017 ha diretto *Beo*, premio per il miglior documentario al Rome Independent Film Festival. Del 2022 è *D'Annunzio – L'uomo che inventò sé stesso*, diretto insieme a Stefano Viali.



Premio Howden
Krypton
FRANCESCO MUNZI

Premio Howden

Per noi la strategia di sostenibilità si concentra su tre pilastri: Cambiare la narrativa assicurativa; Essere un'impresa responsabile; e, soprattutto, Restituire: aiutare gli altri attraverso le nostre attività globali di volontariato e raccolta fondi, per sostenere e aumentare la consapevolezza sui problemi che il nostro pianeta e le nostre comunità si trovano ad affrontare, e sostenere i nostri dipendenti, enti di beneficenza e progetti dedicati ad aiutare tutti i bisognosi. Il tema affrontato nel lavoro di Francesco Munzi è forse sottovalutato ma di grande attualità, e siamo dunque lieti di contribuire a renderlo visibile a quanti più possibile.

Antonio Fiannacca

Branch Director di Howden Italia

Un film sulla mente

INTERVISTA A FRANCESCO MUNZI

a cura di *Antonio Pezzuto*

Un percorso nei meandri della follia, è il percorso intrapreso da Francesco Munzi in *Krypton*. Uno sguardo sulla malattia, le sue cause e la cura, attraverso incontri con i pazienti e con chi, queste persone, prova ad aiutarle.

Come hai trovato i protagonisti di questa storia?

Abbiamo iniziato rivolgendoci a comunità terapeutiche del centro di Roma e abbiamo incontrato una certa diffidenza e spesso una vera e propria resistenza nei confronti dell'idea del film. Siamo quindi andati alla ricerca di realtà che operavano in zone più periferiche della città trovando due comunità molto curiose e aperte dove abbiamo conosciuto ospiti e operatori sanitari con cui siamo riusciti a instaurare un rapporto di reciproca fiducia che in alcuni casi è diventata amicizia e ci ha portato naturalmente al film. Ci siamo scelti a vicenda.

Come si affronta un tema così delicato? Avevi delle idee che hai cercato di verificare sul campo o ti sei lasciato andare allo scorrere degli eventi?

Il progetto è nato senza sceneggiatura. Per me è stata un'avventura, e la materia l'ho conosciuta in corso d'opera, mentre giravo. Sono però partito da alcune idee guida che mi hanno protetto: sapevo che volevo realizzare un film sulla mente, provare a raccontare esperienze psichiche estreme, dando spazio alle singole soggettività dei protagonisti, lasciandoli esprimere il più liberamente possibile. Inoltre mi interessava indagare il rapporto tra il disagio psichico e la famiglia di origine.

Nel film sei presente attraverso la tua voce. Perché hai sentito l'esigenza di entrare nel racconto?

Il film è il risultato di un incontro, di una relazione con i protagonisti del nostro racconto. Il film è soprattutto quello. C'è stata da parte mia una "messa a fuoco" progressiva che mi ha portato a trovare la lingua del film durante le riprese. Ho sentito il bisogno di uscire dagli stilemi del documentario di osservazione, di andare oltre la cronaca dei 100 giorni in cui siamo stati lì con la macchina da presa. E la mia voce non è solo quella fisica che si sente nell'interazione con i pazienti, ma anche quella che nasce dall'interpretazione del materiale girato, nel contrappunto linguistico che ho cercato con l'inserzione d'immagini di repertorio che mi hanno permesso di portare "visionarietà" al film.

Avevi già in mente la struttura del film?

No! Al montaggio però ho individuato tre movimenti ideali che potevano dare l'ossatura al racconto. Nel primo mi sono concentrato sulla soggettività dei protagonisti, che si raccontano per come si sentono e si rapportano con il mondo. Sono stati proprio i nostri protagonisti a suggerirmi indirettamente il secondo capitolo, quello che definisco della "cura", grazie alla possibilità che mi hanno concesso di filmare il rapporto con gli operatori, gli psichiatri, gli psicologi. Sono riuscito così a raccontare il loro dolore, come si svelava davanti a chi cercava, attraverso il dialogo, di stanarli da alcune prigioni interiori. Solo alla fine siamo approdati al terzo movimento, cioè al racconto del rapporto con le famiglie, che prova a illuminare alcuni nodi di questo disagio.

Altri giovani che presentano elementi di disagio sono i protagonisti dell'altro tuo film che presenteremo quest'anno al SalinaDocFest, Futura, che hai girato assieme ad Alice Rohrwacher e Pietro Marcello.

Futura è stata un'esperienza di regia collettiva e l'approccio è stato completamente diverso. Eppure girando quel film ho percepito una grande solitudine tra i ragazzi e molte difficoltà che valeva la pena raccontare e forse approfondire. In effetti, non so quanto consapevolmente, *Krypton* potrebbe aver avuto origine da un desiderio di approfondire alcune suggestioni nate durante le riprese di *Futura*. Quello che si sentiva in quel lavoro, la vittoria dell'individualismo, la mancanza di un sogno collettivo, lo ritroviamo in *Krypton* come uno dei tanti motivi che alimentano il disagio psichico. Sicuramente i dati di diffusione dei problemi psichici tra i ragazzi sono allarmanti e, anche se è difficile trovare cause troppo generali, non si può non pensare che a rendere più leggibile questo fenomeno, non ci siano dei legami di causa effetto con i fattori sociali e politici del tempo in cui viviamo. La competitività, l'isolamento, la solitudine di fondo.

Esiste una visione ottocentesca del folle visto come uomo libero, il solo che si può permettere di vivere.

Personalmente mi sgancerei dalla visione romantica del folle come l'essere umano veramente libero, perché tra di loro ho visto spesso molta sofferenza e difficoltà. È vero che chi vive il disagio mentale, anche quello più estremo, spesso si fa molte domande, sull'esistenza in generale, dando prova di grande profondità di ragionamento. È vero anche però che spesso alcune domande di "senso", se reiterate all'infinito, possono ingabbiare, isolare, fermare. E questo non ha nulla a che vedere con la libertà, almeno come la voglio immaginare io. Non credo che la libertà si raggiunga individualmente, con un percorso, consapevole o meno, di allontanamento dalla realtà. Alla libertà piuttosto si potrebbe aspirare, ma sempre nell'incontro e nella relazione, quindi nel sentimento della collettività. Ed è questa la cosa principale che manca nel tempo che viviamo.

Krypton

di **Francesco Munzi**

Italia, 2023, 107'

Soggetto **Francesco Munzi**
Fotografia **Valerio Azzali**
Montaggio **Cristiano Travaglioli**
Musica **Giuliano Taviani, Carmelo Travia**
Produttore **Olivia Musini**
Produzione **Cinemaudici con Rai Cinema**
Con il sostegno della **Direzione Generale Cinema e Audiovisivo**

Krypton è uno spaccato sulla vita di sei ragazzi, tra i venti e i trent'anni, ricoverati volontariamente in due comunità psichiatriche della periferia romana, che combattono con disturbi della personalità e stati di alterazione. Attraverso il racconto della quotidianità dei nostri protagonisti, delle relazioni che intrecciano tra di loro e con il mondo "adulto" composto dagli psichiatri e dalle famiglie, il film ci porta a esplorare in profondità la soggettività umana. La condizione estrema del disturbo mentale diventa così la chiave per avvicinarsi all'abisso misterioso della nostra mente e, allo stesso tempo, si propone come possibile metafora del nostro tempo.

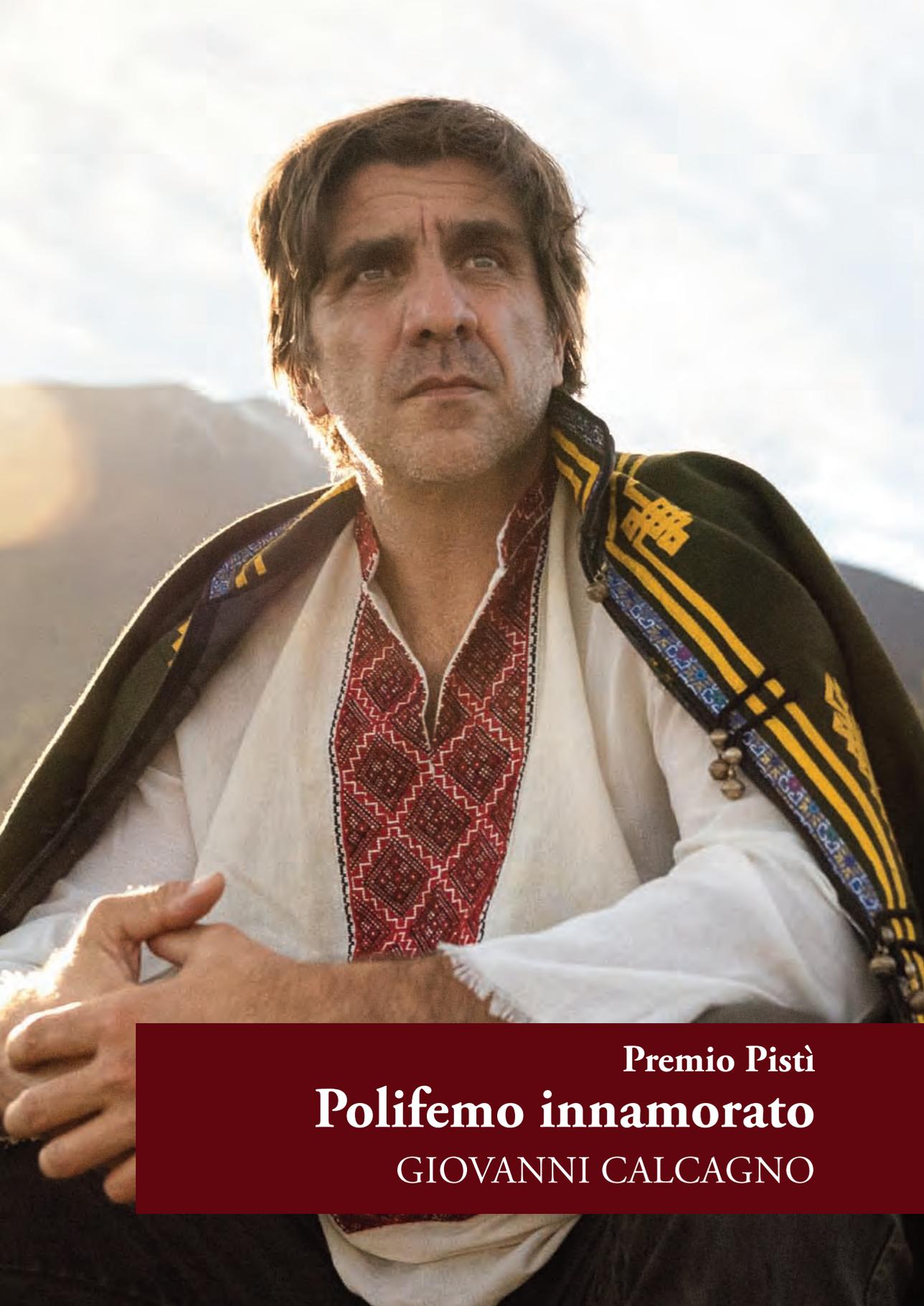


Krypton, che in greco significa nascosto, è il nome di un elemento chimico considerato storicamente imprevedibile e sfuggito a ogni tentativo di identificazione fino alle soglie del 900. Ma Krypton (anzi Krypton) è anche un pianeta immaginario, luogo di provenienza di Clark Kent alias Superman. Per noi Krypton è soprattutto il luogo di nascita di Marco Antonio, uno dei protagonisti del film, almeno così ci racconta lui, specificando che il pianeta non è esploso come tutti dicono, ma sta ancora lì e "non è remotissimo" anche se in effetti "alquanto remoto è". Il mio film nasce da progressivi avvicinamenti, all'interno di due strutture psichiatriche della periferia di Roma, a ragazze e ragazzi, affetti da malattie psichiche. È un film di ricerca e di condivisione, fatto con i pazienti che hanno scelto di raccontarsi. Insieme a loro hanno partecipato i medici e i familiari, il cui contributo è stato fondamentale per la completezza del racconto. Tra tutti, il mio desiderio principale era trovare la voce, la lingua, per rappresentare, con il cinema, modalità estreme di stare al mondo. Esperienze che sicuramente e specialmente appartengono ai malati, ma con cui il mondo cosiddetto normale condivide, spesso senza ammetterlo, temi, paure e domande diventate oggi sconvenienti, vergognose o proibite. [Francesco Munzi]

Francesco Munzi (1969, Roma), si laurea in Scienze Politiche nel 1995 per poi diplomarsi nel 1998 in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Dirige alcuni cortometraggi e documentari tra il 1992 e il 1999. Il suo esordio nel lungometraggio è *Saimir*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2004, dove ottiene il Premio De Laurentiis per la migliore opera prima. Il secondo lungometraggio, *Il resto della notte*, partecipa alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes nel 2008 e seguiranno numerosi altri festival nel mondo. Bisogna aspettare il 2014 per l'uscita del suo terzo film, *Anime Nere*, coproduzione



italo-francese per Rai Cinema, presentato in anteprima mondiale al 71° Festival del Cinema di Venezia. Nel 2018 è co-regista, insieme al creatore Niccolò Ammanniti, e a Lucio Pellegrini, della serie tv *Il miracolo*, prodotta da Wildside per Arte e Sky. Nel frattempo è tornato al documentario nel 2016 con il film di montaggio *Assalto al cielo*, dedicato al decennio dei movimenti giovanili in Italia tra il 1968 e il 1977. Nel 2021 realizza insieme a Pietro Marcello e Alice Rohrwacher il film collettivo *Futura*, presentato in prima mondiale alla Quinzaine des Réalisateurs. *Krypton* ha avuto la sua anteprima come proiezione speciale alla Festa del Cinema di Roma 2023.



Premio Pistì

Polifemo innamorato

GIOVANNI CALCAGNO

Premio Pistì

Il Premio Pistì, quest'anno, viene attribuito a Giovanni Calcagno: attore, autore, scrittore, insegnante, animatore culturale, che dal teatro di strada con cui ha esordito nel 1998 è arrivato oggi alla riscrittura delle grandi opere classiche, e che racconterà a Salina, sulle note delle musiche di Puccio Castrogiovanni, il suo *Polifemo innamorato*, ossia la storia di un amore non ricambiato tra Polifemo e la ninfa Galatea, un amore che lo porterà a dimenticare il lavoro di pastore e vivere di poesia, la sola capace di alleviare le sue pene. Uno spettacolo dove viene elevato al rango di poeta un selvaggio pastore delle terre dell'Etna.

Viene così premiato un attore, protagonista anche del cinema d'autore, avendo lavorato con registi del calibro di Niccolò Ammaniti, Marco Bellocchio, Pasquale Scimeca, i Manetti Bros., senza ovviamente dimenticare il lavoro svolto con Giovanna Taviani nel suo film *Cuntami*. Fondatore della compagnia teatrale Baternù e del centro di ricerca Casa-Teatro del cantastorie di Paternò, Giovanni Calcagno si impegna anche reinterpretando i Cunti siciliani, una forma d'arte che racconta storie epico-cavalleresche che si tramandano di padre in figlio, o da maestro ad allievo.

Riprendere i miti e le tradizioni, trasformarle donandole nuova vita e rendendole più in sintonia con il tempo moderno, è anche una delle intuizioni che hanno portato nel 2001 alla nascita della Azienda Pistì, laboratorio artigianale per la produzione di dolci tipici siciliani, così come è una delle caratteristiche del lavoro di Giovanni Calcagno, che il SalinaDocFest è orgoglioso di presentare al suo pubblico, per testimoniare come il passato, attraverso la creatività, sia necessario per poter raccontare il contemporaneo.

Polifemo innamorato - Suite Archaique

di *Giovanni Calcagno*

Regia, scene, costumi **Giovanni Calcagno**
Musiche e paesaggi sonori **Puccio Castrogiovanni**
Interpreti **Giovanni Calcagno, Puccio Castrogiovanni**

Un testo e uno spettacolo ispirati dalle liriche di due poeti classici che si sono occupati dell'impossibile amore di Polifemo e Galatea. Il siracusano Teocrito, in epoca ellenistica, racconta per primo di un ciclope inedito: il giovane Polifemo è descritto come un pastore rozzo e selvaggio che viene sconvolto dall'amore per la ninfa Galatea. Seppur non ricambiato, il ciclope è oggetto di una trasformazione interiore potente che lo porta ad abbandonare il suo lavoro e a diventare uno strampalato poeta che canta ogni giorno verso il mare, casa della sua amata, il suo sentimento disperato. Tutto questo tormento lo rende però felice e soprattutto diverso da quello che era. Lo rende uomo.

Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, qualche secolo dopo, questa vicenda è arricchita e stravolta da un evento cruento: l'impossibile amore di Polifemo, causato anche dalla presenza di un terzo incomodo – un pastore di nome Aci, ricambiato da Galatea – scatena una gelosia che porta il ciclope a schiacciare il rivale sotto i massi lavici del vulcano. Questa morte sarà però causa di una trasformazione inaspettata: Aci si trasmuta in un fiume che scorre dalle falde dell'Etna verso il mare Mediterraneo e si ricongiunge per sempre con la sua amata. *Polifemo innamorato* è dunque uno spettacolo sulle *conseguenze dell'amore*, diverse e antitetiche a seconda che questo sentimento venga declinato e provato nella sua dimensione più pura e incondizionata oppure con la presenza di un elemento inquinante: il possesso che genera violenza e sopraffazione.

La messa in scena

Polifemo innamorato è uno spettacolo in quadri.

La storia dell'impossibile amore tra Polifemo e Galatea come se fosse un concept-album, una sonata o una suite, adotta registri (la danza, la narrazione, la musica) che contribuiscono a evocare questa vicenda mitica in una dimensione scenografica rituale. La narrazione si intreccia con l'azione danzata e con la musica che diventa





anche canto. L'ambientazione è essenziale e contemporanea, ideale per spazi ridotti o meno convenzionali. Le musiche e i paesaggi sonori di Puccio Castrogiovanni coniugano sonorità etniche con declinazioni elettroniche e accompagnano i testi che spaziano dall'italiano al greco antico, dal siciliano al veneto, dal romanesco al napoletano. A metà tra opera performativa contemporanea e narrazione tradizionale, *Polifemo innamorato*, la cui durata è di 60 minuti circa, è uno spettacolo che avvicina i registri del *colto* e del *popolare* tentando di interessare un pubblico di ogni età e provenienza.

Giovanni Calcagno (1971, Paternò) attore e regista, ha fondato la compagnia teatrale Baternù e il centro di ricerca Casa-Teatro del cantastorie. In ambito cinematografico ha interpretato film di Marco Bellocchio, Matteo Garrone, i Manetti Bros., oltre a svolgere un'intensa attività in televisione. Sul palcoscenico è stato attore per Gioacchino Palumbo, Mario Martone, Pasquale Scimeca, Mimmo Cuticchio, Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco. La sua prima regia teatrale, *Dialoghi in carcere*, risale al 2000. Tra gli altri spettacoli con la sua firma ricordiamo *Ntrizzu Babbu* (2002), *Figli di Ciullo* (2003), *Gilgamesh* (2009), *Etna – Cunti sutta la muntagna* (2009), *Straniero di Sicilia* (2010), *Diari del Giappone* (2012), *Il cavaliere oscuro* (2013), *Il piccolo principe* (2016), *Mystic Luna Park* (2019), *La canzone di Orlando* (2020).



Premio SIAE ✕ Sguardi di Cinema

C'è ancora domani

PAOLA CORTELLESI

Premio SIAE

Il nome del Premio che ogni anno SIAE consegna al SalinaDocFest è *Sguardi di cinema*. Per l'edizione 2024 abbiamo deciso di premiare un film che in questa stagione cinematografica ha superato ogni aspettativa, facendo parlare di sé e portando al cinema quasi sei milioni di spettatori.

Potrebbe sembrare ridondante consegnare il *Premio SIAE – Sguardi di Cinema* a Paola Cortellesi per il suo *C'è ancora domani*, dato che per la pellicola, dal momento della sua uscita in sala, è stato un susseguirsi di trionfi sia di botteghino che di critica. Due premi alla Festa del Cinema di Roma, premiato come Film dell'anno ai Nastri d'Argento del 2024. Le 19 candidature ai David di Donatello – trasformate in 6 premi - l'hanno resa l'opera d'esordio con più candidature nella storia dei David.

C'è ancora domani è il debutto alla regia di Paola Cortellesi, che ne è anche interprete e coautrice con Furio Andreotti e Giulia Calenda.

Iscritta in SIAE da venticinque anni, Cortellesi incarna la versatilità dell'autore e la sua capacità di leggere il proprio tempo e intercettarne i bisogni.

Il tema del SalinaDocFest di quest'anno (*Libertà – Come essere liberi*) ci impone di continuare a parlare di temi come la violenza domestica, il patriarcato, la parità di genere, che accompagnano la quotidianità della protagonista del film a uno dei giorni più importanti della Storia d'Italia: la nascita della Repubblica in seguito al referendum del 2 giugno 1946, al quale per la prima volta parteciparono anche le donne.

Dopo una lunga e premiata carriera d'attrice, Cortellesi affronta temi che dal secolo scorso a oggi non hanno smesso di essere attuali, riportandoli all'attenzione con immagini allo stesso tempo dure ed emozionanti, non rinunciando all'ironia e alla sua innata capacità di parlare a un vasto pubblico.

Salvatore Nastasi
Presidente SIAE

C'è ancora domani

di **Paola Cortellesi**

Italia, 2023, 118'

Con **Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Romana Maggiore Vergano, Emanuela Fanelli, Giorgio Colangeli, Vinicio Marchioni**
Sceneggiatura **Furio Andreotti, Giulia Calenda, Paola Cortellesi**
Fotografia **Davide Leone**
Montaggio **Valentina Mariani**
Musica **Lele Marchitelli**
Produttore **Lorenzo Gangarossa, Mario Gianani**
Produzione **Wildside, Vision Distribution**
In collaborazione con **Sky Italia Netflix**
Con il supporto di **Ministero della Cultura**



Delia, moglie di Ivano, è madre di tre figli. Moglie e madre sono i ruoli che la definiscono in quanto persona. Siamo nella seconda metà degli anni '40, in una famiglia che vive in una Roma che sente la spinta positiva della liberazione ma è ancora piagata dalle miserie della guerra finita da poco. Ivano gestisce la famiglia usando la cinghia, e Delia deve badare anche al dispotico suocero. L'unica amica è l'ottimista fruttivendola Marisa. C'è anche Nino, un meccanico con cui ha avuto in passato una relazione, che prova a convincerla a trasferirsi al Nord per iniziare una nuova vita. Intanto la primogenita, Marcella, assieme al suo fidanzato, non vede l'ora di abbandonare l'atmosfera malsana della casa e quella madre sottomessa. Delia è rassegnata, finché a cambiare le cose non arrivano una lettera misteriosa e un soldato americano, William. La donna decide che è il momento di scappare.

Il titolo del film è un messaggio di speranza. Sono felice se il film lo vedranno anche i giovani. Mentre lo scrivevamo Giulia Calenda mi ha regalato il libro Nina e i diritti delle donne [di Cecilia d'Elia], e leggendolo ho avuto l'illuminazione riguardo al finale. L'ho letto anche con mia figlia, che è rimasta incredula di fronte al fatto che noi donne siamo state così discriminate. Mi sono sentita sollevata, ma anche preoccupata. Era importante che lei sapesse da dove veniamo. Se nasci donna stai dalla parte di chi ha sempre subito. Nilde Iotti diceva che i nostri diritti non sono eterni e bisogna combattere per ottenerli. Dobbiamo essere coscienti di quanto siamo state prevaricate. Le nostre nonne e, in misura diversa, anche adesso. In alcuni casi, purtroppo, parlando di femminicidio, in altri per quella sorta di invisibilità che c'è nel mondo del lavoro. Ogni donna che si è dovuta costruire una posizione, in un ambiente di lavoro qualunque, ha dovuto faticare il doppio. [Paola Cortellesi]

Paola Cortellesi (1973, Roma), si afferma dapprima come attrice comica tra teatro, radio e tv negli anni '90, per poi intraprendere una fortunata carriera cinematografica, fino al trionfo di *C'è ancora domani*. Studia recitazione alla scuola del Teatro Blu nella sua città. Enrico Vaime la lancia in radio con *Il programma lo fate voi*, mentre le trasmissioni televisive che le danno più successo sono quelle della Gialappa's Band. Il debutto filmico avviene al fianco di Aldo, Giovanni e Giacomo per *Chiedimi se sono felice* (2000); tornerà col trio per *Tu la conosci Claudia?* (2004). Da lì in poi alterna



con continuità le sue apparizioni in tv e al cinema. Eccola in *Se fossi in te* (2001) di Giulio Manfredonia e nel remake di *A cavallo della tigre* (2002) firmato da Carlo Mazzacurati. Torna a teatro con *Gli ultimi saranno gli ultimi*, per la regia di Massimiliano Bruno, successo da 250.000 spettatori. Nel 2004 il primo film di una lunga serie con Riccardo Milani (poi suo marito), *Il posto dell'anima*; sarà seguito da *Piano, solo* (2007), *Scusate se esisto!* (2014), *Mamma o papà* (2017), *Come un gatto in tangenziale* (2017), *Ma cosa ci dice il cervello* (2019), *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a caccia di morto* (2021). A partire da *Scusate se esisto!* inizia a partecipare alla sceneggiatura di diversi titoli, per esempio *Gli ultimi saranno gli ultimi* (2015) di Massimiliano Bruno, *Qualcosa di nuovo* (2016) di Cristina Comencini, o la serie *Petra*, diretta da Maria Sole Tognazzi dai romanzi di Alicia Giménez-Bartlett. Altri registi con cui ha collaborato negli anni sono Enzo Monteleone, Fausto Brizzi, Luca Miniero, Carlo Verdone, Paolo e Vittorio Taviani, Michele Soavi. Ha vinto il David di Donatello come migliore attrice protagonista per *Nessuno mi può giudicare* (2011), mentre per *Come un gatto in tangenziale* ottiene Nastro d'argento, Globo d'oro e Ciak d'oro. *C'è ancora domani*, la sua prima regia, oltre allo straordinario riscontro al botteghino, vince sei David, di cui tre a Cortellesi come regista esordiente, co-sceneggiatrice e protagonista, oltre che un Nastro d'argento come film dell'anno, un Superciak d'oro e diversi riconoscimenti alla Festa del Cinema di Roma.



**Premio Ravesi ☒ Dal testo allo schermo
Giulia Calenda**

Premio Ravesi

Dal testo allo schermo

Il “Premio Ravesi – Dal testo allo schermo”, è ormai un appuntamento fisso del SalinaDocFest, e negli anni ha visto premiati, tra gli altri, autori e autrici come Abraham Yehoshua, Emma Dante, Nadia Terranova, Giuseppina Torregrossa, Daniele Vicari, Nahal Tajadod, Francesca Marciano, Abderrahmane Sissako. Siamo molto orgogliosi che quest’anno il Premio, rimanendo nel solco della nostra tradizione, verrà consegnato a Giulia Calenda, sceneggiatrice pluripremiata del cinema italiano.

Con l’occasione presenteremo l’omaggio a *C’è ancora domani*, film da lei cosceneggiato, che narra la storia di una donna che, per risolvere i dolori di una situazione invivibile, si affida alla collettività, a testimonianza che solo attraverso una dimensione di lotta comune è possibile sconfiggere le cause delle ingiustizie. Un film dal grande successo di pubblico, che ha avuto il merito di rimettere una figura femminile al centro dell’inquadratura.

Giulia Calenda si è affermata in questi ultimi anni come una delle più importanti sceneggiatrici italiane, seguendo le orme di Suso Cecchi d’Amico, con la quale ha iniziato a scrivere i suoi primi soggetti, raccontando una nuova Italia con film come quelli diretti da Cristina Comencini, Riccardo Milani, Fabio Mollo o Daniele Luchetti, ma anche in opere televisive come *La storia*, diretta quest’anno da Francesca Archibugi.

A questa autrice il SalinaDocFest assegna, nell’anno della sua diciottesima edizione, il “Premio Ravesi – Dal testo allo schermo”

Libertà è partecipazione

INTERVISTA A GIULIA CALENDÀ

a cura di *Giovanna Taviani*

Intanto vorrei chiederti come stai vivendo il successo di C'è ancora domani e a che cosa stai lavorando oggi.

Per ora per fortuna sono piena di lavoro e sto finendo una serie televisiva. Sicuramente il successo di *C'è ancora domani* mi sta permettendo di accettare solo progetti che mi piacciono. A me piace partecipare con i registi all'ideazione di soggetti originali. È quello che ho fatto con Muccino, con Fabio De Luigi, e ora con Paola. Scrivere con persone con cui si sta bene, mettere al primo posto i rapporti umani: questo è il privilegio che oggi posso permettermi.

C'è ancora domani rientra nel tema di quest'anno "Libertà – Come essere liberi", perché porta alla ribalta la discussione pubblica sullo "spazio delle donne" (per citare il bel libro di Daniela Brogi) e intercetta un bisogno collettivo di rimettere il "fuori campo" femminile al centro dell'inquadratura. Per Delia e per te, che insieme a Furio Andreotti e a Paola Cortellesi hai scritto questo personaggio, che rapporto c'è tra libertà e partecipazione?

Il segreto di Delia e del film di Paola sta proprio in questo rapporto: non c'è libertà senza condivisione con gli altri. L'amore che si prova nei confronti della protagonista del film nasce da questa presa di coscienza: lei ha capito che la solitudine è prigionia e che insieme agli altri ci si può salvare. E questo vale anche per noi oggi. Da soli, chiusi nelle nostre stanze, non





c'è salvezza. Bisogna incontrare il mondo, partecipare alla vita comune, stare insieme. Anche la gioia che il pubblico prova nel finale del film è liberatoria: è la gioia di ritrovarsi, di commuoversi di fronte a una storia condivisa. Il pubblico che ha deciso di andare a vedere il film è uscito di casa, ha cercato parcheggio, ha incontrato gente che magari non andava al cinema da anni, si è riconosciuto negli altri. E ha provato la stessa gioia di Delia, che alla fine del film esce da casa per andare a votare insieme ad altre donne. In sala il pubblico ha cominciato ad applaudire dieci minuti prima del finale, e ha continuato fino alla fine, in un crescendo incredibile, come allo stadio.

Delia è agli antipodi di tante eroine letterarie della Resistenza, penso tra tutte all'Agnese va a morire. Per quasi tutta la durata del film si presenta come una donna rassegnata, sottomessa, ma poi nel finale si trasforma, prende coscienza e fa la sua scelta. Quali personaggi femminili della letteratura e del cinema avete tenuto in mente mentre scrivevate?

Prima del film Delia non esisteva. C'era come un buco nella letteratura. Ci sono donne meravigliose che tutti abbiamo amato, ma altre, più semplici, comuni, sono

rimaste nell'ombra e non sono state raccontate. Noi abbiamo provato a raccontarle ed è nata Delia.

L'idea del soggetto è venuta a Paola ascoltando i racconti orali delle zie e delle nonne. Quanto hanno contato per voi le storie della tradizione orale nello sviluppo del trattamento e nella stesura della sceneggiatura?

Da anni Paola mi parlava del fatto che voleva esordire come regista. A un certo punto si è sentita pronta, mi ha chiamato e ci siamo chiuse in casa sua per pensare alla storia. Lei aveva chiaro da subito che voleva fare un film sulle donne, in bianco e nero, un film che si riferisse al passato ma che parlasse al presente. In mente aveva due immagini fisse: una donna persa, sott'acqua, vessata. E uno schiaffo iniziale. A poco a poco come in un grande lego è venuta fuori la storia. E quasi subito abbiamo lavorato sull'idea della falsa pista: cosa salva una donna dall'oppressione di una vita? L'amore, si direbbe subito. No! Il voto.

I racconti delle nostre nonne, quelle mie, di Paola e di Furio, raccontavano tutte di donne zittite, di violenza a tavola, di sopraffazione. Le donne erano il motore di tutto, al di là delle classi sociali, ma non avevano voce. Noi volevamo raccontare le donne che nessuno aveva raccontato, che poi sarebbero state le donne della Costituente. Poi c'era anche il discorso del passaggio di testimone. Paola ha una figlia piccola, io una grande, Delia capisce che deve cambiare *per* la figlia e *grazie* alla figlia. E così abbiamo cominciato a scrivere. Abbiamo lavorato sempre insieme, nella commedia solo in gruppo si può scrivere. Insieme si capisce se una battuta funziona oppure no, perché si può ridere, ma anche no. Questa è stata la magia della scrittura del film: io dicevo una cosa, Furio un'altra, e Paola schiacciava.

La grande forza del film sta nell'invenzione del doppio finale, che avete tenuto segreto a stampa e pubblico fino all'uscita. È una idea che vi è venuta all'inizio o ci siete arrivati scrivendo?

L'idea del doppio finale ci è venuta quasi subito. Quello è stato il momento in cui abbiamo capito che il film c'era. Quando poi è uscito in sala siamo stati tutti attenti a non rivelare nulla. Paola ci teneva moltissimo. A ogni presentazione ci diceva: "Mi raccomando, non svelate il finale!". Lei ha un patto personale con il suo pubblico e voleva rispettarlo. Così nessuno di noi ha parlato, e la cosa più sorprendente è che anche il pubblico ha mantenuto il segreto. Nessuno, uscendo dalla sala, nel passaparola successivo ha svelato il finale. E questo credo sia un atto di amore del pubblico verso Paola, un vero atto di fedeltà.

Il film utilizza immagini e foto di repertorio (le prime votazioni delle donne nel 1948) e dialoga con alcuni maestri del cinema italiano: penso a Visconti (Bellissima), a Rossellini (Paisà), a Germi (Divorzio all'italiana) e soprattutto

a Scola (Una giornata particolare). Sono scelte che avete fatto in fase di scrittura o riguardano solo la regia e la fase successiva di postproduzione?

Per le immagini di archivio abbiamo avuto la consulenza di una storica bravissima, Teresa Bertilotti, che ci ha assistito passo dopo passo. Paola poi in questo è rigorosissima: voleva conoscere tutto dell'epoca, il valore dei soldi, le tazze, i bicchieri, il forno, ha voluto maneggiare tutti gli oggetti prima di girare, perché voleva sentirsi familiare con una epoca storica e muoversi con naturalezza nella cucina di Delia. I conti li fa sempre Delia e i conti dovevano essere giusti!

Per i titoli di coda abbiamo utilizzato le immagini meravigliose di Cinecittà Luce. All'inizio avevamo pensato a dei cartelli. Poi in montaggio ci siamo innamorate del repertorio.

In questi giorni abbiamo vinto il Premio Suso Cecchi D'Amico e ci siamo resi conto che quel cinema lì, quello della commedia all'italiana di cui Suso Cecchi è stata la madrina è nel nostro DNA, così come tanti film del Neorealismo rosa. Abbiamo fatto i compiti a casa, abbiamo rivisto un sacco di film, perché in fondo noi parliamo ancora quel linguaggio. Nella nostra vita di tutti i giorni, dentro le nostre case noi facciamo continuamente battute che vengono da quel mondo. *Il sorpasso* è stato sempre il nostro faro. Le nostre risate di gioia vengono da lì, da quella generazione di cineasti che aveva il pregio di raccontare temi forti con il tocco dell'ironia.

Ecco, con questo film noi sognavamo di inserirci in quel solco.

Nessuno si sarebbe aspettato un successo del genere con una storia ambientata nel '46 e per di più in bianco e nero. Eppure il pubblico applaude e si commuove a scena aperta. Posso chiederti come avete presentato l'idea alle varie commissioni e come hanno reagito i produttori alla storia?

Era un'opera prima in bianco e nero, che trattava un tema di violenza di genere con i toni della commedia. Una vera e propria sfida. Eppure i produttori [*Wildside, Vision Distribution*] si sono fidati. Abbiamo avuto carta bianca. E soprattutto abbiamo avuto *tempo*. Per sei, sette mesi ci siamo potuti fermare e ci siamo messi a scrivere. Nessun tipo di paletto. Certo, ci hanno fatto tante domande, ci chiedevano spesso: "Siete sicuri?" Ma Paola è una donna coraggiosa, non si ferma davanti a niente.

I balletti per esempio spaventavano, Paola ce li aveva in testa chiarissimi, ma raccontarli ai produttori non era facile. Il nostro ragionamento era questo: siccome c'è tanta violenza in giro, nelle tv, nei social, nei telegiornali della sera e il pubblico si è quasi anestetizzato, sottraiamo, evochiamo, non mostriamo la violenza in scena.

Ed ecco le coreografie dei balletti al posto delle scene di botte.

Abbiamo scritto la sceneggiatura con la colonna sonora in testa: avevamo tutte le

canzoni stabilite, i diritti li avevamo chiesti prima ancora di cominciare a scrivere, la musica faceva parte della sceneggiatura. Io sono laureata in composizione al conservatorio, Paola è la persona più musicale che conosca, e anche Furio ha da sempre una passione per la musica. In fondo, il nostro più grande sogno è scrivere un musical!

Io credo che la musica e la mia formazione musicale mi abbiano aiutato a scrivere per il cinema, mi abbiano donato per esempio l'orecchio per la sonorità dei dialoghi e di certe battute. Io non volevo fare il cinema, volevo essere altro rispetto alla mia famiglia di origine. Ma ci sono cose che tornano nella vita, anzi che non se ne vanno mai, perché totalmente presenti in te. Ho cominciato a scrivere con Suso Cecchi D'Amico da giovane, a 23 anni avevo scritto un soggetto che le era piaciuto, e così, insieme a lei e a mia madre avevamo cominciato a scrivere. Ho passato tutta l'adolescenza a cercare di non fare questo lavoro per poi finire per farlo.

Credo che anche tu, Giovanna, ne sappia qualcosa...

Giulia Calenda

Nasce a Roma da una delle grandi famiglie del cinema italiano, i Comencini: sua madre è Cristina, sua zia Francesca, suo nonno Luigi. Cresciuta tra tanti registi, ha scelto la strada della sceneggiatura, lavorando proprio con Cristina Comencini in occasione de *Il più bel giorno*



della mia vita (2002), per cui ha vinto subito un Nastro d'argento per lo script. Sempre con la madre ha sceneggiato i successivi *La bestia nel cuore* (2005), *Bianco e nero* (2008), *Latin Lover* (2015), *Qualcosa di nuovo* (2016), *Tornare* (2020). Rimanendo in area Comencini, ha collaborato con Francesca per *Un giorno speciale* (2012). L'altro regista con cui ha sviluppato un rapporto continuato è Riccardo Milani, a partire da *Scusate se esisto* (2014), per proseguire con *Mamma o papà* (2017), *Come un gatto in tangenziale* (2017), *Ma cosa ci dice il cervello* (2019), *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto* (2021), *Corro da te* (2022). Altri titoli della sua filmografia: per Luca Lucini *Sono un padre* (2008) e *La donna della mia vita* (2010), per Stefano Mordini *Acciaio* (2012), per Michele Placido *La scelta* (2015), per Daniele Luchetti *Io sono tempesta* (2018), per Fabio Mollo *Nata per te* (2023). Ha firmato insieme a Furio Andreotti e Paola Cortellesi il copione di *C'è ancora domani* (2023), per il quale ha vinto il David di Donatello come migliore sceneggiatura originale. Per la televisione Calenda si è dedicata a titoli come *Ricomincio da me*, *Carabinieri*, *Caccia al re – La narcotici*, *Di padre in figlia*, *Petra*. L'ultimo lavoro televisivo è l'adattamento del romanzo *La storia* di Elsa Morante per la miniserie di Francesca Archibugi (2024).



Premio Irritec

Mur

KASIA SMUTNIAK

Premio Irritec

La 18° edizione del Festival, in questo 2024, ha voluto esplorare ed esortare la “libertà”. Uno dei temi più complessi con cui l’umanità da sempre si confronta e che possiede infinite declinazioni.

Come essere liberi? Un modo, ad esempio, è il rifiuto dei confini. L’umano, infatti, mostra una pulsione di vita estrema quando viene posto di fronte a conflitti e guerre devastanti, e in quel contesto chiede conto della propria libertà alla società degli uomini e alle costrizioni internazionali.

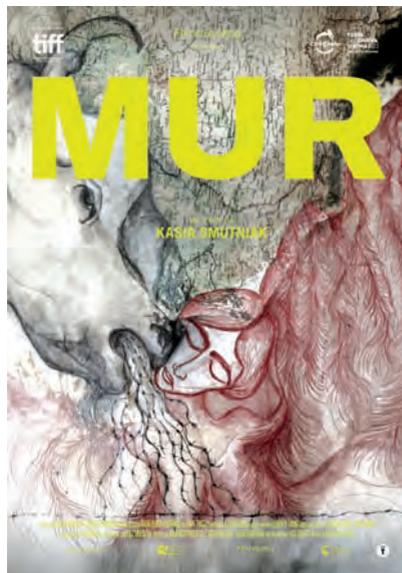
Il Premio Irritec 2024 viene assegnato a Kasia Smutniak che, attraverso il suo documentario narrativo *Mur*, ha saputo raccontare la situazione dei profughi al confine tra Polonia e Bielorussia con coraggio e determinazione, toccando corde profonde nel cuore degli spettatori e ricordandoci quanto la libertà, ancora prima d’essere un diritto inalienabile, sia un istinto incompressibile e vitale.

Mur

di **Kasia Smutniak**

Italia, 2023, 108'

Sceneggiatura **Kasia Smutniak, Marella Bombini**
Montaggio **Ilaria Fraioli**
Montaggio del suono **Gianfranco Marongiu**
Musica **Lorenzo Tomio**
Produttore **Domenico Procacci, Laura Paolucci, Kasia Smutniak**
Produzione **Fandango**
In associazione con **Luce Cinecittà**



Subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'Europa si è mobilitata per dare asilo ai rifugiati. La Polonia, nonostante si sia distinta per la sua generosità, sta però costruendo un muro per impedire l'entrata di altri rifugiati. Una striscia di terra lungo il confine bielorusso, impedisce a chiunque di avvicinarsi. Grazie all'aiuto di attivisti locali Kasia Smutniak ha raggiunto il confine e filmato ciò che non si vuole raccontare. Il primo muro respinge i migranti che arrivano da terre lontane, il secondo, di fronte alla finestra di casa dei nonni a Łódź, è il muro del cimitero ebraico del ghetto di Litzmannstadt. Cercando di riconciliarsi con il proprio passato, Smutniak torna a casa con la consapevolezza che l'accoglienza non deve fare distinzioni.

Per me MUR è un mezzo per cominciare un dialogo sui muri in generale, anche morali. Tanto più che in Europa ci sono già 19 muri e 12 sono in costruzione, e io sono nata 10 anni prima della caduta del muro di Berlino che mi ha condizionato tutta la vita. Il dibattito col pubblico si è rivelato sempre gratificante, anche perché io sono stata sincera anche nella mia impotenza, nella mia mancanza di strumenti, e questo ha liberato lo spettatore dal doversi sentire un esperto di geopolitica. "Ma com'è possibile che non sapessi niente? Eppure leggo, mi informo", è questa la prima reazione, perché siamo persi in quello che sta succedendo, non abbiamo strumenti per assistere al genocidio in diretta come sta accadendo a Gaza. Con la connessione veloce è diventato molto più facile avere accesso alle informazioni ma molto più faticoso saperle usare; essere spettatori della nostra storia comporta una responsabilità precisa: bisogna cercarsi le notizie, non possiamo più affidarci alla lettura di un giornale la mattina. [Kasia Smutniak]

Kasia Smutniak (1979, Varsavia), è figlia di un generale dell'aeronautica militare polacca: cresce a contatto con il mondo dell'aviazione, eredita dal padre la passione per il volo conseguendo il brevetto da pilota a 16 anni. Dai primi anni 2000 intraprende la carriera di attrice, recitando in più di 40 progetti tra cinema e serie tv. Nel 2008 ha ricevuto il suo primo premio, il Globo d'Oro come migliore attrice esordiente dell'anno per *Nelle tue mani* di Peter Del Monte, film con cui ha vinto anche il suo primo Nastro d'Argento. Lavora con diversi registi italiani e internazionali recitando in numerosi film: citiamo *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi (2008), *La Passione* di Carlo Mazzacurati (2009),



From Paris with Love di Pierre Morel (2010), *Maraviglioso Boccaccio* di Paolo e Vittorio Taviani (2015), *Dolce Fine Giornata* di Jacek Borcuch (2019) e *Il colibrì* di Francesca Archibugi (2022). È tra i protagonisti del pluripremiato *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese (2016), che detiene il record di film con più remake nella storia del cinema. In televisione è protagonista della serie Sky *Devils* di Nick Hurran (2020) e interpreta il ruolo principale di Livia Drusilla nell'altra serie Sky *Domina*, diretta da Claire McCarthy. Nel 2014 ha vinto il Nastro d'Argento come miglior attrice protagonista grazie alla sua interpretazione in *Allacciate le cinture* di Ferzan Özpetek e nel 2018 lo stesso premio, come miglior attrice non protagonista, per *Loro 1 e Loro 2* di Paolo Sorrentino. Nel 2011 fonda la Pietro Taricone Onlus e costruisce la Solar Ghami School nel Mustang, in Nepal: si tratta di una scuola innovativa costruita nel pieno rispetto dell'architettura Mustangi, che mira a preservare la millenaria cultura tibetana. *MUR* è il suo esordio alla regia, con cui ha vinto il Nastro d'Argento come miglior documentario.



Omaggio ai Taviani
La libertà nel cinema
di Paolo e Vittorio Taviani

Il mio volo *libero* sul cinema dei Taviani

di *Giovanna Taviani*

*Quando tutto sembra perduto,
tutto si può salvare, se siamo uniti*

(Paolo e Vittorio Taviani)

C'è una strana confusione dentro di me tra vita e film, fin da quando ero bambina. Forse perché a 12 anni mi capitò di vivere una di quelle esperienze auratiche che ti cambiano dentro. In una piazza toscana vicino ad Empoli mio padre e mio zio giravano un film sui giorni della Liberazione. A me, mio fratello e mia cugina avevano imposto una piccola parte: un pezzo di ostia troppo grosso per le nostre bocche serrate dalla paura e il *Requiem* di Verdi che dovevamo intonare con le nostre esili voci mentre i fascisti, a nostra insaputa, ci chiudevano dentro la chiesa. Poi l'esplosione, il fumo, e il *Dies Irae* che inonda la piazza, mentre il vescovo, col-





pevole e redento, come un eroe sconfitto dell'Iliade, rimane solo sugli scalini. E lì, in quella piazza, mentre mio fratello moriva con il volto insanguinato, serio e concentrato sul ruolo che gli avevano assegnato, si scioglieva il groppo alla gola che mi bloccava quando ero bambina. Forse in quel momento ho cominciato a capire che l'eternità può avere la meglio sulla caducità, che lo sforzo dell'uomo di ricordare e di salvare dall'oblio frammenti di storia può ridare senso alla vita. E renderci liberi.

Fu un colpo vedere mio padre nelle vesti di regista: mio padre che in estate in Sicilia si commuoveva di fronte ai colori di un piatto di pomodori pachino o al calore di uno scoglio arroventato sotto il sole infuocato. Ora eccolo lì, in Toscana, un grande Agamennone sul suo campo di battaglia, fiero e lontano dalle nostre vite ordinarie. Il titolo del film lo aveva trovato il mio gemello Giuliano qualche mese prima, a riprese non ancora iniziate, sotto il cielo stellato della nostra casa sull'isola. Era il 10 agosto 1981 e come ogni estate ci raccoglievamo all'aperto con coperte e cuscini per esprimere desideri. La regola era il silenzio, ma mio fratello quella volta esprese il suo ad alta voce: «Che papà e zio possano realizzare il loro film».

Quell'isola era Salina e quel film era *La notte di San Lorenzo*, Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes nel 1982, che oggi proiettiamo in Piazza a Santa Marina, per celebrare la libertà nei film dei Taviani, alla presenza di un grande interprete del cinema italiano, che ha saputo dare volto e voce ad alcuni tra i loro più bei personaggi: Claudio Bigagli. Il giovane sposo di Bellindia, Corrado, nella *Notte di San Lorenzo*; l'umanissimo lupo mannaro Batà, marito di Si-



dora, in *Kaos*; il fratello avido d'oro di Elisabetta, Corrado, e poi di Elisa, Alessandro, in *Fiorile*; il vescovo di *Leonora addio*, l'ultimo film di zio Paolo, dedicato al fratello Vittorio.

Da tempo pensavano a quel soggetto: raccontare di quell'estate infuocata del '44 in Toscana, a San Miniato, il loro paese natale, quando i nazifascisti fecero saltare le loro case, uccisero la loro gente, e loro, adolescenti, in una lunga colonna di vecchi e bambini, guidata dal padre (nonno Ermanno, noto avvocato antifascista), andarono di colle in colle a cercare i partigiani, gli americani, i liberatori. Lo si legge nella loro ultima *Lectio doctoralis* tenuta all'Università di Salonicco l'8 maggio 2015, nella patria di Omero e di Eschilo che tanto hanno influito sulla loro formazione. Il titolo emblematico era *Incontri ravvicinati in terra greca*. Per evitare il tono troppo autobiografico, i due autori cambiano sesso ed età e assumono le vesti di una bambina, Cecilia (Micol Guidelli), che va con la carovana a cercare i liberatori. La guida la voce del nonno Olinto, che le declama le gesta di "Ettòrre" (nella pronuncia toscana), così come il nonno materno dei miei, Eugenio, nelle sere di estate sulle aie toscane recitava loro tutti gli eroi dell'Iliade. Ed è proprio ad Omero e al poema dedicato alle gesta del Pelide Achille (il libro che i miei hanno sempre tenuto sul comodino, insieme a *Guerra e pace*, che, non a caso, Tolstoj definiva "la mia Iliade"), che si ispira la celebre sequenza della battaglia nel campo di grano, dove il ricordo sconfinava con l'epos, la memoria familiare si confonde con la favola. E si fa mito.

"È un forcone che la nostra bambina vede nelle mani di Olinto – le parole della lectio greca si confondono con i versi di Omero – Il nonno sta per lanciarlo contro il fascista che con il suo mitra si avventa su Bruno, il partigiano. Con tutta la sua forza Olinto lo lancia per fermarlo. Ma è forza di vecchio e il forcone si incastra in un covone di grano [...] *Per tre volte l'eroe scosse l'asta per estrarla ... Per tre volte Asteropeo dovette desistere*". Poco importa che nel film il giovane valoroso

troiano Asteropeo assuma le sembianze di un anziano contadino. Poco importa che nel film Achille fascista cada colpito da mille lance. Nella mente della piccola Cecilia il muro del tempo si è spezzato, passato e presente, realtà e fiaba, convivono in una misteriosa simbiosi. Ero lì quando girarono quella scena e come la piccola Micol avevo chiuso gli occhi: il nonno Olinto, sotto il fucile spianato del fascista, tenta invano di strappare via il forcone dal grano. Una raffica di mitra lo schianta a terra. Cecilia chiude gli occhi per non vedere e ripete tra sé e sé i versi di una filastrocca toscana: *Mardocchio, Mardocchiati, San Giobbe aveva i bachi*. Improvvisamente la macchina da presa le gira attorno, con un carrello circolare che mio padre definiva “epifanico”, come quello che gira attorno a Bruno, un altro bambino del tempo passato, quando scopre che il *ladro di biciclette* è proprio suo padre. Ma quando li riapre, ecco il miracolo: avvolti in corazze ed elmi d’oro, sopra la collina del campo, antichi guerrieri dorati colpiscono il petto nero del fascista, che cade a terra, trafitto da mille lance.

Liberare la memoria attraverso la forza visionaria del linguaggio cinematografico. Questo, per loro, era libertà. E questo è ciò che mi hanno lasciato. Da quel giorno, su quel set, intuì che l’unico modo per sentirmi libera nel futuro sarebbe stato difendere il mio patrimonio.

Subito dopo venne un film dal titolo greco, *Kaos* (1984), che gli abitanti di Agrigento distorsero in *Cavusu*, paese di origine di Luigi Pirandello, alle cui novelle il film si ispira. Io ormai avevo 13 anni, ero adolescente, e ancora non sapevo quanto quel film avrebbe pesato sulla mia vita. Un corvo vola nel cielo azzurro della Magna Grecia (le immagini sono quelle girate in Sicilia da Folco Quilici). A quell’uccello nero i greci attribuivano una longevità nove volte superiore alla vita umana. “È la prima immagine di *Kaos*, il nostro film siciliano – dichiarano ancora i Taviani nella lectio di Salonicco –. Il corvo plana sopra il tempio greco della Concordia, disegna ampi giri intorno al tempio di Segesta lassù sul monte. L’epica e la tragedia sono naturali in Sicilia. Ci commosse la scoperta di Eschilo dalla Grecia era venuto a morire a Gela”. E commosse anche me, quando, anni dopo, nel mio documentario *Cúntami*, decisi di passare davanti al Petrolchimico di Gela, dove i Taviani avevano girato l’ultimo episodio di *L’Italia non è un paese povero*. E lì, davanti al mostro del Petrolchimico, avevo rievocato l’“Eschilo siciliano” con la voce e la chitarra di Mario Incudine, che un giorno sul terrazzo della nostra casa romana si era intrattenuto per ore con mio padre a parlare di Ciccio Busacca, di Eschilo e della tragedia greca.

Kaos si apre con un prologo e si chiude con un epilogo, dal titolo originale *Colloquio con la madre*, ispirato per la prima metà a una delle più belle novelle di Pirandello, *Una giornata*, scritta poco prima di morire, e per la seconda a *Colloqui coi personaggi*, raccolta ora nell’appendice del Corpus.

Ed è lì, in quel finale, che mi sono ritrovata per caso catapultata nel film.

Strappato dal sonno e buttato fuori da un treno in una stazione di passaggio, un uomo si ritrova in una città ignota, sotto i primi barlumi dell’alba. Spaesamento e incapacità di raccapezzarsi sono suoi stati d’animo. L’uomo, senza sapere nemmeno come, è condotto nella vecchia casa dove, probabilmente, ha trascorso l’infanzia e che ora pullula di ricordi. Nel film il personaggio è interpretato da Omero Antonutti, nelle vesti di Pirandello. È dunque l’autore in prima persona, qui nel binomio Pirandello-Taviani, che rappresenta sé stesso e ripercorre le storie che ci ha narrato. Mentre si dirige verso casa, rivediamo il paese di *Requiem*; le distese

lungo il mare percorse da Don Lollò nelle sue fughe in città; il paese dei pastori di Margari; il volto di Sarò, cugino di Sidora, moglie di Batà, che, richiamato irrealisticamente dalle note di *Male di luna*, si volta dal calesse in corsa verso la macchina da presa.

Il metaforico ritorno a casa ha nel film e nella novella due esiti opposti. Pirandello mette in scena quel momento particolare della vita in cui l'esistenza è sospesa, il tempo si arresta e l'uomo, al di fuori, percepisce l'atroce vanità del tutto. Il protagonista, uno "smagato ospite del mondo", come lo definirà Debenedetti, un *esule dalla vita* costretto alla tendenza del vedersi vivere, torna al paese natale e finisce di fronte ad uno specchio, dove stenta a riconoscersi. L'estraneità alle cose è divenuta estraneità a sé stesso. L'uomo è invecchiato in un lampo e il tempo gli scorre davanti senza più appartenergli: alle sue spalle i figli, ancora bambini, avanzano, diventano adulti; poi vecchi. Hanno i capelli bianchi ed entrano reggendo per mano altri bambini. Sembra il finale di *2001 – Odissea nello spazio*, tornerà nel prologo di *Leonora addio*, l'ultimo film di zio Paolo, realizzato dopo la morte di mio padre. Vale la pena rileggere Pirandello:

Già finita la mia vita?

E mentre sto a osservarli, così tutti curvi attorno a me, maliziosamente, quasi non dovessi accorgermene, vedo spuntare nelle loro teste, proprio sotto i miei occhi, e crescere, crescere non pochi, non pochi capelli bianchi.

Vedete, se non è uno scherzo? Già, anche voi, i capelli bianchi.

Nel film la perdita del sé trova un riscatto; e lo trova proprio grazie al ricordo, che, sublimato formalmente, ridà senso alle cose e allevia la pena del vivere. L'autore qui non finisce davanti allo specchio, ma incontra la madre morta, che lo ha chiamato dalla Sicilia per "dirgli quello che non ha potuto mentre era in vita". L'incontro è ripreso da un'altra novella, *Colloqui coi personaggi*. Ma è solo l'ultimo pretesto usato dai Taviani per raccontare altro; per preparare quel volo pindarico della memoria che chiude il film: il viaggio con la «tartana rossa» verso l'isola della pomice, compiuto dalla madre a 13 anni, con il resto della famiglia che voleva raggiungere il padre in esilio a Malta. È un viaggio di dolore e di pericolo, che ripropone ancora una volta il tragico destino di un'umanità costretta alla fuga e all'emigrazione. Ma, a un certo punto, il barcaiolo (Figliodoro di Lipari) propone di fermarsi all'isola della pomice; e qui, all'improvviso, la Sicilia, con il suo mare ed il suo cielo azzurri, offre inaspettato l'incontro con la felicità. È una famiglia perseguitata, spaventata, in fuga; eppure insieme alle sorelle e ai fratelli quella ragazza scopre che la pomice è soffice come un letto che protegge, e il mare è accudente ed amico.

Apri le ali a volo di uccello e si butta giù, piena di futuro, nell'acqua azzurra cristallina.

Quella ragazza ero io, e quel volo giù per le montagne di sabbia, sulle note delle *Nozze di Figaro* di Mozart, sarebbe tornato anni dopo in *Fughe e Approdi – Ritorno alle Eolie tra cinema e realtà*, il documentario della mia liberazione.

"San Michele, ti prego, allontana da me quest'ora maledetta", è Giulio Manieri che parla dall'interno di una cella, l'anarchico internazionalista condannato prima a morte e poi al carcere a vita. Una frase che mio padre e mio zio ripetevano sempre quando arrivava l'ora del crepuscolo, e che anche io, spesso, mi ripeto quando mi assale la malinconia.

Siamo nel 1871, gli anni successivi all'Unità di Italia, e il film è *San Michele*

aveva un gallo, tratto dal *Divino e l'umano* di Tolstoj. I Taviani lo amavano molto perché rappresentava tutte le battaglie che avevano dovuto combattere per poter fare il loro cinema *libero*. Quanti racconti su quel film. Non c'erano soldi per filmare la spedizione? Facciamo che l'esercito non arriva! Quante battute impresse nel mio linguaggio quotidiano: "Sono vergognosamente felice". Quante immagini continuano a tornarmi ancora oggi mentre scrivo, giro, o semplicemente vivo: la fotografia di un gruppo di giovani manifestanti romani con su scritto in rosso: "San Michele aveva un gallo, bianco rosso verde e giallo". Le due barche sulla laguna di Venezia, quella del Manieri, l'anarchico rivoluzionario che sogna di vedere il mondo cambiare subito sotto i suoi occhi, e quello dei giovani internazionalisti, che rimandano la rivoluzione a tempi lontani, perché "non noi, ma altri dopo di noi avranno la ricompensa". Era il grande tema della rivoluzione mancata. Mio padre mi diceva sempre che avrebbe voluto una "terza barca", che potesse coniugare i tempi dell'individuo e i tempi della collettività, i tempi della natura con i tempi della storia. Ma quella barca non è mai arrivata. Giulio Manieri è una solitudine anarchica che ci parla da lontano e vede lontano. Ma non va al passo con i tempi.

Libero o schiavo dei propri ideali? Me lo sono chiesto più volte, e ancora oggi non trovo risposta. "Che allegria, che prospettiva allegra", dice uno dei giovani della seconda barca, mentre il suo volto si fa oscuro con il berretto davanti alla faccia. Era Roberto Aristarco, il figlio di Guido, sarebbe morto suicida qualche anno dopo.

Ma forse quel che mi resta di più di *San Michele* è il lavoro sulla colonna sonora. Giulio Manieri è la fantasia al potere che attraverso il suono e la musica riesce a sopravvivere. Una volta evade dal carcere per andare all'Opera, e lì è Tchaikovsky che inonda la cella con tutta la sua potenza; una volta, l'ultima, quando rivede il cielo e l'acqua della laguna durante il trasferimento, è la *Norma* di Bellini che scandisce il passaggio della storia e la nostalgia dei sogni infranti. Un moderno Chisciotte, lo definiva l'amico Curzio Maltese, che nel mezzo del nulla, il deserto carcere, riesce a reinventarsi un mondo con la sola forza dell'immaginazione utopica.

Dal silenzio al suono, dal suono alla musica, dalla musica alle parole.

Attorno alla musica ruota anche la ribellione di Gavino, da quando una mattina, mentre pascola il gregge nell'ovile in cui il padre lo ha rinchiuso sottraendolo alla scuola, sente il suono lontano di una fisarmonica in mezzo al silenzio remoto delle campagne sarde. La storia vera è quella di Gavino Ledda, dal cui libro la storia è tratta, e il film è *Padre padrone*, che ottenne la Palma d'Oro a Cannes nel 1977 dalle mani di Roberto Rossellini, presidente di Giuria. Da quel momento in poi Gavino comincia a studiare la musica, impara prima a suonare e poi a comunicare, si appropria dei segni della cultura per ribellarsi al potere dei padri padroni e della società. La colonna sonora diventa protagonista: nei momenti più difficili è l'irruenza di Strauss a ridargli la forza di resistere ed è sempre quella musica a permettergli di condividere il dramma con altri pastori che da lontano pare gli rispondano con altri strumenti per esprimere altri drammi e altre sofferenze.

La cultura come terza barca? Come unica libertà possibile?

La risposta ce la dà uno degli attori-detenuti del carcere di Rebibbia, dopo la messa in scena del *Giulio Cesare* di Shakespeare a cui è dedicato *Cesare deve morire*, Orso d'Oro a Berlino nel 2012: "Da quando ho conosciuto l'arte, questa cella è diventata una prigione".



Libertà andiam cercando

di *Alessandro Borri*

Si potrebbe entrare (e uscire) da diverse porte per esplorare il concetto di libertà nel cinema dei fratelli Taviani. Per esempio partendo dall'esatto opposto, dalla cattività coatta della cella. È la condizione che vive Giulio Manieri in *San Michele aveva un gallo*: dopo aver subito l'oltraggio di una finta esecuzione, si trova a passare dieci anni in isolamento per un fallimentare colpo di mano anarchico. Giulio trova la sua libertà nella fantasia: immagina pasti luculliani, presiede riunioni immaginarie, continua a sognare una società utopica. Con lui i registi, che fuggono dalle restrizioni imposte dal budget Rai ricorrendo alle libertà audiovisive che possono permettersi due maestri del cinema. Quarant'anni dopo ritorneranno a esplorare i mondi che si celano al mondo esterno dietro le sbarre: in *Cesare deve morire* entrano a Rebibbia per seguire un altro progetto di fuga, questa volta attraverso il potere del teatro. I detenuti scelti per mettere in scena il *Giulio Cesare* scoprono nella potenza delle parole del Bardo qualcosa che non sospettavano sulla loro condizione esistenziale: la libertà dalla tirannia declamata da Bruto e Cassio assume inedite risonanze in bocca ad attori non professionisti ma totalmente coinvolti in questa uscita fuori da sé. Gavino Ledda in *Padre padrone* invece esce da un luogo chiuso nella prima scena: il padre Efsio lo porta via dall'aula scolastica per offrirgli una prigione a cielo aperto, i pascoli del sassarese in cui passerà il resto della giovinezza. La vera prigione però è quella del patriarcato, e anche questa volta la fuga avviene attraverso la cultura: la passione per la musica prima, e per la glottologia in seguito, darà a Gavino gli strumenti per liberarsi dalle catene arcaiche che legano i giovani sardi alla loro terra. Se Omero Antonutti come Efsio è il simbolo della costrizione, come Gavino in *La notte di San Lorenzo* è il vecchio saggio che guida i compaesani che scelgono di seguirlo verso la vita e la libertà, lontano dall'oppressione nazifascista. Qui il potere dell'immaginazione è però simboleggiato dalla piccola Cecilia con "il cinematografo nel cervello" che trasfigura le atrocità della guerra ammantandole di epica, e in lei si riconoscono i Taviani, che rileggono le memorie della propria infanzia sfondando ancora una volta le pareti del realismo, così come in *Padre padrone* rivelavano la "macchina cinema" in azione o in *Cesare* giocheranno sui tempi narrativi e il contrasto tra colore e b/n. La libertà in *Kaos* infine è nelle modulazioni espressive che nei vari episodi pirandelliani, sotto gli occhi del corvo di Mizzaro, svariano dal lirismo paesaggistico alle atmosfere gotiche, dal taglio grottesco a quello nostalgico. Fino a una immagine sognante di perfetta libertà: quei bambini diretti verso l'esilio che trovano il tempo di rotolarsi giù dalla collina della pomice di Lipari, prima di tuffarsi nell'azzurro del Tirreno.

L'Archivio Vittorio Taviani

di *Alessandro Montesi*

L'archivio personale di Vittorio Taviani, oggi conservato presso la Fondazione Gramsci, è composto dalla documentazione sedimentata dal regista toscano nel corso della lunga carriera che lo vide, insieme al fratello Paolo, protagonista di uno dei sodalizi più felici e longevi del panorama cinematografico nazionale e internazionale. Partendo dal 1951, anno delle prime lettere, e arrivando fino alla sceneggiatura di *Una questione privata* del 2016, il fondo archivistico conserva la documentazione, nota e meno nota, prodotta dal regista in più di sessant'anni di carriera.

Un archivio di grandissimo interesse storico, culturale e artistico che, grazie ai soggetti e alle sceneggiature, dattiloscritte e manoscritte, alla numerosa corrispondenza, alle interviste, agli scritti, agli appunti e alle molte foto di scena, offre allo studioso un punto di vista unico non solo sull'attività filmica, ma anche su tutto ciò che c'è "dietro la macchina da presa": un patrimonio di idee, emozioni e vissuto personale che, passando per l'impegno politico (ben rappresentato da alcune lettere di assoluto interesse, come quella che Luigi Longo manda ai due fratelli per ringraziarli delle riprese del funerale di Palmiro Togliatti), all'amore per l'arte e la letteratura, sempre presente nei film dei Taviani, ha reso possibile per i due cineasti trasformare un semplice supporto, come una pellicola, in una storia viva ed emotivamente coinvolgente. Del resto, concludendo proprio con le parole di Vittorio, «si potrebbe dire che in fondo, tutto si riduce ad un nodo: raccontare storie che, come diceva Paolo, assumono i connotati e il senso dell'esperienza di vita, personale e non solo personale, che stiamo vivendo» [Lino Micciché (ed.), *Politica e arte dei fratelli Taviani* (Intervista), «l'Avanti!», 10/11/1978, p. 9, Fondazione Gramsci, Archivio Vittorio Taviani, 3 Stampa e articoli, 3.1 Stampa nazionale, fasc. 10, b. 16.]. Un concetto questo, che traspare chiaramente dalle sue carte, rendendo un semplice archivio una finestra aperta sulla vita di un uomo.



San Michele aveva un gallo

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Italia, 1972, 90'

Con **Giulio Brogi, Daniele Dublino, Renato Cestì, Virginia Ciuffini**

Sceneggiatura **Paolo e Vittorio Taviani** liberamente ispirata alla novella *Il divino e l'umano* di Lev Tolstòj

Fotografia **Mario Masini**

Montaggio **Roberto Perpignani**

Musica **Benedetto Ghiglia**

Scenografia **Gianni Sbarra**

Costumi **Lina Nerli Taviani**

Produttore **Giuliani G. De Negri**

Produzione **Ager Cinematografica, RAI Radiotelevisione Italiana**



1870. L'anarchico internazionalista Giulio Maineri guida una velleitaria impresa rivoluzionaria in un paese umbro. Fallita l'azione, Maineri viene catturato e condannato a morte. Quando, dopo l'oltraggio di una finta esecuzione pubblica, la pena viene commutata nell'ergastolo, il prigioniero trasforma la sua vita nella cella d'isolamento in uno psicodramma dove immagina banchetti stile Artusi e mette in scena dibattiti politici, sognando la rivoluzione. Dopo dieci anni viene trasferito in una prigione situata nella laguna di Venezia. Sulla barca che lo trasporta incontra un'altra imbarcazione diretta alla stessa meta, che ospita un gruppo di sovversivi. Un dialogo fa capire all'anarchico che i suoi metodi di lotta sono sorpassati e non c'è posto per lui nel panorama della ribellione politica all'esistente.

Come Giulio cerca di rompere quelle mura che lo stringono, noi volevamo rompere le mura economiche che ci stringevano. Eravamo noi in quella cella a cercare di rompere con la fantasia, con i mezzi del cinema, qualcosa che ci impediva di andare fuori. Allora ci siamo detti che questo impedimento poteva essere la nostra forza. In questo senso il film è autobiografico. Ci dicevamo, lavorando al film, che in fondo la prima parte è la giovinezza, la parte centrale è la maturità e l'ultima è la vecchiaia. [...] Volevamo parlare di quegli anni che stavamo vivendo, di grandi contraddizioni, di grandi utopie. Eravamo dentro tutto questo, però in genere abbiamo amato non andare in presa diretta, bensì proiettare questi sentimenti contrastanti in qualcosa che ci permettesse un maggiore distacco. Ci siamo resi conto che per raccontare quello che stava accadendo, tre pagine di una novella di Tolstoj potevano darci la maniera per buttar fuori quello che volevamo dire. [Paolo e Vittorio Taviani]

Padre padrone

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Italia, 1977, 114'

Con **Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli, Fabrizio Forte, Nanni Moretti, Stanko Molnar**
Sceneggiatura **Paolo e Vittorio Taviani** dal romanzo di Gavino Ledda
Fotografia **Mario Masini**
Montaggio **Roberto Perpignani**
Musica **Egisto Macchi**
Scenografia **Gianni Sbarra**
Costumi **Lina Nerli Taviani**
Produttore **Giuliani G. De Negri**
Produzione **Cinema S.r.l., Rai 2**



Nella Sardegna degli anni Quaranta il piccolo Gavino è costretto ad abbandonare la scuola perché il padre Efsio ha bisogno di lui per governare il gregge di famiglia nei pascoli di Baddevrùstana.

Cresce così in totale isolamento, analfabeta e padrone solo della lingua sarda. A vent'anni però attraverso una fisarmonica cedutagli da due ragazzi conosce la musica, e inizia a scoprire un mondo diverso rispetto a quello impersonato da Efsio. Per staccarsi dall'influenza di quest'ultimo decide con un gruppo di coetanei di emigrare in Germania, ma invece il padre lo fa arruolare nell'esercito. Sarà comunque questa l'occasione, lontano dall'influenza paterna, per imparare a leggere e scrivere, ottenere la licenza liceale e appassionarsi di glottologia. Quando rientrerà in Sardegna, lo scontro con Efsio e la sua mentalità arcaica sarà inevitabile.

Il nostro è un film sulla terra, che è il nostro elemento ricorrente, da Un uomo da bruciare fino ad Allonsanfàn. Storia e natura, individuo e collettività, sono i conflitti portanti della nostra opera. Dopo Allonsanfàn, che consideravamo l'approdo estremo di quella necessità di cambiamento che tiene in vita la nostra utopia, abbiamo sentito il bisogno di darci una risposta, di costruire qualcosa, di realizzare un progetto teso ad un risultato concreto, anche se piccolo, anche se incompleto. Ecco il perché di Padre padrone. La storia di Gavino Ledda intatti non è esclusivamente la "sua storia", perché il libro lo hanno davvero scritto tutti i pastori sardi, che se ne sono proclamati co-autori in ogni incontro da noi avuto con essi. Come quelle di tutti i nostri film, questa è una storia di subaltermità, di esclusione, risolta però con il segno positivo della crescita collettiva.
[Paolo e Vittorio Taviani]

La notte di San Lorenzo

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Italia, 1982, 105'

Con **Omero Antonutti, Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Norma Martelli, Enrica Maria Modugno, Sabina Vannucchi, David Riondino**

Sceneggiatura **Paolo e Vittorio Taviani, Tonino Guerra, Giuliani G. De Negri**

Fotografia **Franco Di Giacomo**

Montaggio **Roberto Perpignani**

Musica **Nicola Piovani**

Scenografia **Gianni Sbarra**

Costumi **Lina Nerli Taviani**

Produttore **Giuliani G. De Negri**

Produzione **Ager Cinematografica, Rai Radiotelevisione Italiana**



La notte del 10 agosto guardando le stelle una donna rievoca un'altra estate, quella del 1944, nel paese toscano di San Martino. I tedeschi in ritirata radunano la popolazione nel Duomo, ma qualcuno crede che la mossa sia una trappola: il fattore Galvano convince una parte dei suoi concittadini e insieme approfittano della notte per allontanarsi verso Sud, andando incontro agli americani che stanno risalendo la penisola. Il giorno dopo una bomba esplose nella chiesa causando una strage. Intanto i fuggitivi si uniscono ai partigiani, ma l'arrivo di un camion di fascisti causa uno scontro sanguinoso con perdite da entrambe le parti. Galvano e i sopravvissuti passano la notte in una cascina, dove il vecchio fattore trova un momento d'amore con la lontana parente Concetta. Intanto gli alleati sono arrivati a San Martino per liberarlo dall'oppressione nazifascista.

Questa storia avrebbe dovuto essere il nostro primo film. Ma per vari motivi non riuscimmo a farlo, e abbandonammo il progetto. Non ci sentivamo all'altezza. Come si fa a fare un film sulla Resistenza dopo i grandi capolavori di Rossellini? [...] Dopo più di trent'anni, nella nostra maturità di registi, sentimmo che era venuto il momento di far riemergere il passato di sangue e in particolare quell'estate del '44 sui colli della nostra San Miniato, che vide la strage del Duomo e il nostro esodo verso i liberatori. Ci rendemmo subito conto di come il tempo e la coscienza popolare avevano elaborato i molti lutti, e il senso di una vittoria sempre da difendere. Facendo un giro dalle nostre parti parlammo con alcune persone, ciascuna delle quali ci diede un resoconto degli eventi diverso dagli altri. Capimmo che la memoria, sedimentandosi, si era differenziata ed era diventata leggenda, mito. [Paolo e Vittorio Taviani]

Kaos

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Italia, 1984, 157'

Con **Margarita Lozano, Massimo Bonetti, Claudio Bigagli, Enrica Maria Modugno, Ciccio Ingrassia, Franco Franchi, Omero Antonutti, Regina Bianchi**
Sceneggiatura **Paolo e Vittorio Taviani, Tonino Guerra** dalle *Novelle per un anno* di Luigi Pirandello
Fotografia **Giuseppe Lanci**
Montaggio **Roberto Perpignani**
Musica **Nicola Piovani**
Scenografia **Francesco Bronzi**
Costumi **Lina Nerli Taviani**
Produttore **Giuliani G. De Negri**
Produzione **Ager Cinematografica, RAI Radiotelevisione Italiana**



Un corvo nero vola sulla Sicilia assistendo a diverse storie. La madre di due emigrati segue un gruppo di conterranei in procinto di partire per l'America così da consegnare loro una lettera destinata ai figli; un terzo figlio è vicino a lei, ma la sua nascita è legata a un trauma sempre vivo (*L'altro figlio*). Batà, nelle notti di luna piena, è preso da raptus che spaventano sua moglie Sidora; la madre di lei invita per proteggerla un vecchio amore di Sidora, Saro (*Mal di luna*). Un possidente compra una giara per raccogliere le olive; quando questa si rompe, arriva per ripararla Zi' Dima, creatore di un mastice miracoloso, che però rimane intrappolato nel recipiente (*La giara*). Dei contadini si recano in città per protestare contro il divieto di costruirsi il loro cimitero (*Requiem*). Pirandello torna in Sicilia, facendo i conti con i fantasmi della propria giovinezza (*Colloquio con la madre*).

“La luce è il cinema. Stop”. Fellini è categorico. A noi è capitato una volta di parlarne con Michelangelo Antonioni. Tanto lui che noi avevamo trovato ispirazione nelle isole Eolie: stesse immagini, stessi scogli, stessa profondità del mare, stesso orizzonte. Eppure la luce così diversa nei due film fa di loro due pianeti diversi. Non è questione di bianco e nero (L'avventura) o di colore (Kaos). La luce grigia dell'indimenticabile film di Antonioni incupisce le cose e le persone. Le linee fantasiose degli scogli si trasformano in oscure masse acuminatae, il mare in nemico di cui diffidare. In Kaos le stesse immagini, gli stessi spazi: ma il cielo si è spalancato e la luce rende più azzurro l'azzurro del mare, più bianco il bianco delle pomice. È questa esplosione di luce che spinge i piccoli fuggiaschi, che sulla barca vanno verso l'esilio, a scendere sulla spiaggia e dalla cima dell'altura volare giù dentro il mare. [Paolo e Vittorio Taviani]

Cesare deve morire

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Italia, 2012, 76'

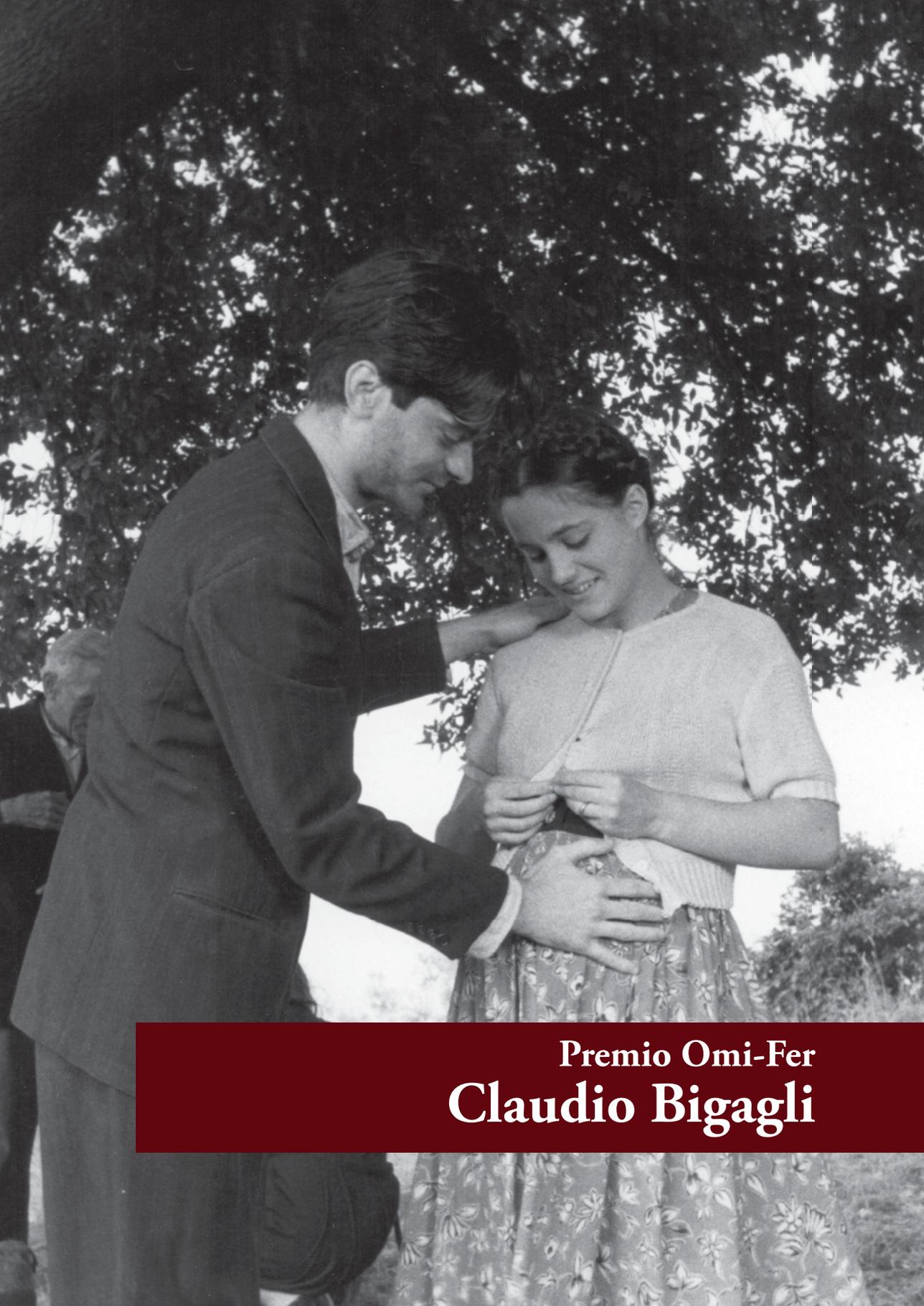
Con **Cosimo Rega, Salvatore Striano, Giovanni Arcuri, Antonio Frasca, Juan Dario Bonetti, Vincenzo Gallo, Rosario Majorana, Francesco De Masi, Fabio Cavalli**
Sceneggiatura **Paolo e Vittorio Taviani, Fabio Cavalli** ispirata al *Giulio Cesare* di William Shakespeare
Fotografia **Simone Zampagni**
Montaggio **Roberto Perpignani**
Musica **Giuliano Taviani, Carmelo Travia**
Produttore **Grazia Volpi, Laura Andreini Salerno, Paolo Del Brocco, Agnese Fontana, Donatella Palermo, Cecilia Valmarana**
Produzione **Kaos Cinematografica**
In collaborazione con **Stemal Entertainment, Le Talee, La ribalta - Centro studi Enrico Maria Salerno, Rai Cinema**



Una compagnia teatrale alle prese con il *Giulio Cesare* di Shakespeare. La fine della rappresentazione, gli applausi del pubblico. Ma mentre gli spettatori escono per tornare alle loro vite, gli attori rientrano nelle loro celle. Siamo a Rebibbia, il carcere di Roma. Passando dal colore al bianco e nero, riviviamo in flashback il processo che ha portato al successo di quella messa in scena: la scelta del testo e degli interpreti, le difficoltose prove. I carcerati devono recitare nel loro dialetto, ed entrando nei panni di Cesare, Bruto, Cassio, iniziano a instaurare dei parallelismi tra i sentimenti che si agitano dietro il complotto politico dell'antica Roma e la loro condizione di cattività.

Avevamo dei progetti che ci sembravano importanti. Però erano troppo tradizionali rispetto al cinema che avevamo già fatto, che è poi il rischio che corri quando invecchi: la ripetitività. Improvvisamente, ecco la proposta di Daniela Bondoni, che da tempo ci chiedeva di andare a Rebibbia. Non conoscevamo Fabio Cavalli, il regista che lavora nel carcere. Siamo andati e siamo rimasti travolti da questa realtà. Travolti non solo emotivamente come può esserlo chiunque. Travolti come chi intravede la possibilità di esprimere quell'emozione che sta provando. Abbiamo deciso che bisognava raccontare questa emozione. Ci proponevano di fare un docu-film, definizione che troviamo mostruosa. A noi non importava il come: sarà un documentario, sarà teatro, sarà finzione. Quella emozione prendeva strade diverse che non erano definibili. Ci siamo messi al lavoro e basta. E a un certo punto ci siamo accorti che stavamo girando con la stessa incoscienza, con lo stesso tono ribaldo con cui avevamo girato i primi film. [Paolo e Vittorio Taviani]

Paolo Taviani (1931, San Miniato-2024, Roma) e **Vittorio Taviani** (1929, San Miniato-2018, Roma) sono stati la coppia di registi-sceneggiatori per eccellenza del cinema italiano. La visione di *Paisà* è la miccia che accende la passione cinematografica nell'immediato dopoguerra, quando diventano animatori del cineclub di Pisa, dove conoscono Valentino Orsini. La loro attività registica prende il via negli anni Cinquanta dopo il trasferimento a Roma. Realizzano insieme con Orsini una serie di documentari dove già emerge l'interesse per la ricostruzione della Storia e la resa della realtà. Il primo è *San Miniato, luglio '44* (1954), che rievoca le tragiche vicende belliche nel loro paese. Seguono, tra gli altri, *Curtatone e Montanara*, *Carlo Pisacane*, *I pazzi della domenica*, *Lavoratori della pietra*, *Carvunara*, *Alberto Moravia*. Per *L'Italia non è un paese povero* (1960), collaborano con Joris Ivens. Il passaggio al lungometraggio narrativo avviene con due film diretti sempre in collaborazione con Valentino Orsini, *Un uomo da bruciare* (1962) e *I fuorilegge del matrimonio* (1963). *Sovversivi* (1967) è il primo film firmato dai soli Paolo e Vittorio. *Sotto il segno dello Scorpione* (1969) abbandona l'attualità per una allegoria pre-storica, mentre una rilettura assai personale della Storia informa i due titoli successivi, *San Michele aveva un gallo* (1972), prodotto dalla Rai, e *Allonsanfàn* (1974). Il successo internazionale arriva con la Palma d'oro conferita a *Padre padrone* (1977) da una giuria presieduta da Roberto Rossellini. Dopo il ritorno al presente per *Il prato* (1979), arriva uno dei film più amati dei Taviani, *La notte di San Lorenzo* (1982), trasfigurazione delle loro memorie di guerra, Grand Prix a Cannes. *Kaos* (1984) segna il primo incontro con il mondo di Luigi Pirandello, che tornerà in *Tu ridi* (1998) e nel film finale del solo Paolo, *Leonora addio* (2022). Il film a episodi segna anche il ritorno all'amatissima Sicilia, che era già al centro del loro primo lungometraggio, *Un uomo da bruciare*. I Taviani trovano le location per ricreare le novelle pirandelliane a Ragusa, Donnafugata, Marzamemi, Segesta. Per i successivi film ispirati a Pirandello porteranno le loro macchine da presa anche ad Agrigento, Catania, Siracusa. Dopo *Good Morning Babilonia* (1987), omaggio agli artigiani toscani che lavorarono alla corte di David W. Griffith per *Intolerance*, con l'eccezione di *Fiorile* (1993) i Taviani affrontano altre trasposizioni letterarie: il prediletto Tolstoj – *Il sole anche di notte* (1990) e la miniserie Rai *Resurrezione* (2001); Goethe – *Le affinità elettive* (1996); Arslan – *La masseria delle allodole* (2007). La letteratura italiana è protagonista in *Maraviglioso Boccaccio* (2015) dal *Decameron* e *Una questione privata* (2017) da Fenoglio. La Storia torna nell'altra miniserie Rai *Luisa Sanfelice*, che rievoca la Repubblica Partenopea del 1799, mentre *Cesare deve morire* (2012) vince l'Orso d'oro a Berlino, tornando alle origini documentaristiche dei registi per seguire una messa in scena shakespeariana dietro le mura di Rebibbia.



Premio Omi-Fer
Claudio Bigagli

Premio Omi-Fer

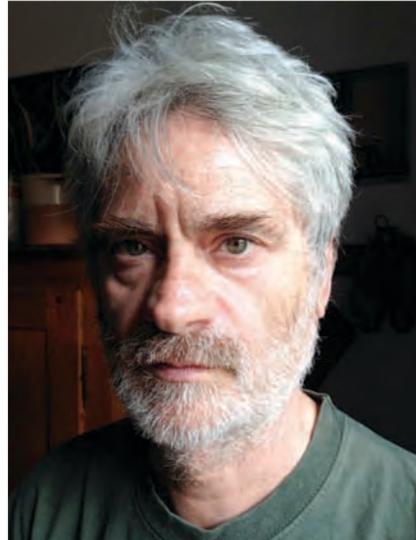
La Omi-Fer è orgogliosa di sponsorizzare e di essere main parter di SalinaDocFest 2024 e di assegnare il Premio Omi-Fer a Claudio Bigagli, riconoscendo il suo straordinario contributo artistico che incarna il tema del festival: “Libertà – Come essere liberi”. La nostra azienda, guidata con passione e visione da Omri Taha, crede fermamente nell’importanza di sostenere la cultura e l’arte, poiché rappresentano strumenti fondamentali per l’espressione della libertà e la crescita sociale.

Claudio Bigagli è stato scelto per la sua capacità di esplorare attraverso il suo lavoro il concetto di libertà, spingendo il pubblico a riflettere su cosa significhi essere veramente liberi. I suoi ruoli in film come *La notte di San Lorenzo* e *Kaos* dei fratelli Taviani, esprimono una profonda connessione con i temi della liberazione personale e collettiva offrendo al pubblico una visione potente e poetica della lotta per la libertà. I suoi lavori mostrano come l’immaginazione possa superare le restrizioni e ispirare cambiamenti positivi.

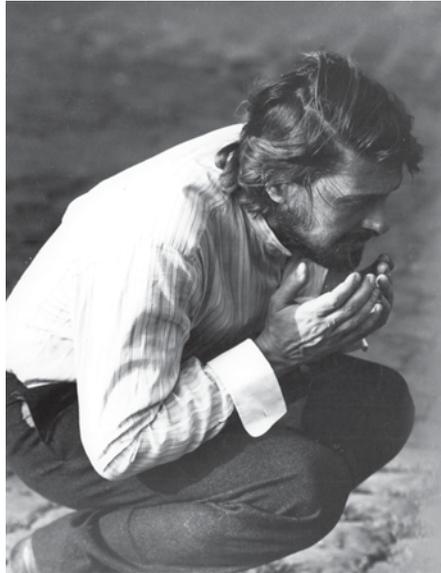
Omi-Fer apprezza profondamente l’impegno del festival nel promuovere questi valori poiché rispecchiano i principi che la nostra azienda sostiene e diffonde. Sostenere il SalinaDocFest e celebrare artisti come Bigagli è per noi un impegno verso una società più aperta e consapevole, in cui la cultura diventa un veicolo per l’emancipazione e la libertà individuale.

In questo spirito, siamo entusiasti di partecipare a questa edizione del festival e di contribuire a diffondere messaggi di libertà e creatività, onorando un attore e due maestri della storia del cinema che hanno saputo interpretare e rappresentare questi ideali con straordinaria sensibilità e talento.

Claudio Bigagli Nato nel 1955 a Montale (Pistoia), si innamora del teatro frequentando il Metastasio di Prato. Dopo il diploma all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica, dove ha studiato recitazione con Orazio Costa, le sue prime esperienze sul palcoscenico sono state con Dario Fo: l'anno era il 1976, lo spettacolo *La marijuana della mamma è la più bella*. Lo stesso anno avviene il debutto cinematografico, con *Al piacere di rivederla* di Marco Leto. Il teatro rimane una passione costante dell'interprete toscano, che ha lavorato nel corso della sua carriera con registi come Marco Sciaccaluga, Mario Missiroli, Cristina Comencini, Massimo Ghini, e si è anche distinto nel ruolo di drammaturgo



con titoli come *L'uomo della mia vita*, *Mario e Luisa si sono lasciati*, *Duri di cuore*, *deboli di nervi*, *Struzzi* e soprattutto *Piccoli equivoci* (1986), presentato per la prima volta al Festival di Spoleto, che divenne anche un film diretto da Ricky Tognazzi al suo esordio registico, garantendo a quest'ultimo David di Donatello e Nastro d'argento. Al cinema, la grande occasione per mettersi in mostra fu data a Bigagli dai fratelli Taviani, che gli affidarono la parte di Corrado in *La notte di San Lorenzo* (1982). "Penso che Paolo e Vittorio siano un po' i miei padri artistici. Considero la mia entrata in scena in *La notte di San Lorenzo*, quando esco da una buca coperta di fascine, la mia nascita come attore". I registi lo scoprirono vedendolo recitare a teatro, come del resto altri attori e attrici del film (Enrica Maria Modugno, Sabina Vannucchi, Dario Cantarelli, Paolo Hendel). L'attore tornerà con loro anche in occasione di: *Kaos* (1984), dove interpreta Batà, marito sofferente di "mal di luna"; *Fiorile* (1992), dove è protagonista nel doppio ruolo di Corrado e Alessandro; *Leonora Addio* (2022), dove è il vescovo. Dopo la loro scomparsa dirà: "I film di Paolo e Vittorio curano l'anima e hanno curato anche me". Altri registi che ne sfruttano l'inconfondibile fisionomia sono Roberto Benigni per *Tu mi turbi* (1983), Nanni Moretti per *Bianca* (1984), Daniele Luchetti per *Domani accadrà* (1988), Gabriele Salvatores per il premio Oscar *Mediterraneo* (1991). E poi Paolo Virzì, Maurizio Ponzi, Marco Tullio Giordana, Ettore Scola, Mario Monicelli, tra gli altri. Recentemente sul piccolo schermo ha lavorato con Giacomo Battiato per *Il nome della rosa* (2019), Paolo Sorrentino per *The New Pope* (2020), Joe Wright per *M. Il figlio del secolo* (2024). Bigagli si è cimentato anche nella regia, sia a teatro che al cinema, dirigendo *Il guerriero camillo* (1999) e *Commedia sexy* (2001).



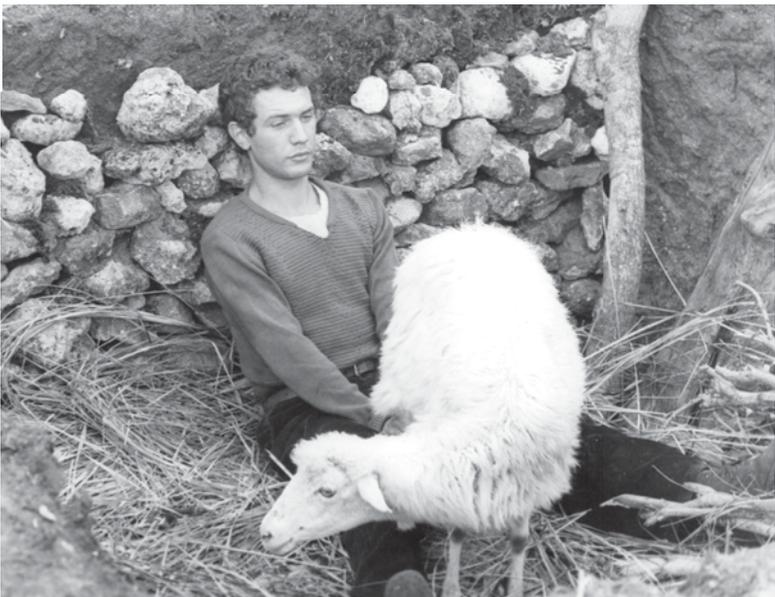








Foto fornite dall'Archivio Vittorio Taviani in collaborazione con l'Istituto Gramsci

Con il sostegno di Città di Messina e Città Metropolitana di Messina



Evento speciale // Giovani e libertà
Scuola libera
Libertà della scuola

A noi la libertà...

di *Ivelise Perniola*

La rassegna di quest'anno tocca il fondativo, e qui l'aggettivo scelto non è casuale, ruolo della scuola nella formazione dell'individuo (o nella distruzione dello stesso, si potrebbe anche sostenere, secondo le teorie di Michel Foucault che identifica le istituzioni scolastiche come luoghi di coercizione di natura quasi carceraria). I titoli che compongono la sezione sono molto esemplificativi e affrontano il tema della scuola sotto molteplici punti di vista e con un approccio esteticamente diversificato; tuttavia, pur nella differenza, tra i titoli prescelti, che si muovono tra paesi educativamente affini come Italia e Francia, sussistono interessanti analogie che ci consentono di creare all'interno della sezione ulteriori sottosezioni leggibili attraverso scelte estetico-formali molto chiare. La scuola come microcosmo di osservazione sociale è stato da sempre campo di osservazione privilegiato del cinema documentario (basti ricordare, a titolo d'esempio, uno dei primi titoli del maestro Frederick Wiseman, *High School* del 1968, in cui l'approccio osservativo metteva già in luce le dinamiche di sopraffazione in atto nell'istituzione didattica). I titoli prescelti hanno dei legami profondi e si parlano a distanza geografica e cronologica, andando a comporre una polifonia di voci e di sguardi sul mondo degli adulti, sul modo in cui i giovani e i giovanissimi vedono il mondo di coloro che dovrebbero formarli e guidarli nel difficile mestiere di vivere. I due approcci prevalenti sono quello osservativo e partecipativo.

Il lato dell'osservazione silenziosa è quello prescelto da Leonardo Di Costanzo con il suo *A scuola* (2003). In questo eccezionale documento di resistenza la sfida principale è quella di far comprendere ai ragazzi demotivati che la scuola non è solo un dovere, ma anche un loro diritto. Nel documentario la dirigente è il personaggio principale, intorno a lei si costruisce una lotta di resistenza all'indifferenza dei ragazzi e delle loro famiglie. Tuttavia, come in molti film dedicati al tema, il retrogusto è amaro: "Se c'è un filo riscon-



trabile che unisce i miei lavori sta nella natura dei personaggi. È una riflessione sempre successiva, ma i personaggi hanno caratteristiche comuni. Sono in qualche modo prigionieri di una realtà più forte di loro: anche se sono personaggi combattivi e motivati da grandi spinte, in realtà poi riescono per un motivo o per l'altro ad influire poco sulla situazione.” (Intervista a Leonardo Di Costanzo in *Il miraggio del reale: per una mappa del cinema documentario in Italia*, a cura di Marco Bertozzi, “Quaderni del CSCI – Rivista annuale di cinema italiano”, Barcellona, 2008, p.114). Analogo pessimismo e analogo approccio emerge dal documentario di Claire Simon *Premières Solitudes* (2018), realizzato all'interno del



liceo Romain Rolland di Ivry-sur-Seine, con ragazzi adolescenti che si confrontano tra le mura dell'istituzione scolastica su quelle che sono le loro paure, le loro incomprensioni, i loro buchi neri. La regista osserva e non si espone, lascia piuttosto che i ragazzi vengano condotti a rivelare le difficoltà con i loro famigliari per lo più assenti dalla loro vita e che questa rivelazione avvenga tra coetanei, laddove la comprensione può risultare più facile, più immediata. La scuola, in questo caso è un set, è il luogo neutro dove si attiva il discorso sociale, l'insegnante è fuori campo, come accade anche in altri titoli come l'inchiesta collettiva *Futura* (A. Rohrwacher, P. Marcello, F. Munzi, 2021). In questo caso l'approccio è partecipativo; i registi si espongono con la loro voce, fanno domande, si confrontano con i ragazzi che scelgono di intervistare su grandi temi della vita. Sotto molti punti di vista, il film ricorda *Chronique d'une été* (Rouch e Morin, 1961), film capostipite di quelle indagini sociali che poi hanno prodotto capolavori come *Comizi d'amore* (1964) di Pasolini e *Le Joli Mai* (1961) di Marker. La scuola in questo film sembra secondaria rispetto all'influenza della società, e quindi si ratifica l'idea che i giovani siano in realtà più figli del proprio tempo che dei propri genitori. I registi si avvicinano a diverse realtà sociali registrando abbastanza positivamente il ritratto di una generazione comunque molto consapevole; sembra però che la scuola sia un po' fuori campo e che le loro consapevolezze scaturiscano da una loro maturità personale e da uno sguardo autonomo sul mondo. *Futura* è un film sostanzialmente ottimista anche se permangono differenze tra nord e sud, di carattere sociale ed economico.

La frase di Vonnegut che chiude il film – “Imparare a imparare da soli” – è la chiosa giusta per un film che è volontariamente dalla parte dei ragazzi e lascia sempre gli adulti fuori campo anche e soprattutto dal punto di vista formativo. Sguardi partecipativi caratterizzano anche *Il cerchio* (2022) di Sophie Chiarello e *Nos défaites* (2019) di Jean-Gabriel Périot. Chiarello segue i bambini di una scuola elementare romana per i cinque anni del ciclo primario, e anche questo è un film inchiesta sui sogni, sulle aspirazioni, sulle paure dei futuri adulti di domani. Il vero valore aggiunto del film è il tempo lungo dell’osservazione. In questo percorso



di crescita arriva anche la pandemia, che segna un momento di frattura e una vera e propria crisi nel percorso di crescita dei bambini (un alunno dice addirittura che vorrebbe ripetere l’anno). Ne *Il cerchio* c’è speranza e ottimismo nei confronti del futuro, anche se emerge una grande lucidità nei confronti del mondo degli adulti che hanno perso la giocosità e il gusto della scoperta: almeno questa è la lettura che alcuni bambini danno e che la regista accoglie, attraverso la sua presenza vocale nel fuori campo.

La voce fuori campo ritorna anche in *Nos défaites*. Il film ricostruisce nel presente alcune sequenze di film militanti che hanno configurato l’immaginario ideologico delle lotte del Sessantotto, evidenziando

quello che è cambiato nel frattempo, sottolineando una posizione più egoista nei confronti del mondo; molti dei giovani non sanno neanche che cosa sia un sindacato e svalutano le funzioni dello sciopero; l’idea di lotta collettiva si è fortemente indebolita, il lavoro e il denaro sono al centro di tutti i discorsi. Le nostre sconfitte, recita il titolo, sono allora i giovani? La scuola anche in questo caso parla di qualcosa che non è più nell’orizzonte di vita dei ragazzi, un continuo fuori campo tematico e visivo.

Infine, due lavori molto distanti ma che rimettono in gioco la scuola come momento formativo sono *L’apprendistato* (2019) di Davide Maldi, centrato su come una scuola professionalizzante possa produrre scelte di vita che sembrano apparentemente irreversibili. L’approccio è osservativo e riporta alla memoria un documentario di Ermanno Olmi, *Michelino 1° B* (1956), in cui un ragazzo inizia a studiare per diventare operaio della Edison Volta, affrontando un percorso di ri-

spetto e disciplina che dà un'impronta irreversibile alla sua vita. Al centro vi è il tema della scelta, della libertà, di un lavoro che è comunque un lavoro servile (imparare a fare il cameriere) e in cui lo snodo principale è la scuola come maestra di vita, però una vita già incanalata in percorsi prestabiliti, obbligati. Il regista, un po' alla Wiseman, si tiene fuori e guarda il dipanarsi delle dinamiche di potere tra docenti e allievi in vista di quest'unico obiettivo che è la soddisfazione del cliente a tutti i costi. Infine un omaggio doveroso al regista Laurent Cantet, scomparso nell'aprile di quest'anno: *La classe. Entre les murs* (2008), un *Diario di un maestro* in salsa francese, Palma d'Oro a Cannes, metà documentario e metà finzione, è tratto dall'omonimo libro dell'insegnante François Bégaudeau, che interpreta anche il ruolo principale nel film. Il regista segue un anno scolastico in un contesto difficile, facendo riemergere quelli che sono gli aspetti principali del rapporto tra adulti e ragazzi, fatto di sospetti, di incertezze, di chiusure e di improvvise aperture, lasciando emergere in ultima istanza come la scuola sia nel bene e nel male una maestra di vita, di libertà e di costrizione allo stesso tempo, e il cinema documentario lo strumento più efficace per raccontarlo.

EVENTO SPECIALE

Giovani e libertà

Scuola libera – Libertà della scuola

Con il sostegno di Città di Messina e Città Metropolitana di Messina

Tavola rotonda **“Perché il documentario a scuola”**

Intervengono Leonardo Di Costanzo (*Perché A scuola*) – Valentina Chinnici (Il documentario per “orientare” i giovani a raccontare sé stessi) – Gaetano Calà (La dispersione scolastica nei quartieri a rischio siciliani) – Giancarlo Biscardi (Palumbo editore) (Nuovi linguaggi multimediali per la didattica futura).

Con la partecipazione di Federico Basile, Sindaco del Comune di Messina e della Città Metropolitana di Messina; Massimo Finocchiaro, Assessore del Comune di Messina; Nicola Tarantino, Dirigente Responsabile della Sicilia Film Commission.

Moderano Ivelise Perniola e Giovanna Taviani.

I nostri 30 anni

Generazioni a confronto

di *Giovanna Taviani*

Italia, 2004, 73'

Sceneggiatura **Giovanna Taviani**
Fotografia **Alessandro Ghiara**
Montaggio **Cristiano Travaglioli**
Suono **Massimo Simonetti**
Musica **Giuliano Taviani**
Produttore **Antonio Ciano**
Produzione **Palumbo Editore, Nuvola Film**

Un viaggio nel cinema italiano dalla fine degli anni '50 a oggi attraverso cinque generazioni di registi, da Risi e Monicelli a Bellocchio, Bertolucci e Taviani, da Moretti a Salvatores, da Virzì a Giordana, fino al caso Muccino e alla generazione dei trentenni: Marra, Mereu, Sorrentino, Pellegrini, Porporati, intervistati dall'autrice lungo un itinerario storico che attraversa i luoghi della memoria e del presente. Come cambia, di generazione in generazione, di film in film, il «sentimento» dei 30 anni e il rapporto tra i diversi trentenni e la società del loro tempo.



Avere trent'anni e una macchina da presa in mano per raccontare i trentenni del proprio tempo, nel proprio tempo: è questo il percorso che il documentario segue, un viaggio ideale per incontrare dieci registi appartenenti a cinque generazioni diverse. Confessioni personali che il documentario cerca di collocare in uno spazio cinematografico dove arrivino per sintesi gli echi degli eventi che il nostro paese ha attraversato in questi ultimi 50 anni. [Giovanna Taviani]

Giovanna Taviani (1969, Roma), saggista e studiosa di cinema e letteratura, ha fondato nel 2007 il SalinaDocFest. Dopo *I nostri 30 anni* ha realizzato: *Ritorni* (2005); *Fughe e approdi – Ritorno alle Eolie tra cinema e realtà* (2011); *Il riscatto* (2013); *Che fine faranno – Lettera aperta al Presidente della Repubblica* (2014, con Davide Gambino); *Cùntami – Storie di canto magico* (2021). Per quest'ultimo ha vinto il Premio Speciale ai Nastri d'Argento nella sezione "Dofufilm". È direttrice della collana di documentari su cinema e letteratura della Palumbo Editore.

L'apprendistato

di **Davide Maldi**

Italia, 2019, 84'

Sceneggiatura **Davide Maldi, Micol Roubini**
Fotografia e suono **Davide Maldi**
Montaggio **Enrica Gatto**
Musica **Freddie Murphy, Chiara Lee**
Produttore **Astrid Ardeni, Gabriella Manfrè, Davide Maldi, Micol Roubini, Fabio Scamoni**
Produzione **Invisible Film, L'Altauro, Red House Produzioni**
Con il sostegno di **Mibac e Siae, Sillumina, Atelier di postproduzione Milano Film Network 2018, Bourse Brouillon d'un rêve de la SCAM et du dispositif La Culture avec la Copie Privée, Amira – Associazione maître italiani ed alberghi**



Il racconto della formazione all'arte del servire del quattordicenne Luca, all'interno di un prestigioso collegio alberghiero. Luca proviene da un villaggio alpino, è cresciuto badando al bestiame di famiglia e andando in giro per i boschi. L'esperienza porterà il giovane a fare i conti con sé stesso e con ciò che dovrà fare nella vita: quanto dovrà sacrificare della propria libertà per lavorare al servizio dei clienti?

L'apprendistato è un film incentrato sull'osservazione dei cambiamenti che un ragazzo vive nel momento di confronto con le prime forme di disciplina, nel periodo in cui affina gesti, tecniche e soprattutto il carattere all'interno di un percorso di formazione professionale. Mi interessava ragionare sull'idea di iniziazione, cercando oggi, all'interno di un contesto specifico e temporalmente definito, una traduzione di quelli che nell'antichità venivano identificati come "riti di passaggio". Alla luce di queste considerazioni, ho cercato un contesto reale dove un ragazzo era portato ad accelerare il suo processo di crescita imparando da subito un lavoro. L'istituto alberghiero mi è sembrato un contesto estremamente funzionale ed interessante all'interno del quale muovermi e osservare chi sceglie di imparare un mestiere fatto di regole e disciplina, sottostando alle leggi del mondo del lavoro al fine unico di servire i clienti. [Davide Maldi]

Davide Maldi (1983, Roma) ha prodotto film, documentari, lavori di ricerca sociale e ha collaborato con compagnie di teatro sperimentale. La sua opera prima, *Frastuono*, è stata presentata nella competizione internazionale al 32° Torino Film Festival nel 2014. Nel 2017 fonda L'Altauro, un'associazione culturale/produzione con l'intento di sviluppare e produrre opere cinematografiche e progetti artistici.

Futura

di **Pietro Marcello**, **Francesco Munzi**, **Alice Rohrwacher**

Italia, 2021, 105'

Sceneggiatura **Pietro Marcello**, **Francesco Munzi**, **Alice Rohrwacher**
Fotografia **Ilya Sapeha**
Montaggio **Aline Hervé**
Musica **Marco Messina**, **Sacha Ricci**
Produttore **Giulia Moretti**
Produzione **Avventurosa**, **Rai Cinema**
Con il supporto di **Ministero della Cultura**, **Fondazione Sardegna**
Film Commission, **Regione Lazio**, **Regione del Veneto**



Un'inchiesta collettiva svolta da Marcello, Munzi e Rohrwacher con lo scopo di esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni, incontrati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. Un ritratto del Paese osservato attraverso gli occhi di adolescenti che raccontano i luoghi in cui abitano, i propri sogni e le proprie aspettative, tra desideri e paure.

Per noi lavorare insieme significa soprattutto guardare il lavoro dell'altro. Per questo, fin dal primo incontro, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva, in cui la collettività fosse messa al servizio di un progetto organico. Un film in cui la pluralità non si esprimesse nella natura episodica ma nella molteplicità della regia, recuperando un'idea di cinema presente nel passato ma di cui oggi esistono pochi esempi. Da questo desiderio nasce un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese. Un film di sentimento che attraverso gli adolescenti ci restituisce come in uno specchio l'immagine di noi adulti. Futura non è un film di osservazione e non è propriamente inscrivibile in quella vasta produzione definita cinema della realtà. Si tratta di un reportage nella sua forma più nobile, [Marcello, Munzi, Rohrwacher]

Pietro Marcello (1976, Caserta) realizza nel 2007 il suo primo lungometraggio, *Il passaggio della linea*, seguito da *La bocca del lupo* (2010). Nei suoi film successivi le linee narrative sono intersecate da suggestivi materiali d'archivio: *Bella e perduta* (2015), *Martin Eden* (2019), *Le vele scarlatte* (2022). **Alice Rohrwacher** (1981, Fiesole) debutta nel 2011 con *Corpo celeste*. Seguono *Le meraviglie* (2014), *Lazzaro felice* (2018) e *La chimera* (2023). Per la bio di **Francesco Munzi**, vedi nella sezione Premio Howden.

La classe (Entre les murs)

di **Laurent Cantet**

Francia, 2008, 128'

Con **François Bégaudeau**
Sceneggiatura **Laurent Cantet, Robin Campillo, François Bégaudeau** dal romanzo *La classe* di **François Bégaudeau**
Fotografia **Pierre Milon, Catherine Pujol**
Montaggio **Robin Campillo, Stephanie Leger**
Suono **Olivier Mauvezin, Antoine Mercier, Paulin Sagna**
Produttore **Simon Arnal, Caroline Bejo, Barbara Letellier, Carole Scotta**
Produzione **Haut et Court, France 2 Cinéma**
Con la partecipazione di **Canal+, CinéCinéma, Centre national du cinéma et de l'image animée**
In associazione con **Cofinova 4, Soficinéma 3**
Con il supporto di **Agence Nationale pour la Cohésion Sociale et l'Egalité des Chances, Fonds Images de la Diversité, MEDIA Program of the European Union, La Région Île-de-France, Société des Producteurs de Cinéma et de Télévision (Procrep)**



Ispirato alle vere esperienze di François Bégaudeau al Collège Mozart, situato nel 19 arrondissement, e realizzato organizzando laboratori aperti con gli studenti da cui sono stati selezionati i componenti della classe presente nel film. Palma d'oro al Festival di Cannes.

Quando io chiedo a uno studente liceale di interpretare uno studente liceale o a un professore di incarnare un professore, non mi aspetto che loro si rappresentino come sono veramente. Amo molto l'idea insita nella recitazione di ricreare la realtà e di poter rappresentare sé stessi. I personaggi possono venire costruiti basandosi sulle immagini che gli attori hanno di sé stessi, del loro modo di parlare e di essere. Gli insegnanti, per esempio, sono stati coinvolti nell'elaborazione dei loro personaggi, come avvenuto con gli studenti. Nel corso dei laboratori di improvvisazione riflettevano insieme sulle diverse difficoltà delle scene, utilizzando queste occasioni per mettere in discussione le loro tecniche recitative o talvolta anche le mie proposte. Questa è una delle fasi più eccitanti del processo di realizzazione, e racchiude sempre qualcosa di misterioso.[Laurent Cantet]

Laurent Cantet (1961, Melle – 2024, Parigi) ha diretto tra gli altri film *Les Sanguinaires* (1998), *Risorse umane* (*Ressources humaines*, 2000), *A tempo pieno* (*L'emploi du temps*, 2001), *Verso il sud* (*Vers le sud*, 2005), *Foxfire – Ragazze cattive* (*Foxfire, confessions d'un gang de filles*, 2012), *Ritorno a Itaca* (*Retour à Ithaque*, 2014), *L'atelier* (2017), *Arthur Rambo – Il blogger maledetto* (*Arthur Rambo*, 2021).

Premières solitudes

di *Claire Simon*

Francia, 2018, 100'

Sceneggiatura **Claire Simon**
Fotografia **Claire Simon**
Montaggio **Luc Forveille, Léa Masson, Claire Simon**
Suono **Pierre Bompy, Elias Boughedir**
Produttore **Sophie Dulac, Michael Zana, Lazare Gousseau, Aurélien Py**
Produzione **Sophie Dulac Productions, Carthage Films**
Con la partecipazione di **Centre national du cinéma et de l'image animée, La Région Île-de-France**



Un ritratto dell'adolescenza. Un gruppo di studenti di un liceo della periferia parigina parlano, prima, durante e dopo le lezioni, tra i corridoi della scuola e le panchine di fuori, guardando la città sotto di loro. La regista instaura un dialogo cinematografico con i ragazzi, parlando delle loro storie, delle famiglie, delle passioni e della solitudine.

È iniziato con un laboratorio. Sono stata incaricata di realizzare un cortometraggio di finzione con questi ragazzi. Dovevano recitare ed essere la troupe di un film che ho scritto e diretto. Ho pensato che per scrivere qualcosa per questi studenti, avrei dovuto conoscerli. Così ho detto loro che sarei venuta a intervistarli, e che due studenti avrebbero potuto aiutarmi a filmare quelle interviste. Ho detto che sarebbero dovuti venire a parlare di solitudine – parliamo dei momenti in cui sei da solo: ti piace o lo odi? Stavo cercando di raccontare una storia di amicizia, ma quando sono arrivati c'erano tutti questi racconti di famiglia che ribollivano. Ho messo insieme un documentario di queste interviste, ed era lungo 70 minuti. Non l'ho mostrato a loro, ma ho pensato che fosse bello. Hanno detto che non volevano che io mostrassi quel film, perché le interviste erano per me, ed è stato allora che abbiamo avuto l'idea di fare Premières solitudes. [Claire Simon]

Claire Simon (1955, Londra) alterna titoli documentaristici (*Les patients*, 1990; *Coûte que coûte*, 1995; *Récréations*, 1998; *Ça, c'est vraiment toi*, 2000; *800 km de différence – Romance*, 2002; *Mimi*, 2003; *Géographie humaine*, 2013; *Le bois dont les rêves sont faits*, 2015; *Le concours*, 2016; *Le fils de l'épicière, le maire, le village et le monde*, 2020; *Notre corps*, 2023; *Apprendre*, 2024) e di finzione (*Sinon, oui*, 1997; *Ça brûle*, 2006; *Les bureaux de Dieu*, 2008; *Gare du Nord*, 2013; *Vous ne désirez que moi*, 2021).

Nos défaites

di *Jean-Gabriel Périot*

Francia, 2019, 95'

Fotografia **Amine Berrada, Manon Fourneyron, Sophonie Ngokani Belkie**
Montaggio **Jean-Gabriel Périot**
Musica **David Georgelin**
Suono **Dana Farzanehpour, Ségolène Fuila, Claire Goldmann-Fournier**
Produttore **Frédéric Dubreuil**
Produzione **Envie de Tempête Productions**
Con la partecipazione di **Ville d'Ivry-sur-Seine**

Tornando al cinema del Sessantotto e proseguendo con interviste attuali ai giovani che rifanno spezzoni di film usciti dal passato, il documentario traccia il ritratto dell'attuale relazione dei ragazzi francesi con la politica: sono destinati alla sconfitta o hanno abbastanza forza per confrontarsi con il caos odierno?



A che punto siamo in Francia, rispetto alla politica, nel 2018? Se c'è una resistenza di fronte agli sconvolgimenti mondiali, questa non compensa il sentimento di apatia e rassegnazione che pare definire il nostro tempo. Parlare di politica in Francia oggi richiede una revisione post-mortem della nostra storia per trovare un punto di confronto, e da questo punto di vista nessun momento è rappresentativo quanto il Maggio 1968. È stato l'ultimo momento rivoluzionario della nostra storia; l'ultima volta in cui la politicizzazione della vita quotidiana ha raggiunto tale livello. Parlare di politica in Francia oggi significa anche cercare quelli che immaginiamo essere pienamente consapevoli del mondo in cui vivono, dei suoi pregi e difetti. Pertanto questi studenti delle superiori, adolescenti in procinto di diventare adulti, mi sono sembrate le persone più interessanti. [Jean-Gabriel Périot]

Jean-Gabriel Périot (1974, Bellac) si muove tra documentario, animazione e sperimentazione. I suoi corti, tra cui *Dies Irae, Eût-elle été criminelle...*, *Nijuman no borei* e *The Devil*, hanno ottenuto premi a numerosi festival. Il suo primo lungometraggio, *Une jeunesse allemande*, ha aperto la sezione Panorama della Berlinale nel 2015. Il primo lungo narrativo, *Natsu no hikari (Lumières d'été)* ha debuttato al festival di San Sebastian nel 2016.

Sommersi

5° A del Liceo Artistico “Angelo Musco”, Catania
Italia, 2024, 6'

Gli studenti del Liceo Artistico “Angelo Musco” raccontano la difficile realtà del quartiere catanese Zia Lisa, caratterizzata da rifiuti, allevamenti abusivi, una generale condizione di illegalità dove la criminalità trova terreno fertile. I ragazzi si pongono



lucidamente di fronte a questa situazione, dando la parola agli abitanti del quartiere. Un gesto coraggioso, una voce che non si rassegna, un antidoto all'omertà. Con questo cortometraggio gli studenti, guidati dalla professoressa Sonia Giardina (docente del Laboratorio Audiovisivo e Multimediale), hanno vinto il primo premio al Concorso Giornalistico “Apri la finestra sulla tua città e raccontaci dove vedi la mafia, l'illegalità e le ingiustizie”, indetto dalla Fondazione Giuseppe Fava in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia in occasione del 40° anniversario dell'uccisione mafiosa di Giuseppe Fava. Questa la motivazione della giuria: “Per aver raccontato sul campo, in modo crudo e coinvolgente, uno spaccato della propria realtà territoriale, attraverso le voci dei testimoni e un linguaggio efficace e mai banale. Un lavoro perfettamente coerente con lo spirito e l'esempio di Pippo Fava.”

L'Istituto Angelo Musco è da sempre impegnato in un lavoro audiovisivo e fotografico sul territorio. Il documentario è stato realizzato da: Noemi Bonaccorsi, Emanuele Bua, Giuseppe Cangeri, Danilo Coniglione, Emanuela d'Aquino, Samuel Di Stefano, Giulia Fisichella, Giuseppe Ignotti, Giovanni La Spina, Alessandro Leone, Fabrizio Licandro, Giulia Russo, Giada Spadaro, Lusyana Verga.



Premio DP World

Il cerchio

SOPHIE CHIARELLO

Premio DP World

Siamo lieti di conferire il prestigioso Premio DP World alla talentuosa regista Sophie Chiarello per il suo documentario *Il cerchio*. DP World è una delle più grandi multinazionali al mondo nella gestione del flusso logistico di merci, operante in oltre 76 Paesi e con una rete di oltre 180 strutture portuali e logistiche. La nostra missione non si limita a garantire il movimento sicuro e efficiente delle merci su scala globale; siamo profondamente impegnati nel supportare le comunità locali, promuovere lo sviluppo sostenibile e favorire la crescita culturale e educativa. Il tema di questa edizione del SalinaDocFest risuona profondamente con i principi che guidano DP World. La libertà è un diritto inalienabile e un motore di innovazione e crescita. Alla DP World, la libertà non è solo un concetto astratto; è parte integrante della nostra operatività quotidiana e delle nostre iniziative a favore delle comunità che serviamo.

Il cerchio è un'opera che cattura lo spirito della libertà in maniera unica e commovente. Questo documentario non solo ci invita a riflettere, ma ci sfida a ripensare ai nostri paradigmi e a riconoscere l'importanza di ascoltare le voci dei più giovani. DP World crede fermamente nell'investimento sui giovani e nel loro potenziale per costruire un futuro migliore. La nostra missione va oltre la logistica e il trasporto; siamo impegnati a costruire ponti di conoscenza e comprensione. Sostenere il SalinaDocFest è una testimonianza di questo impegno. Il cinema documentaristico è uno strumento potente che può educare, ispirare e sfidare la nostra visione del mondo. Attraverso il nostro sostegno, vogliamo promuovere storie che abbiano un impatto duraturo e significativo. Grazie a tutti e complimenti ancora, Sophie.

Arash Bayani
DP World Logistics Italy

La scuola elementare come esperienza di vita

INTERVISTA A SOPHIE CHIARELLO

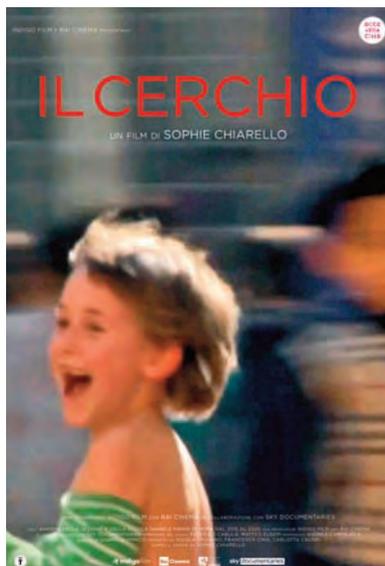
a cura di *Antonio Pezzuto*

Il cerchio è un film su una scuola romana, la “Di Donato” nel quartiere Esquilino; un film sulla maestra, Francesca Tortora; un film su dei bambini che vengono seguiti lungo il loro percorso nei 5 anni della scuola elementare; ma soprattutto è un film su una pratica educativa che insegna, a questi bambini, consapevolezza verso loro stessi e verso quello che li circonda.

Per questo abbiamo chiesto alla regista, Sophie Chiarello, di raccontarci come è nato il progetto e cosa sia l’esperienza e la pratica del “tempo del cerchio”.

Per realizzare questo film ho impiegato 5 anni, grazie anche alla mia situazione di quel momento. Era un periodo un po’ buio del mio percorso di regista e ho avuto voglia di osservare, di comprare una telecamera e iniziare a riprendere.

Il progetto è nato grazie al fatto che questa scuola era frequentata dai miei figli. Appena entrata mi sono resa conto che in quella scuola succedeva una cosa fuori dall’ordinario e cioè il tentativo, non sempre facile, di creare una comunità, di diventare un punto di riferimento per le famiglie di ogni classe sociale e di ogni provenienza, di interrogarsi su come la scuola potesse parlare con tutti, in modo che sia per i bambini che per i genitori ci fosse possibilità di dialogo e di comprensione. Le maestre praticavano il metodo del “tempo del cerchio”, che è un metodo ormai riconosciuto ovunque. Seguendo le lezioni, mi sono potuta rendere conto degli effetti positivi di questa metodologia sui bambini e, di conseguenza, sulle famiglie. Mi sono chiesta subito come si potesse raccontare questa esperienza, che in qualche modo rimandava anche al mio vissuto, in quanto anche io sono figlia di genitori emigrati in Francia.



E ricordo che la prima domanda che ci facevano in classe, quando dovevamo presentarci, ti costringeva a definirti attraverso parole che ti identificavano, ed era attraverso il filtro di questa definizione che poi venivi guardata.

Nella “Di Donato” vedevo accadere qualche cosa di magico. Sembrava una microsocietà che cercava di far funzionare il meccanismo dell’integrazione non solo attraverso la parola, ma attraverso una pratica. Una pratica che riusciva a prescindere dall’ideologia, che si basava sui comportamenti e che mi ha fatto entrare dentro una unità di luogo che funzionava cinematograficamente. Avevo di fronte una moltitudine di storie che in fondo diventavano una unica storia.

Quello che accade con questa pratica è che il luogo e lo studio prendono un altro senso. Questo lo ribadisce anche uno dei bambini protagonisti del film (uno di quelli che in precedenza aveva lasciato molte altre scuole per episodi di bullismo) quando dice che la mattina si alzava e correva per andare a scuola, perché voleva andarci, perché gli piaceva. Il suo rapporto con il luogo, con l’istituzione, era totalmente cambiato. Non più un luogo da subire, ma un luogo nel quale ci si poteva riconoscere, dove si poteva esistere chiunque si fosse. Questo nuovo rapporto con l’istituzione permette ai bambini una relazione positiva, che poi continuerà per tutto il percorso della scolarità. Noi generalmente pensiamo che la scuola elementare sia una scuola nella quale si impara solo a scrivere e a leggere, ma invece è veramente il primo luogo della socialità dei bambini, dove imparano a riconoscere sé stessi e a conoscere gli altri. Dove si staccano dalla famiglia, vivendo otto ore dentro il loro universo.

La Scuola “Di Donato” è stata una delle prime a usare questo metodo a Roma, anche perché ha dovuto fare di necessità virtù, in quanto è stata una delle prime scuole che si è trovata di fronte ad una utenza estremamente variegata, di bambini non solo italiani, che non appartenevano ad una sola categoria sociale. Poi – portando il film in giro per l’Italia – mi sono resa conto che esistono un po’ dappertutto scuole che adottano questa pratica, che hanno capito come farla funzionare meglio, o che hanno imparato dal film. Credo, in definitiva, che esistano in Italia tante isole felici che però hanno poca voce.

La pratica del cerchio non è la sola pratica che funziona, ma è una pratica che stabilisce che la scuola è un luogo che esiste e dove tu ti puoi esprimere. È una pratica che farei applicare anche nei licei, anche se so benissimo che questo è diventato sempre più difficile: perché oggi la scuola è vista come un luogo dove ti riempiono di nozioni, ma dove l’aspetto più vivo, quello esperienziale, viene messo in secondo piano. Dalla scuola, ma soprattutto dagli stessi genitori.

Il cerchio

di *Sophie Chiarello*

Italia, 2022, 108'

Sceneggiatura **Sophie Chiarello**
Montaggio **Andrea Campajola**
Montaggio del suono **Federico Cabula, Matteo Eusepi**
Musica **Gabriele Panico**
Produttore **Nicola Giuliano, Francesca Cima, Carlotta Calori**
Produzione **Indigo Film con Rai Cinema**
In collaborazione con **Sky Documentaries**



Chi sono i bambini di oggi? Cosa pensano? Cosa vedono e cosa riescono ad afferrare del mondo degli adulti? Per rispondere, Sophie Chiarello decide di seguire per cinque anni gli alunni di una classe elementare, abbassando il suo sguardo ad altezza bambino in modo da catturare il loro punto di vista sul mondo. Che cos'è l'amore? Chi sono i migranti? Quali sono le differenze tra maschi e femmine? Che cosa vuol dire diventare adulti? Ma soprattutto, chi è Babbo Natale? Sono solo alcune delle domande su cui i bambini ridono, discutono e si confrontano dalla prima alla quinta elementare, formando di volta in volta un cerchio dove si relazionano, si ascoltano e scoprono qualcosa di nuovo, anche su loro stessi. In poche parole: crescono. *Il cerchio* non è un documentario sui bambini, ma *con* i bambini; un documentario che parla di loro ma anche di noi, gli adulti; il racconto di uno spazio libero in cui i bambini, la maestra e la regista si confrontano sulla propria visione del mondo e ascoltano pensieri ed emozioni altrui; un ritratto del mondo di oggi in cui si specchia quello di domani.

Chi sono i bambini di oggi, cosa pensano, e come vedono il mondo adulto? Per trovare le risposte a queste domande, ho deciso di entrare con la cinepresa in una classe appena formata di prima elementare. Con una cadenza regolare, ho partecipato in classe ai cerchi organizzati dalla maestra: il cerchio, in una prassi ben conosciuta dai pedagoghi, rappresenta uno spazio fisico e mentale nel quale i venti bambini della sezione B si sono seduti in tondo per parlare, ascoltarsi e confrontarsi su temi di ogni genere. Nel Cerchio volevo che a parlare fossero i bambini, che ci fosse la loro voce, con meno filtri possibili. È qui che l'approccio visivo al film credo trovi la sua peculiarità. Ho cercato di rendere il "mezzo cinema" il più invisibile possibile, spogliandomi dell'apparato tecnico, riducendolo all'indispensabile e portando l'obiettivo della camera all'altezza del loro sguardo. [Sophie Chiarello]

Sophie Chiarello (1967, Enghien-les-Bains) è una regista italo-francese. Cresce in Francia, diplomandosi alla FEMIS di Parigi. Inizia la sua carriera in Italia come aiuto regista di Gabriele Salvatores, Massimo Venier, Edoardo Winspeare, Kim Rossi Stuart, Giuseppe Piccioni, Wilma Labate, lavorando anche per pubblicità e televisione. Scrive e dirige cortometraggi premiati in vari festival: del 2001 è *Ficarigna*, mentre *Un filo intorno al mondo* è finalista ai Nastri d'Argento nel 2006. In seguito collabora alla regia del film *La banda dei Babbi Natale* di Aldo Giovanni e Giacomo e arriva a dirigere il suo esordio nel lungometraggio di finzione, *Ci vuole un gran fisico*, con protagonista Angela Finocchiaro,



nel 2013. Nel campo del documentario ha scritto e diretto con sua sorella Anna-Lisa Chiarello *Ritals, domani me ne vado*, vincitore del premio speciale della giuria al Festival del Cinema Italiano di Annecy 2012. Si tratta di un film autobiografico che ripercorre la storia di Marie e Vincenzo, i genitori delle sorelle Chiarello, che emigrarono dal Basso Salento in Francia a metà degli anni '50. *Il cerchio*, di cui è autrice e regista, è il suo secondo documentario: con esso ha vinto la menzione speciale della giuria nella sezione "Alice nelle città" della Festa del Cinema di Roma 2022, il premio Corso Salani dell'Alpe Adria Film Festival 2023, il David di Donatello Cecilia Mangini 2023 per il miglior documentario.



Premio Crédit Agricole Italia
A scuola
LEONARDO DI COSTANZO

Premio Crédit Agricole Italia

L'assegnazione del premio a Leonardo Di Costanzo da parte di Crédit Agricole Italia rimarca l'attenzione di questo al mondo dei giovani, che rappresentano il futuro del Paese, e l'importanza della loro formazione, pilastro fondante per una società equa ed inclusiva. Nel suo documentario *A scuola* Di Costanzo mette in evidenza il valore dell'educazione per la formazione dei ragazzi. L'investimento sul valore umano e professionale rappresenta per il nostro Gruppo un'azione che contribuisce a creare valore sostenibile e duraturo per i territori nel tempo.

A scuola

di **Leonardo Di Costanzo**

Francia, Italia, 2003, 60'

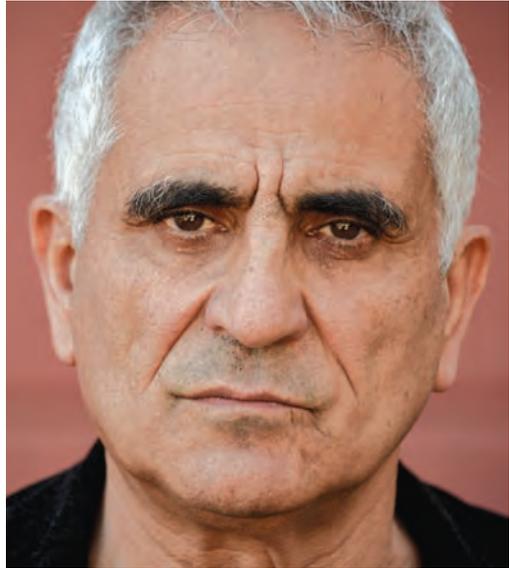
Sceneggiatura **Leonardo Di Costanzo, Mariangela Barbanente**
Fotografia **Leonardo Di Costanzo**
Montaggio **Aurélie Ricard**
Suono **Mariangela Barbanente**
Produttore **Richard Copans, Carlo Cresto-Dina**
Produzione **Fandango, Les Films d'Ici, VOI Sénart, INA**
In collaborazione con **ARTE France**

La scuola media “Nino Cortese” è situata nel rione Pazziano di San Giovanni a Teduccio, profonda periferia napoletana. Leonardo Di Costanzo punta il suo obiettivo per un intero anno scolastico sulle classi, i corridoi, le sale professori. In effetti il documentario, più che sugli studenti, è incentrato sul corpo docente e sul preside della scuola. Ci sono i docenti che con fatica cercano di ideare nuove strategie di insegnamento, quelli che sognano un modello diverso di scuola, quelli che pensano non si possa ottenere qualcosa se gli allievi non sono interessati. La trasmissione della conoscenza è qualcosa da reinventare continuamente, soprattutto se le istituzioni spiccano per la loro assenza e la scuola sembra aver perso ogni valore sociale.

Ho voluto filmare una scuola, a Napoli, in un quartiere che alla scuola non riconosce alcun ruolo e funzione, forse quello che accade nei quartieri cosiddetti difficili di altre grandi città occidentali. Napoli è un luogo dove le contraddizioni del contemporaneo sono più evidenti. [Leonardo Di Costanzo]



Leonardo Di Costanzo (1958, Ischia), frequenta a Parigi i seminari di regia degli Ateliers Varan fondati da Jean Rouch (in seguito entrerà a far parte dell'equipe pedagogica e creerà un Atelier a Bogotà, oltre a un centro di formazione per documentaristi a Phnom Penh insieme a Rithy Panh). Il suo corto *In nome del Papa* fa parte dell'opera collettiva *Premières Vues* (1991). Il primo lungometraggio, *Prove di stato*, è del 1998. Dopo *A scuola*, che ricevette una candidatura al David di Donatello come miglior documentario, realizza insieme a



Bruno Oliviero *Odessa* (2006), vincendo il premio per la miglior regia all'Infinity Festival di Alba. Dopo aver realizzato il segmento *Houcine* di *L'orchestra di Piazza Vittorio: I diari del ritorno* (2007), il debutto nel film di finzione avviene con *L'intervallo* (2012), presentato a Venezia nella sezione "Orizzonti". Con questo titolo ottiene il David come miglior regista esordiente, il Ciak d'oro per miglior film e opera prima e il Gran Premio della stampa estera ai Globi d'oro. Torna al documentario con *Cadenza d'inganno* (2011). Nel 2014 partecipa al film collettivo *I ponti di Sarajevo*. *L'intrusa* (2017) è presentato a Cannes nella sezione Quinzaine des réalisateurs, e vince la Piramide d'oro al Cairo International Film Festival. *Ariaferma* (2021), presentato fuori concorso a Venezia, ha vinto due David, per la sceneggiatura originale e l'attore protagonista (Silvio Orlando), oltre che tre Globi d'oro (film, regista, attore). Nel 2023 gli è stato assegnato il Premio Procida Isola di Arturo Elsa Morante nella Sezione Settima Arte.



Premio Speciale SDF ☒ Città di Messina
Stranizza d'amuri
GIUSEPPE FIORELLO

Stranizza d'amuri

di **Giuseppe Fiorello**

Italia, 2023, 130'

Con **Gabriele Pizzurro, Samuele Segreto, Fabrizia Sacchi, Simona Malato**

Sceneggiatura **Giuseppe Fiorello, Andrea Cedrola, Carlo Salsa** in collaborazione con **Josella Porto**

Fotografia **Ramiro Civita**

Montaggio **Federica Forcesi**

Musica **Giovanni Caccamo, Leonardo Milanni**

Produttore **Eleonora Pratelli, Riccardo di Pasquale**

Produzione **IblaFilm, Fenix Entertainment** con **Rai Cinema**

In associazione con **Silvio Campara, Golden Goose, Generalife**



Sicilia, 1982. Mentre le televisioni trasmettono i Mondiali di calcio spagnoli e gli italiani sperano nella Coppa del mondo, due adolescenti sognano di vivere il loro amore senza paura. Gianni e Nino si incontrano per caso e poi si amano per scelta. Il loro è un amore puro e sincero, ma non può sottrarsi al pregiudizio del paese che non comprende e non accetta. Il film è dedicato a Giorgio e Antonio, vittime del delitto di Giarre, avvenuto nel 1980 in provincia di Catania.

Ho aspettato molti anni prima di decidere, ho sempre avuto rispetto e un briciolo di timore per un mestiere così complicato come quello del regista e sono ancora molto emozionato, soprattutto per la storia che ho deciso di raccontare. Stranizza d'amuri è la storia di un'amicizia e di un amore senza tempo, mai consumato e per sempre ricordato. Ma Stranizza d'amuri è anche una canzone di Franco Battiato che racconta un amore impossibile, capace di sopravvivere a qualsiasi contesto, anche il più negativo, come la guerra del secolo scorso. Ho scelto Battiato per ovvie ragioni personali, non posso dimenticare i ricordi e le emozioni che le sue canzoni rievocano in me: l'adolescenza trascorsa nei quartieri e per le strade della mia Sicilia. E sono proprio i luoghi della Sicilia orientale, insieme ai volti degli attori, il cuore del film. Le location naturali di Noto, Marzamemi, Ferla, Buscemi, Priolo e Pachino, fanno da cornice alle vicende vissute dai protagonisti. Gianni e Nino sono interpretati da Samuele Segreto e Gabriele Pizzurro, due giovanissimi attori che hanno saputo dare grandissima profondità e umanità ai personaggi, come hanno fatto tutti gli altri membri del cast, tra cui Fabrizia Sacchi e Simona Malato, che interpretano le mamme dei due ragazzi, due donne forti, solide, legate ai figli da un amore viscerale, eppure fragilissime quando devono scegliere cosa è meglio fare per loro. [Giuseppe Fiorello]

Giuseppe Fiorello (1969, Catania) è attore, regista, sceneggiatore, produttore. Inizia a frequentare il mondo dello spettacolo come animatore nei villaggi turistici insieme al Fratello Rosario. Dopo gli esordi in radio e televisione, l'incontro con il cinema avviene grazie a Nicolò Ammanniti e Marco Risi per *L'ultimo capodanno* (1998). Torna a lavorare con Risi per *Tre mogli* (2002), dopo aver affiancato Carlo Verdone in *C'era un cinese in coma* (2001). Nel frattempo il suo volto diventa uno dei più amati del piccolo schermo, grazie alle miniserie Rai dove interpreta tra gli altri personaggi storici come Salvo d'Acquisto, Valentino Mazzola, Joe Petrosino, Giuseppe Moscati. Torna al cinema con *I galantuomini* (2008) di Edoardo Winspeare e *Baaria* (2009) di Giuseppe Tornatore. Debutta come regista con dei videoclip per Silvia Salemi, e fonda la casa di produzione Iblafilm, che produrrà tra l'altro *Chi m'ha visto* (2017) di Alessandro Pondi. Mentre prosegue la sua ricca carriera televisiva, continua ad apparire in film come *I baci mai dati* (2010) di Roberta Torre, *Terraferma* (2011) di Emanuele Crialesi, *Magnifica presenza* (2012) di Ferzan Özpetek. È Domenico Modugno nella miniserie *Volare* (2013) di Riccardo Milani, e sempre nel segno del grande Mimmo porta sulle scene teatrali e poi in tv il fortunato spettacolo *Penso che un sogno così...* *Stranizza d'amuri* è il suo primo lungometraggio da regista per il cinema. Il film gli garantirà il Nastro d'Argento come miglior regista esordiente e il Globo d'Oro come miglior opera prima.



Il sogno di amarsi senza paura

INCONTRO TRA GIUSEPPE FIORELLO E NICHÌ VENDOLA

Moderato da Giovanna Taviani

“Se la politica divorzia dalla vita io non ci sto”
(Nichi Vendola)

*“Stranizza d’amuri è un film “politico”
che parla ai giovani con il linguaggio dei sentimenti”*
(Giuseppe Fiorello)

*“Ho sognato questo momento per infiniti anni.
Non pensavo di assistere nella mia Messina
ad un momento così importante
parlando apertamente di omosessualità”*
(Dott.ssa Garufi, psicologa del primo Arcigay di Messina)

Una grande e commossa platea di pubblico ha partecipato al Monte di Pietà a Messina all’evento Finestra SalinaDocFest – Messina, anteprima della diciottesima edizione del SalinaDocFest realizzata grazie al sostegno di Città di Messina e Città Metropolitana di Messina che ha visto l’incontro tra Giuseppe Fiorello e Nichi Vendola sul tema *Il sogno di amarsi senza paura*. L’incontro è stato moderato dalla fondatrice e direttrice artistica del SalinaDocFest Giovanna Taviani, e deliziato dalla degustazione aperta al pubblico dei vini eoliani dell’Azienda Agrobiologica Salvatore D’Amico di Leni Salina, con l’intervento di Salvo Foti, enologo siciliano, che ha intrattenuto il pubblico con una breve presentazione del percorso dei vini dal titolo *ComeAmareBene&ComeBereBene*.

Ad aprire la serata, il benvenuto del Direttore Generale del Comune di Messina, Salvatore Puccio, e la consegna da parte dell’Assessore ai Grandi Eventi, Massimo Finocchiaro, del Premio Speciale Sdf – Città Di Messina al film *Stranizza d’Amuri*, esordio alla regia dello stesso Giuseppe Fiorello.

Nichi Vendola, tu sei stato il primo a dare una lettura politica del delitto di Giarre e a riportarlo all’attenzione dell’opinione pubblica fondando il primo Circolo Arci Gay. Cosa ricordi di quei fatti?”

(Nichi Vendola) *Il delitto di Giarre ha segnato la mia vita e quella di tante persone. Nel 1980 l’omosessualità era classificata dall’OMS come una malattia psichiatrica e*

solo nel 1990 questa classificazione è stata depennata. Fino ad allora vigeva per gli omosessuali la cancellazione dell'identità, con terapie che si a, davano anche all'elettroshock. E poi i ricordi sul primo campeggio gay nel 1979 a Isola Capo Rizzuto, in Calabria, con le minacce: venivano a spiarcì con i binocoli, mentre all'anno dopo, proprio dopo il Delitto di Giarre, risale il mio personale coming out. Dopo il delitto di Giarre ci fu un atto di coraggio dei Radicali con un giovane Francesco Rutelli che andò a Giarre a una famosa manifestazione cui partecipò anche la messinese Angela Bottari. Spaventata per il giudizio che avrebbe potuto esprimerle il segretario regionale, andò perché il segretario regionale che la sostenne era Pio La Torre. Il Sud non è come lo raccontano, è sempre stato all'avanguardia. Quando arrivai a Roma incontrai Don Marco Biscaglia, parroco di Lavello, in Lucania. Qui aveva organizzato tutte le lotte dei braccianti e al tempo si espresse a favore del divorzio, per cui venne espulso a divinis. Fu lui che a Palermo fondò il primo circolo Arcigay d'Italia.





Giuseppe, hai fatto un , lm coraggioso, perché hai messo in primo piano il tuo sguardo autoriale su una storia di sentimenti, prima ancora che di cronaca nera, che hai raccontato con uno sguardo personale. Un , lm di- cile, si direbbe commercialmente parlando, al tuo esordio in regia.

(Giuseppe Fiorello) *Ho provato a concentrare l'immenso racconto che ha anche descritto Nichi, trasportandolo in modo semplice con ciò che ricordavo delle storie del mio paese. Ho cercato di raccontare l'amore, senza scandalizzare nessuno, ma descrivendo la delicatezza del rapporto tra due persone dello stesso sesso. Per girare il film ho cercato due ragazzi che potessero esprimere verità e semplicità, e li ho ripresi con taglio documentaristico. Una cosa che mi ha spinto a raccontare questa storia è l'orgoglio di una Sicilia che ha saputo alzare la voce, la Sicilia di Franco Battiato.*

Nichi Vendola, non posso non chiederti un commento a caldo dopo le elezioni europee, che hanno registrato un grave arretramento sul piano dei diritti civili. In Italia si registra un aumento del disagio giovanile, a cui il SalinaDocFest dedicherà un'intera sezione. I giovani si stanno isolando dal tessuto sociale e non capiscono più le parole della politica. È arrivato il tempo di opporre al linguaggio della politica il linguaggio della vita, o della poesia?

(Nichi Vendola) *Sono 80 le nazioni del mondo dove l'omosessualità è ancora considerata illegale; basti pensare poi a paesi come Egitto e Iran, dove sono in vigore condanne ed esecuzioni. Il ritorno del fenomeno di omofobia e transfobia per catturare*

consenso politico produce fenomeni preoccupanti. Ma è un problema che riguarda anche i diritti delle donne: il vero crimine universale è il femminicidio, con la sua gigantesca quantità di stupri che si consumano da parte del patriarcato. Non riesco a immaginare una società che rinunci ad invadere la sfera che riguarda i corpi, la sessualità, cioè le persone che reclamano il diritto alla felicità. Voglio vivere la politica come esperienza dell'apprendimento: ho fatto politica girando i luoghi delle fabbriche, dei servizi sociali, non sono un tipo da talk show: se la politica ~~si~~ divorzia' dalla vita io non ci sto!

Giuseppe, vorrei concludere con una domanda personale. Mio zio Paolo Taviani, morto lo scorso 29 febbraio, aveva scritto un , Im a episodi su alcuni interni romani durante la pandemia, Il canto delle meduse. Era tutto pronto e a breve avrebbe iniziato a girare. Ci aveva raccontato che aveva scelto te come protagonista di un episodio, insieme ad Alessandro Gassmann. Cosa ricordi di quell'incontro?

(Giuseppe Fiorello) Ho un grande rammarico per la scomparsa di Paolo Taviani e per l'incontro avuto con lui per un importante ruolo che avrei dovuto avere con Alessandro Gassmann. Il fatto che Paolo mi avesse chiamato mi ha restituito quell'attenzione che un certo cinema autoriale non mi ha mai rivolto. Per questo gli sarò sempre grato.

(resoconto curato da Gaetano Calà e Giovanna Taviani)

Nichi Vendola (1958, Terlizzi), laureato in lettere, giornalista professionista, scrittore e poeta, tra i fondatori di Arcigay ed esponente storico del movimento Lgbtq+, dirigente della Fgci e poi del Pci, poi di Rifondazione comunista, poi fondatore e leader di Sinistra ecologia e libertà. Per 4 legislature eletto deputato, per 10 anni governatore della Puglia. Negli ultimi anni si è dedicato al teatro, portando in scena testi di cui è autore.

Il suo ultimo libro di poesie, *Patrie*, è edito da Il Saggiatore. Attualmente è Presidente di Sinistra Italiana.






ANTAMI SICILIA PRODU

Anteprima
SalinaDocFest Parigi

I motivi di una collaborazione

Portare le eccellenze culturali italiane nel cuore di Parigi è uno degli obiettivi della Maison de l'Italie. Ma anche fare riflettere sul mondo attraverso l'arte e la cultura; spingere, soprattutto i giovani, a non restare indifferenti alle sfide collettive; fare brillare il nostro Paese per le sue meraviglie e per l'amore e la cura che ogni rete culturale radicata nel territorio sa esprimere. Per tutte queste ragioni era necessario che il SalinaDocFest, che centra tutti questi obiettivi, diventasse un partner della Maison de l'Italie e incontrasse la preziosa realtà del festival Dolcevita-sur-Seine, tutta femminile e dotata di grande grinta e professionalità, che da tre anni collega in grande stile il pubblico della *Ville Lumière* all'attualità del cinema italiano. Non posso che augurare al SalinaDocFest di conquistare, dopo quella di Parigi, le scene di molti altri luoghi del mondo, per creare una trama fatta di sogni e azioni con i fili del *cinéma du réel* e del paesaggio unico di Salina.

Maria Chiara Prodi
Direttrice della Maison de l'Italie

Salina a Parigi

Dopo anni di ricerca sul genere documentario e di scoperta di nuovi autori sul cinema della realtà, il Salina-DocFest da quest'anno si internazionalizza. Il primo passo è stato portare, in anteprima europea a Parigi, uno dei documentari selezionati per la 18° edizione del



Festival, in rappresentanza del meglio del documentario narrativo italiano, e per ragionare insieme a produttori, distributori, esercenti europei, su un genere sempre più in fermento e sulla mancanza di distribuzione italiana per i film documentari.

Perché se la nostra *mission* iniziale è stata dare visibilità agli invisibili, ora il Salina-DocFest vuole fare un passo in avanti e cercare di porsi come motore di promozione del documentario italiano all'estero.

Per questo dal 10 al 13 luglio siamo approdati a Parigi, in riva alla Senna, grazie alla nuova partnership con la Maison de l'Ita-

lie di Maria Chiara Prodi e con il Festival Dolcevita sur Seine delle Palatine. La conferenza stampa si è svolta all'Ambasciata francese alla presenza del Vicepresidente del SalinaDocFest Gaetano Calà e della direttrice artistica Giovanna Taviani. Il film scelto dalla programmazione di questa edizione è *Krypton* di Francesco Munzi.

Inoltre sono stati programmati nella sede della Maison de l'Italie due titoli di Giovanna Taviani: il suo primo film, *I nostri 30 anni – Generazioni a confronto* (2004), una personale storia del cinema italiano, e il recente *Cuntami – Storie di canto magico* (2021), sulla tradizione dei narratori orali in Sicilia, e un viaggio attraverso l'isola dal Mediterraneo all'Etna. Jean Gili ha moderato l'incontro con l'autrice in occasione del primo titolo. La presentazione di *Krypton* ha visto invece la partecipazione di Nicolas Philibert, il cui *Sur l'Adamant* (Orso d'oro a Berlino 2023) costituì l'anteprima romana della scorsa edizione del SalinaDocFest.

Le proiezioni sono state accompagnate dalla degustazione di prodotti tipici delle Eolie, forniti dall'Azienda Agrobiologica Salvatore D'Amico, in collaborazione con il ristorante parigino Il Villaggio di Claudia Vezzi.



Incontri Enocinema

Parole, libri e musica

Incontri Enocinema

Appuntamento alla Terrazza del Porticciolo Turistico di Santa Marina Salina tutti i giorni al tramonto con gli ospiti premiati del Festival, il pubblico e gli Sponsor, accompagnati dalla degustazione delle aziende vinicole Salvatore D'Amico, Francesco Fenech, Daniela Virgona, Antonino Caravaglio, Partner Tecnici del SalinaDocFest.

Giovani e Libertà – Scuola Libera – Libertà della Scuola

Francesco Munzi (Premio Howden per *Krypton*) Sophie Chiarello (Premio DP World per *Il cerchio*) incontrano il pubblico di Salina per discutere di scuola come nuovo epicentro dell'inquietudine, giovani e disagio adolescenziale.

La Libertà nel Cinema di Paolo e Vittorio Taviani

Sezione tradizionalmente dedicata a grandi cineasti del passato che abbiano contribuito a fare la storia del cinema. Quest'anno l'omaggio va ai Fratelli Taviani, nel Comitato d'Onore storico del Festival. Ne discuteranno l'attore toscano Claudio Bigagli (Premio Omi-Fer per *La notte di San Lorenzo*) e la direttrice artistica del Festival Giovanna Taviani. Al termine dell'incontro presentazione del libro *La Sicilia di celluloido. Dall'archeologia dei set al cineturismo* (Franco Angeli 2022), con il curatore Enrico Nicosia (Professore Associato di Geografia economico-politica Università degli Studi di Messina) e il Direttore del Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS) Carmelo Maria Porto. Interviene Anna Re, Vice Sindaca del Comune di Santa Marina Salina.

Donne, Costituzione e Libertà

Giulia Calenda (Premio Ravasi – Dal testo allo schermo) e Maria Chiara Prodi (Direttrice della Maison de l'Italie di Parigi e segretaria del CGIE Consiglio generale Italiani Estero) incontrano il pubblico per raccontare come nasce il film *C'è ancora domani* in rapporto alla scrittura del personaggio e alla discussione pubblica su una nuova narrativa comune e condivisa intorno alla questione dello spazio delle donne.

Muri e Libertà

Kasia Smutniak (Premio Irritec per *Mur*) incontra il pubblico per raccontare il suo viaggio personale nel proprio paese di origine contro i muri che negano la libertà di movimento, nel suo documentario di esordio *Mur*, vincitore tra gli altri premi del Nastro d'Argento 2024 come miglior documentario. Intervengono il produttore Domenico Procacci e la Presidente dell'Associazione Salina Docfest Onlus Giulia Giuffrè.

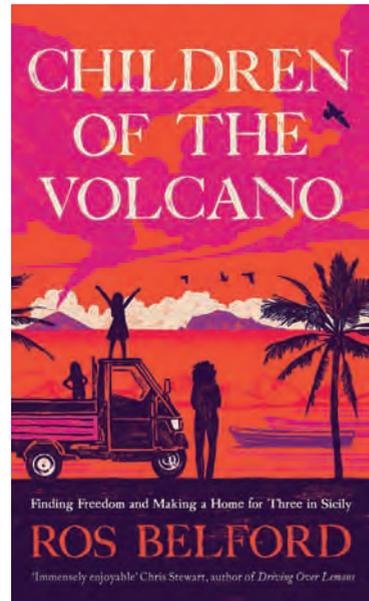
Children of the Volcano

Ros Belford

Casa editrice: September Publishing

Anno: 2024

Children of the Volcano, con la sua unicità e gioia, si aggiunge alla colorata gamma di libri sull'Italia vista attraverso gli occhi degli stranieri che hanno scelto di viverci. Si tratta della storia di una madre single che scappa da Londra e da una relazione finita per far crescere le figlie in Sicilia. Dopo una falsa partenza sull'isola di Favignana, approda a Salina, dove le ragazze crescono giocando sulla spiaggia, imparando a nuotare sopra le bolle vulcaniche, ascoltando racconti di streghe eoliane e guardando lo Stromboli eruttare all'orizzonte. Vivido, evocativo, divertente, onesto, pieno di umanità per la gente di Sicilia che ha accolto Ros e la sua famiglia nel cuore, è anche un'esplorazione che invita a riflettere su cosa significhi, in un'epoca di crisi climatica, crescere dei bambini in una parte di mondo in cui è chiaro che gli esseri umani non hanno il controllo del proprio ambiente.



Ros Belford, scrittrice di viaggi, è autrice della *Rough Guide to Italy*, della *Rough Guide to Sicily*, e della *DK's Family Guide to Rome* (vincitrice del premio ENIT come migliore guida d'Italia 2012). Scrive di Italia e Sicilia per il "Telegraph" e "Condé Nast Traveller".

La Sicilia di celluloido

Dall'archeologia del set al cineturismo

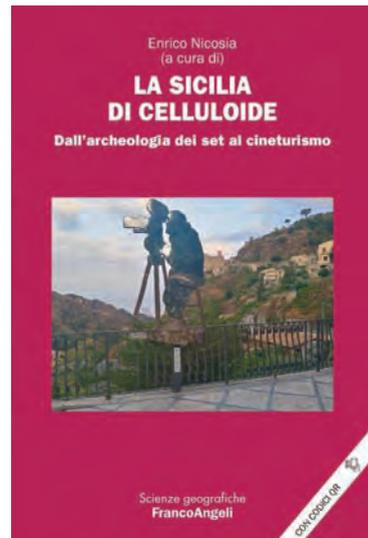
a cura di **Enrico Nicosia**

Casa editrice: Franco Angeli

Anno: 2022

L'insieme di relazioni sussistenti tra geografia e cinema è basato sul presupposto che l'analisi spaziale può ricorrere all'ausilio di fonti indirette che offrono alla comprensione geografica una visione nuova della realtà imperniata sullo spazio vissuto e interpretabile. Il cinema, fornendo dati utili per l'interpretazione geografica, è un importante medium per la disciplina, poiché grazie ad esso è possibile cogliere i segni dell'evoluzione territoriale.

Questo volume è frutto di un lavoro di ricerca avviato con il convegno "Cineturismo in Sicilia. Realtà e prospettive", svoltosi a Messina il 14 novembre 2019. L'obiettivo è quello di ragionare sulle relazioni reali e potenziali che legano l'attività cinematografica e audiovisiva alla Sicilia e dunque indagare gli effetti economici diretti e indiretti prodotti con un accento particolare al sistema turistico.



Enrico Nicosia, Phd in Organizzazione del territorio e sviluppo sostenibile in Europa, è professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Cognitive Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali dell'Università degli Studi di Messina, dove insegna Cineturismo e territorio.

I luoghi del/nel cinema

di *Enrico Nicosia*

(Professore Ordinario di Geografia presso il Dipartimento COSPECS dell'Università degli Studi di Messina)

Vi sono luoghi che per vocazione naturale possono essere definiti cinematografici e che invitano la macchina da presa a cercarli, inseguirli, possederli. Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni audiovisive, socio-storiche e antropologiche costituiscono già di per sé scenografie e sceneggiature: certe periferie di città nei film americani, la Parigi di Clair, la Pietroburgo di Pudovkin, la Roma di Fabrizi, Sordi, Pasolini, la Napoli di Totò e così via. Un luogo simile è la Sicilia, che con la sua storia millenaria e i suoi paesaggi incarna un mondo da scoprire.

La Sicilia è stata da sempre oggetto d'espressione per pittori, poeti, musicisti e letterati ma anche fondamento per l'arte cinematografica. In particolare a partire dagli anni '60 del Novecento la presenza del cinema italiano in Sicilia è stata fortissima, grazie all'attenzione rivolta alla sua fiorente produzione letteraria. Le opere di Pirandello, Verga, De Roberto, Brancati, Sciascia sono state fonte di ispirazione per numerosi registi.

Uno dei fattori che ha contribuito ad accrescere questo legame è stato il territorio siciliano, da molti definito come un set naturale a cielo aperto. Tra i cineasti sbarcati sull'isola ricordiamo Luchino Visconti, Pietro Germi, Francesco Rosi, Giuseppe Tornatore, Lina Wertmuller e i fratelli Taviani che in un'intervista del 1996 dichiararono che con *Kaos* (fonte: "La provincia di Ragusa", bimestrale della provincia di Ragusa, 1996) "abbiamo veramente incontrato la Sicilia, la terra siciliana, il paesaggio siciliano, le genti di Sicilia. Per noi questo incontro è stato determinante dal punto di vista cinematografico. [...] Con *Kaos* abbiamo tentato veramente di penetrare il cuore della Sicilia".

Oggi l'industria turistica è caratterizzata da una trasversalità che la porta ad intrecciarsi con altre aree e a creare con queste rapporti di interdipendenza. Per questo motivo il turismo può diventare motore dell'economia di un territorio e la sinergia tra turismo e cultura (cinema) si rivela un binomio vincente. I turisti, tramite l'interazione tra fruizione ed esperienza, diventano essi stessi attori sul territorio in grado di generare valore. Da ciò consegue che il mercato turistico debba essere gestito in maniera innovativa. Il nuovo approccio cineturistico intende raccogliere ed interpretare necessità non ancora espresse in domande precise, concretizzate negli spostamenti del nuovo turista che, stimolato da immagini veicolate in contesti non turistici, matura in maniera indotta un suo interesse verso la location rappresentata.

Il termine location indica nel linguaggio cinematografico uno dei luoghi utilizzati per le riprese di un film. L'ambiente, i luoghi, il set hanno rappresentato fin dai primordi della storia del cinema una delle componenti essenziali per la realizzazione di un film, e i grandi artisti della macchina da presa hanno fatto dell'ambiente uno degli elementi che caratterizzano il proprio stile. Un film vive sicuramente del genio dei registi, del fascino degli attori, ma anche dei luoghi in cui è stato girato; per molti film infatti i set sono essi stessi protagonisti. Le location di un film sono in genere individuate dal location manager su indicazione dello scenografo e in collaborazione con il regista e il direttore della fotografia. Questa figura professionale del cinema, prevalentemente impegnata nella fase di pre-produzione, è spesso legata alle Film Commission locali e conosce perfettamente le peculiarità del territorio. Per individuare le location in cui ambientare una pellicola cinematografica o una fiction televisiva si parte da una lista di ambienti, generalmente fornita dal regista. Oggi le location dei film sono oggetto di attenzione anche da parte degli operatori dei settori sociale, culturale, politico, economico e turistico per la realizzazione di itinerari ispirati al *cineturismo*. Alla domanda perché i film e le fiction inducono turismo, grazie alla trasformazione di un luogo in una destinazione turistica, non è semplice rispondere. A lungo si è pensato che fosse semplicemente perché in alcuni film o fiction si vedono bei paesaggi che invogliano lo spettatore e lo stimolano ad andare a visitarli. In realtà il fenomeno è più complesso ed ha anche a che fare con i luoghi, i temi del film, le sequenze e le relazioni tra i personaggi: in una parola è la magia del film nel suo complesso che rende appetibile turisticamente il set. I film non vengono certamente girati solo per promuovere il turismo. Ciò avviene quando il film in tutti i suoi elementi funziona perché si tratta di una "vendita morbida" del luogo, in grado di far appello non solo ad elementi razionali ma anche e soprattutto a quelli emozionali. Quindi il cineturismo ha il compito di far sì che il potenziale turista costruisca la vacanza allo scopo di soddisfare i propri desideri. Così facendo il cinema diventa la lingua scritta della realtà, da cui non può prescindere e di cui si fa riflesso nel riportare un'immagine o una particolare visione del mondo. Inoltre il cineturismo è particolare forma di turismo perché, mentre solitamente una destinazione nasce per il volere dell'offerta, in esso è la domanda a fare di alcuni luoghi delle nuove destinazioni, attivando spontaneamente un processo innovativo di diversificazione turistica.

Oggi il concetto su cui si fonda la geografia del turismo post-moderna non è più quello di regione turistica, ma proprio quello di luogo inteso come una categoria interpretativa costruita e ricostruita per dare significato allo spazio in cui ci si muove e in cui si agisce.

DJ Delta. Note di libertà

DJ stilisticamente poliedrico, unisce una profonda conoscenza musicale ad una tecnica avanzata di scratch e mixing. I suoi dj set si distinguono per lo stile serratissimo delle selezioni fatte di cambi, jugglins e mix molto rapidi. Protagonista della



scena black siciliana da oltre 20 anni, ha collaborato con diversi gruppi Hip Hop nazionali e internazionali quali Barile+Gheesa, Big Joe & Johnny Marsiglia, Mr.Phil, Stokka&MadBuddy, Dj Double S, Adriano Bono e partecipato alla realizzazione di album e mixtape a tiratura nazionale. Esperto di musica Funk, Soul, Hip Hop e Reggae, dalle radici ad oggi, sa muoversi trasversalmente costruendo live set sempre diversi.

DJ Delta

Campione italiano e finalista mondiale del Red Bull Thre3Style 2016, la più spettacolare competizione fra DJs al mondo che ogni anno raduna i migliori performers di tutte le nazioni offrendo showcase mozzafiato.

Convinto che il dj sia ormai un musicista a tutti gli effetti, pensa che la musica sia fatta dalle persone e non dagli strumenti musicali: poco importa che si abbia in mano un plettro o un crossfader, l'importante è che sia buona musica. Attualmente i suoi set spaziano dai suoni classici dell'Hip Hop e del Reggae al sound più moderno di matrice Trap/FutureDancehall/Moombahton.

irritec[®]
don't wait for rain[®]

50th
1974 - 2024
ANNIVERSARY

L'irrigazione intelligente da oggi anche a casa!

Tre **Kit pronti all'uso** per l'irrigazione a goccia di orti, aiuole, terrazzi e balconi.

Irritec[®], rende accessibile, alla portata di tutti la più alta tecnologia utilizzata nella microirrigazione in una gamma di Kit facili da installare e ad un prezzo smart:

Veggie-Garden Kit, Terrace Kit e Balcony Kit.

Montaggio semplificato grazie ai video tutorial Youtube accessibili tramite la scansione Qr Code e disponibili per ogni Kit.

Il punto vendita avrà a disposizione un comodo Palbox che potrà contenere:

12 Veggie Kit, 12 Terrace Kit, 48 Balcony Kit,
oppure un mix a scelta del punto vendita
(es. 4 Veggie Kit, 4 Terrace Kit, 16 Balcony Kit).



www.irritec.com

Irritec S.p.A. is a Benefit Corporation



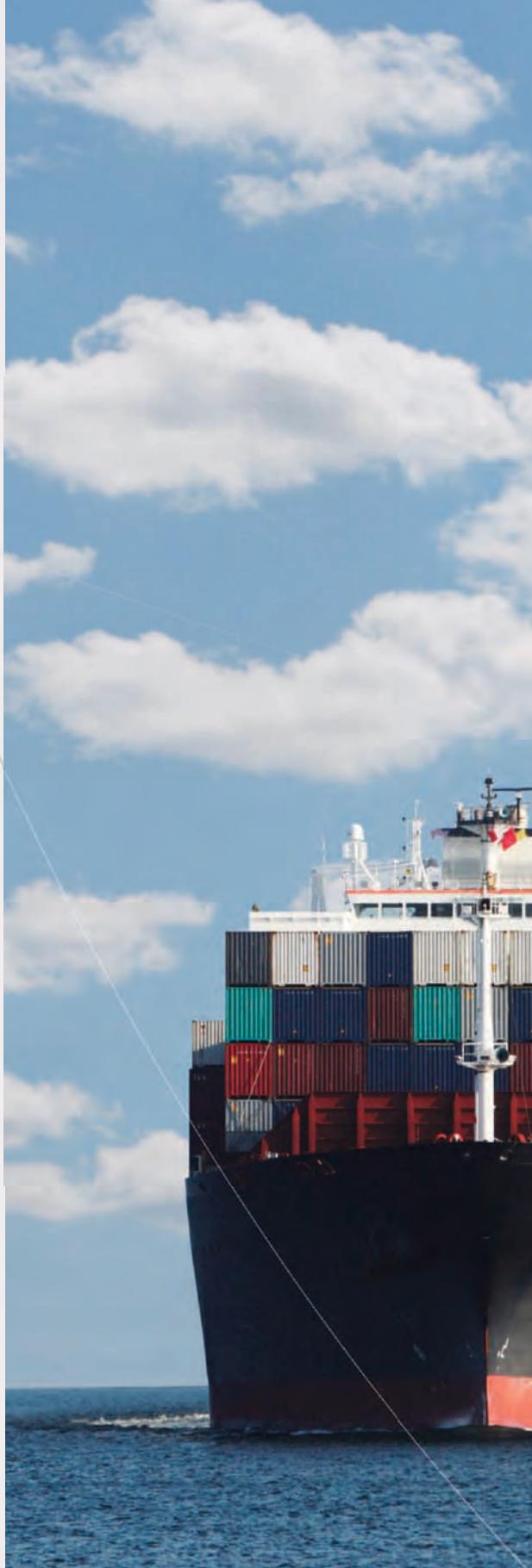
DP WORLD

THINKING FORWARD MOVING FURTHER

We are leading the way towards moving cargo, faster, smarter and more sustainably. With a powerful global network and innovation at heart, we believe the future of trade is promising.

Connecting businesses and connecting people, to change what's possible for everyone.

dpworld.com



YOUR MEDIA CONTENT QUALITY NETWORK



Media Fenix Group nasce dall'integrazione di professionalità, esperienza e background internazionale.

Il gruppo riunisce diverse realtà del mondo della produzione, post-produzione e di supporto alla distribuzione audiovisiva in una logica di network, per garantire servizi integrati in grado di coprire tutti gli ambiti della filiera: dall'On-set Data Management alla Delivery Multiplatforma.

La sua missione è quella di offrire servizi media, audio/video e delivery personalizzati in base alle esigenze del cliente ed in linea con i migliori standard internazionali, grazie ad un team giovane e preparato ed ad un management attento ai temi della formazione, dell'accessibilità e della responsabilità sociale.

DATA MANAGEMENT

MEDIA FLOW nasce nel 2018 con una forte specializzazione nel Data & Workflow Management. Offre servizi di archiviazione e soluzioni per la localizzazione dei contenuti.

PRODUZIONE E POST-PRODUZIONE VIDEO

MEDIA FENIX società di post-produzione fondata nel 2018, ha creato un proprio network di filiera dedicato al settore del Media Content Management. Ha collaborato a progetti televisivi e cinematografici di grande valore e successo. Il suo modello di sviluppo è improntato alla sostenibilità, trasparenza e cura di tutti gli aspetti del ciclo produttivo.

POST-PRODUZIONE AUDIO

196 MEDIA è una giovane realtà di formazione internazionale, specializzata nell'ambito della post-produzione audio. Offre servizi di: foley, montaggio di presa diretta e mix, doppiaggio e creazione di effetti sonori.

ACCESSIBILITÀ E SOTTOTITOLI

NIA LAB Società specializzata nei servizi di accessibilità, realizza audiodescrizioni e sottotitoli per persone sorde. La sua missione è di guidare un processo di inclusività anche nel settore audiovisivo.

DELIVERY E CONTROLLO QUALITÀ

DIGITAL STUDIO storica società nata nei primi anni duemila. Ha accompagnato le distribuzioni italiane nel passaggio al digitale. È stata la prima società italiana ad ottenere le certificazioni per i servizi di digital delivery alla piattaforme VoD (Apple TV, Amazon Prime Video, Netflix, Disney+).



S SOGNI
I IDEE
A ARTE
E EMUZIONI



The image features a central collage of film-related items. A black clapperboard is the most prominent element, tilted slightly to the right. It has white text and markings, including a black and white striped top bar. The clapperboard is divided into sections for 'SCENE', 'TAKE', 'ROLL', 'DATE', 'PROD.CO.', 'DIRECTOR', and 'SOUND'. Below the clapperboard, there are two clear plastic film reels with metal hubs. To the left of the reels is a vintage-style camera with a black body and silver accents. To the right, another camera lens or part of a camera is visible. The background is a textured teal color.

 @siae_official

 SIAE

 SIAE

 @siae_official

 SIAE



Questo
non è
un quadro.

È la tela su cui dipingiamo, ogni giorno, il nostro impegno per voi.

Da oggi, il **patrimonio artistico di Crédit Agricole Italia**
diventa patrimonio di tutti.

Per la prima volta saranno visibili in formato digitale - e non solo - opere
inaspettate che fino ad ora sono state custodite nelle nostre Sedi sul territorio.

#QuestoNonÈUnQuadro



Proteggi il tuo capolavoro.

Nelle arti, dal cinema alla pittura, ogni dettaglio è fondamentale per creare un insieme perfetto.

Lo sappiamo bene anche noi, perché da anni Howden è uno specialista nelle assicurazioni dedicate alle produzioni cinematografiche.

Dal set alle sale, forniamo soluzioni su misura senza lasciare nulla al caso.

Siamo al tuo fianco per proteggere la tua produzione.

Howden. Global Insurance Brokers.

HOWDEN



omifer.it



RAVESI

Salina | Aeolian Islands

MAGIA E RELAX

L'Hotel Ravesi è un boutique hotel a conduzione familiare situato nell'Isola di Salina, nell'arcipelago delle Isole Eolie.

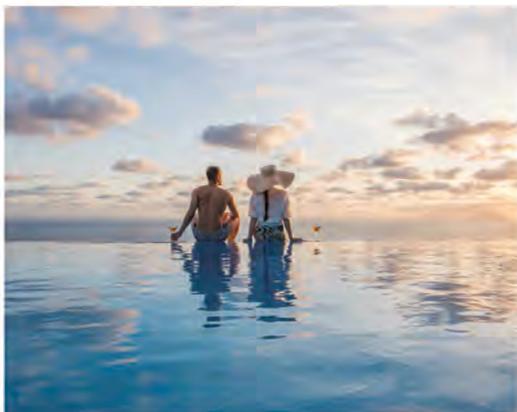
Sarete accolti in un clima familiare ma discreto e vi sembrerà di fare un tuffo nel passato pur disponendo di ogni moderno comfort.

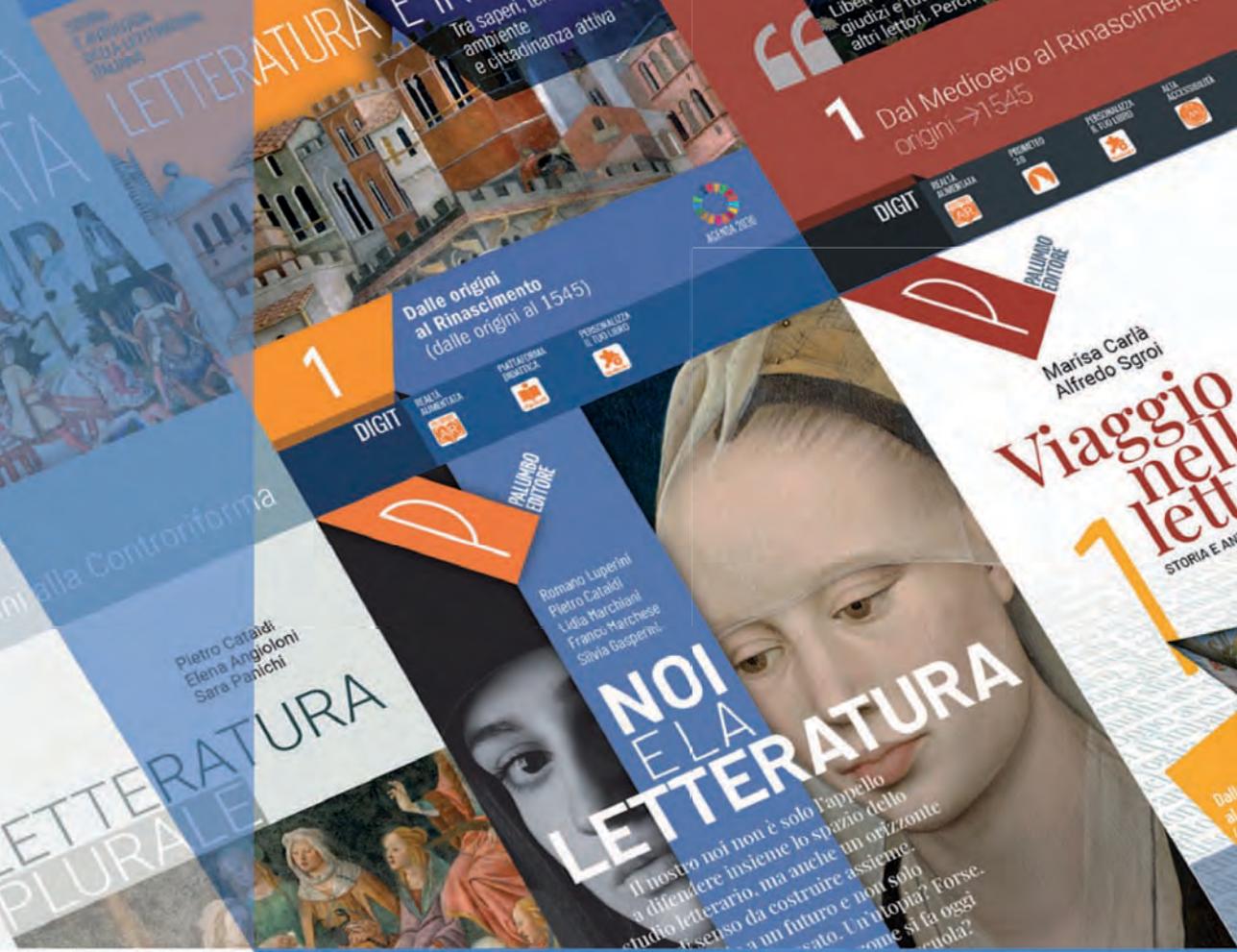
Ricavato all'interno di un antico borgo di proprietà della famiglia Ravesi, la struttura è infatti frutto del sapiente e raffinato restauro che non ha alterato l'elegante semplicità, eco di un passato ricco di storia e tradizione. In questo luogo accade una magia: il tempo sembra scorrere morbido e lento; ogni gesto assume un colore più inteso, più vero. Per questo dagli ospiti è molto apprezzata l'atmosfera di silenzio e quiete che si respira.

Come l'amore, atteso con desiderio, vissuto con piacere e ricordato con nostalgia, così una vacanza a Salina ospiti dell'Hotel Ravesi lascerà una traccia indelebile nella vostra memoria.

Momenti di relax esclusivi vi attendono, attenzioni speciali caratterizzate dal calore della famiglia Ravesi e dalla professionalità dello staff dell'Hotel.

L'Hotel Ravesi opera nel pieno rispetto dell'ambiente, infatti è certificato Ecolabel e utilizza prodotti biologici e materie prime a Km 0 per la preparazione di colazione, light lunch e aperitivi. Un ecosistema perfetto per la vostra vacanza.





IMPARARE INSIEME

G. B. PALUMBO EDITORE
DAL 1939 A FIANCO
DELLA SCUOLA

P



www.palumboeditore.it



**Crema Pistì,
25 anni di bontà
indimenticabile.**



Salina Isola Verde

Associazione Albergatori di Salina



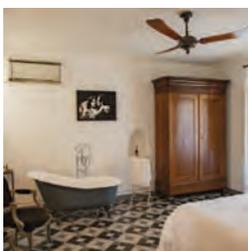
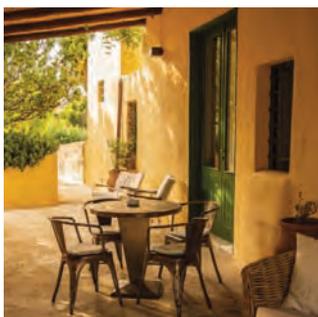
SALINA
ISOLA VERDE

Associazione Operatori Turistici di Salina

L'Associazione Salina Isola Verde è nata nel 2006 su iniziativa degli albergatori dell'isola e si occupa della promozione del turismo cercando di migliorare e qualificare l'accoglienza con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici.

L'Associazione si propone di proteggere e valorizzare Salina, patrimonio dell'umanità, offrendo la possibilità ad ogni turista di godere sempre delle bellezze e sensazioni che l'isola è capace di trasmettere ad ogni istante.





**IL SIGNUM È PIÙ DI UN LUOGO, È UN'ESPERIENZA,
È UN MODO DI INTENDERE L'ACCOGLIENZA**

www.hotelsignum.it

START

#CANTIEREGRAFICO



#GRAFICA E STAMPA

CREARE BRAND IDENTITY
VISUAL **GRAFICA**
WEB DESIGNER ALLESTIMENTI
IMPAGINARE

VIA BRACCIO DA MONTONE, 36 | 00176 ROMA | TEL. 0627800060
INFO@STARTCANTIEREGRAFICO.IT



Via G.ppe Bartolozzi, 60 - 90142 Palermo

Tel. 091 546543 - 091 6376142

graficapublistampasnc@gmail.com

amministrazionepublistampasnc@gmail.com

Seguici su:



stampa digitale - biglietti da visita
partecipazioni - libri - riviste
volantini - manifesti - inviti - locandine
adesivi - timbri - banner - roll up

Salina
DocFest

